



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*Le forme composte e l'allineamento nei
dialetti veneti moderni e antichi: selezione
dell'ausiliare e accordo*

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Irene Lunardi
n° matr. 2029535 / LMLIN

Anno Accademico 2023 / 2024

Indice

Introduzione	5
1. L'accordo del participio tra allineamento e posizione degli elementi frasali	7
1.1. Introduzione al capitolo	7
1.2. La <i>split-intransitivity</i> in ambito romanzo e le sue conseguenze	8
1.2.1. <i>Il conflitto tra allineamenti differenti nel tardo latino e i suoi sviluppi diacronici</i>	10
1.2.2. <i>La manifestazione dell'allineamento attivo-stativo in italiano antico: le strutture inaccusative</i>	18
1.3. L'accordo del participio nelle lingue romanze: tra assenza e obbligo.....	25
1.3.1. <i>Ausiliari e concordanza del participio: percorsi evolutivi nel mondo romanzo</i>	25
1.3.2. <i>L'influenza della posizione dei clitici nell'accordo del participio</i>	34
1.3.3. <i>Il legame tra accordo del participio perfetto e posizione dell'oggetto diretto in italiano antico</i>	36
1.4. Riepilogo e conclusioni.....	40
2. Considerazioni sui dialetti veneti centrali	43
2.1. Introduzione al capitolo	43
2.2. Ausiliari e accordo del participio nelle varietà venete centrali.....	44
2.2.1. <i>Strutture transitive, intransitive e riflessive</i>	45
2.2.2. <i>Le frasi presentative</i>	54
2.3. <i>Si passivo, si impersonale e clitici soggetto: un quadro complesso</i>	60
2.3.1. <i>Le costruzioni con il clitico si e i valori [±Nom]</i>	61
2.3.2. <i>I clitici soggetto: una peculiarità dei dialetti italiani settentrionali</i>	65
2.3.3. <i>Le proprietà del si e la selezione dell'ausiliare nelle varietà venete centrali</i> .70	
2.4. Il participio in <i>-ésto</i>	73
2.5. Riepilogo e conclusioni.....	78
3. Ausiliare e accordo del participio nel 'veneto delle origini'	81
3.1. Introduzione al capitolo e premessa.....	81

3.2. L'ausiliare <i>fir</i>	85
3.3. Veneziano antico: analisi dei dati	89
3.3.1. <i>Strutture transitive</i>	90
3.3.2. <i>Strutture inergative, inaccusative e impersonali</i>	94
3.3.3. <i>Strutture riflessive</i>	100
3.3.4. <i>Le attestazioni più antiche del participio in -ésto nel Tristano veneto</i>	102
3.4. Padovano antico: analisi dei dati.....	103
3.4.1. <i>Strutture transitive</i>	105
3.4.2. <i>Strutture inergative, inaccusative e impersonali</i>	107
3.4.3. <i>Strutture riflessive</i>	113
3.4.4. <i>Diffusione del participio in -ésto nell'area di Padova</i>	114
3.5. Veronese antico: analisi dei dati	115
3.5.1. <i>Strutture transitive</i>	116
3.5.2. <i>Strutture inergative, inaccusative e impersonali</i>	119
3.5.3. <i>Strutture riflessive</i>	122
3.6. Confronto dei dati	123
Conclusione	131
Bibliografia	135

Introduzione

Il presente lavoro di tesi tratta l'accordo in genere e numero del participio passato con l'Oggetto e i meccanismi che ne determinano la presenza o l'assenza nelle varietà venete. Il fenomeno dell'accordo del participio è strettamente connesso alla selezione dell'ausiliare delle forme composte e al concetto di *allineamento* (Dixon 1972, 1994; Comrie 1978; 1989). Sotto questo aspetto, è proprio nel contrasto tra due tipi di allineamento, ovvero di sistemi di 'marcatura' degli argomenti del verbo, che si riconosce l'origine di fenomeni molto importanti nelle lingue neolatine, antiche e moderne. Nello specifico, tale contrasto coinvolge un allineamento di tipo 'semantico' (attivo-stativo) e uno di tipo 'sintattico' (nominativo-accusativo), e i suoi esiti iniziano a essere rilevabili nel tardo latino. Mentre il soggetto dei verbi transitivi viene marcato come nominativo, quello dei verbi intransitivi è interessato da uno *split* che ha effetti sulla morfologia di tale argomento e sulla realizzazione morfosintattica del verbo composto. Lo *split* in questione riguarda le proprietà semantiche del soggetto sintattico, poiché esso viene marcato diversamente a seconda che abbia caratteristiche che lo accomunino al soggetto o al complemento oggetto diretto di una struttura transitiva.

Gli sviluppi che questo fenomeno ha avuto nelle lingue romanze antiche e moderne sono ampiamente trattati in numerosi studi, a partire da quelli pionieristici di Dixon e Comrie, come vedremo. Un insieme di varietà che però non è stato molto considerato in quest'ottica è quello che comprende quelle venete, sia antiche che moderne, forse anche a causa delle difficoltà che comporta determinare se i participi di certi verbi presentino o no la concordanza con un argomento del predicato. La scarsa considerazione dei dialetti veneti in questo ambito di studio è il motivo per cui ho deciso di dedicare il mio lavoro a tale argomento.

La tesi si articola in tre capitoli. Il primo capitolo tratta in maniera più dettagliata quanto già anticipato, ovvero gli studi in merito all'*allineamento*, alla particolare situazione del tardo latino e al modo in questa si è evoluta nelle varie lingue che compongono la famiglia neolatina, le quali mostrano di aver intrapreso percorsi anche molto diversi tra loro. Le differenze si riscontrano sia a livello diacronico che a livello sincronico, ed è proprio dalla loro osservazione che per gli studiosi¹ è stato possibile

¹ Cfr. Sorace (2000), Jezek (2010) e Loporcaro (2007, 2016).

definire i passaggi attraverso i quali, in tutte le lingue, avvengono i mutamenti che interessano accordo del participio e selezione dell'ausiliare. Il capitolo 1 è inoltre dedicato all'analisi di determinate strutture in italiano antico (soprattutto quelle inaccusative). Nel complesso, quanto trattato in questo capitolo risulta necessario per riuscire a riconoscere e a descrivere i fenomeni che si osservano nelle varietà venete.

Nel secondo capitolo si approfondiscono le caratteristiche del veneto moderno definito 'centrale' in base alla classificazione di Zamboni (1974:9), il quale comprende le varietà parlate nell'area del padovano-vicentino-polesano. Sostanzialmente, ci si concentra sull'analisi delle diverse strutture (transitive, intransitive, riflessive etc.) tenendo conto dei fenomeni delineati all'interno degli studi esposti nel primo capitolo. In questa sezione ci si pone quindi l'obiettivo di osservare e descrivere le costruzioni che presentano delle instabilità nella scelta dell'ausiliare e nell'accordo del participio con l'Oggetto nel veneto moderno. La scelta è ricaduta su questo sotto-gruppo di varietà venete per la presenza di dati interessanti e in sufficiente quantità, i quali possono essere inoltre integrati dalla mia conoscenza dei dialetti di questa area in quanto madrelingua, pur senza escludere riferimenti ad altri insiemi di varietà venete. Concentrarsi sulla dimensione dei dialetti veneti costituisce, ovviamente, l'unica modalità in cui si possono individuare fenomeni propri e specifici di queste varietà (come il participio in *-ésto*).

Infine, il terzo e ultimo capitolo contiene il lavoro che costituisce la parte sperimentale della tesi, ovvero la ricerca di dati relativi all'accordo del participio e alla selezione dell'ausiliare all'interno delle varie strutture contenute nei testi in volgare veneto dei secoli XIII e (soprattutto) XIV. In particolare, verranno esaminate le varietà riconducibili alle tre aree considerate dalla 'Grammatica del veneto delle Origini', abbreviato in GraVO, (un progetto di ricerca dell'Università di Padova): Venezia, Padova e Verona. In questo capitolo, l'analisi si concentra sulla descrizione di un quadro più ampio, il quale coinvolge varietà appartenenti a più aree diverse, anche se vicine tra loro. La considerazione di un campo più vasto è giustificata da due motivi principali: l'omogeneità dei tre gruppi dialettali in merito alle caratteristiche morfosintattiche e la frammentarietà della documentazione di cui oggi disponiamo, la quale rende necessario prendere in considerazione più aree per ottenere una quantità di dati tale da consentire lo svolgimento di un'analisi soddisfacente.

CAPITOLO 1

L'accordo del participio tra allineamento e posizione degli elementi frasali

1.1. Introduzione al capitolo

La concordanza in genere e numero del participio passato con il soggetto o il complemento oggetto nel dominio delle lingue romanze è un tema particolarmente complesso e ampiamente trattato in letteratura. Ripercorrendo i mutamenti diacronici intervenuti nel passaggio dal tardo latino alle lingue romanze antiche, si possono osservare le modalità di sviluppo delle forme verbali composte e i contesti rilevanti (ossia, la posizione dei costituenti) che hanno determinato, oltre alla selezione di uno specifico ausiliare, la presenza o meno di accordo del participio passato con uno dei suoi argomenti (soggetto e complemento oggetto diretto). Si tratta di un quadro notevolmente variegato e articolato, anche in considerazione della presenza di clitici, una peculiarità delle lingue neolatine. È innanzitutto necessario descrivere le tappe attraverso le quali i fenomeni sopracitati hanno avuto luogo per poter comprendere le proprietà condivise dagli argomenti che innescano l'accordo con il participio passato. Tuttavia, come già introdotto, il gruppo delle lingue romanze antiche derivanti dal latino non è da considerarsi come un blocco di lingue omogenee il cui percorso evolutivo è, in ogni caso, del tutto simile o comparabile; nello specifico, le tappe attraverso le quali si perde l'accordo del participio perfetto sono le stesse, ma le varie lingue si trovano in stadi evolutivi differenti.

Proprio a partire dall'osservazione delle diversità presenti nei sistemi linguistici analizzati in ambito sincronico è possibile individuare e delineare uno sviluppo lineare in diacronia. Oltre alla presentazione delle caratteristiche di lingue e varietà romanze secondo una prospettiva generale, vi sarà una descrizione più specifica delle proprietà dell'italiano antico in merito all'accordo del participio con soggetto e oggetto diretto (in primis con il secondo). In particolare, il par. 1.2.1. sarà dedicato agli sviluppi innescati dalla coesistenza di due allineamenti differenti (attivo-stativo e nominativo-accusativo) nel tardo latino e, di seguito, in varie lingue romanze (antiche e moderne) e il par. 1.2.2. tratterà il funzionamento delle strutture inaccusative (in quanto manifestazione dell'allineamento attivo-stativo) nello specifico ambito dell'italiano antico. Nel par.

1.3.1. verranno invece esposti, attraverso il confronto tra varie lingue romanze, i meccanismi di selezione dell'ausiliare e i contesti in cui si manifesta (o meno) l'accordo del participio perfetto con un suo argomento, il par. 1.3.2. sarà dedicato al rapporto tra clitici oggetto e concordanza del participio, e il par. 1.3.3. riguarderà i contesti in cui vi è accordo del participio con l'oggetto diretto in italiano antico. Complessivamente, gli argomenti elencati risulteranno necessari per fare un confronto con i dialetti veneti, ai quali verrà dato spazio nel capitolo successivo.

1.2. La *split-intransitivity* in ambito romanzo e le sue conseguenze

Per poter spiegare il fenomeno della *split-intransitivity* e comprenderne la portata e gli esiti nella sfera dell'evoluzione delle lingue romanze, si rende necessaria una premessa sul concetto di *allineamento*. Il capitolo 98 del *World Atlas of Language Structure* (WALS) dal titolo '*Alignment of Case Marking of Full Noun Phrases*' (Comrie 2013) elenca ed espone le modalità di 'marcatura' degli argomenti principali (tramite caso morfologico o apposizioni) maggiormente diffuse nelle varie lingue del mondo per quanto concerne i SN. Tali sistemi di marcatura prendono, in letteratura, il nome di allineamento morfosintattico, il quale si può considerare uno dei temi centrali della ricerca linguistica a partire dagli studi compiuti da Dixon dedicati ai parlanti nativi dei dialetti del Dyrbal, Giramay e Mamu (1972). La distinzione dei partecipanti più nota e adoperata dagli studiosi viene ripresa dalle pubblicazioni di Comrie (1978, 1989) e Dixon (1994); nello specifico, si tratta di una tripartizione: in sintesi, S (*sole*) indica l'unico argomento di un verbo intransitivo, A (*agent* o *actor*²) identifica il soggetto di un verbo transitivo e P/O³ (*patient/object*) l'oggetto diretto di quest'ultimo. Comrie (2013) elenca cinque tipologie di allineamento riscontrabili all'interno di un corpus relativamente ampio (190 lingue):

² È necessario puntualizzare che *agent* ed *actor* ('agente' e 'attore') non sono ruoli totalmente sovrapponibili: l'agente è colui attiva e controlla l'evento, l'attore, invece, attiva l'evento, ma non lo controlla. In questa sede, tale differenza non è rilevante, perciò non vi verrà dato particolare peso nella scelta del termine da usare.

³ 'P' (*patient*) è l'etichetta utilizzata da Comrie (1978) per indicare l'argomento con ruolo tematico di paziente, mentre 'O' in Dixon (1994) si riferisce allo stesso elemento, tuttavia prendendo in esame la descrizione 'oggetto (*object*) diretto del verbo transitivo'. Nella presente trattazione è stata scelta l'etichetta P per evidenziare che, con l'espressione 'accordo con l'oggetto', non si fa esclusivamente riferimento al complemento oggetto. P potrà inoltre indicare sia il paziente che il tema, nonostante anche tra questi due ruoli esista una distinzione (il primo subisce le conseguenze di un evento attivato dall'agente, il secondo non vi è coinvolto in maniera attiva).

- i) *Sistema neutrale*: non esiste alcuna distinzione morfologica tra i tre elementi e S, A e P sono marcati alla stessa maniera. Novantotto lingue all'interno del corpus mostrano questo tipo di allineamento.
- ii) *Sistema nominativo-accusativo*: S e A vengono declinati entrambi al caso nominativo, mentre P viene distinto (ossia riceve il caso accusativo). Normalmente, solo il caso accusativo prevede una marca di caso *overt*; è inoltre possibile che sia nominativo che accusativo ne manifestino una ciascuno. Esistono tuttavia situazioni più singolari: in sei delle cinquantadue lingue nominativo-accusative all'interno del corpus, il nominativo presenta una precisa marca di caso, ma l'accusativo ne è sprovvisto.
- iii) *Sistema ergativo-assolutivo*: in questo sistema di allineamento, S viene codificato allo stesso modo di P e il soggetto dei verbi transitivi, A, è invece nettamente distinto. In riferimento a S e P si parla di caso assolutivo, A, al contrario, viene declinato al caso ergativo. Solitamente, quest'ultimo caso è l'unico marcato in maniera esplicita. Tuttavia, in alcune lingue, sia ergativo che assolutivo sono contraddistinti ciascuno da una marca di caso specifica. Riscontrato in trentadue lingue sulle 190 comprese nel corpus, tale allineamento risulta meno diffuso rispetto ai precedenti.
- iv) *Sistema tripartito*: S, A e P sono marcati diversamente. Si tratta di una tipologia di allineamento molto rara, presente in quattro lingue del corpus.
- v) *Sistema attivo-stativo*: in questo caso vi è uno 'split' dell'elemento S, il quale viene marcato come A se identificato come argomento 'agentivo', mentre riceve la medesima codifica di P se possiede le caratteristiche del complemento oggetto di un verbo transitivo (ovvero dell'argomento con ruolo tematico di paziente). In relazione alla marcatura dei SN, si tratta di un allineamento poco diffuso, poiché, come il sistema tripartito, si trova in quattro lingue del corpus.

I sistemi di allineamento possono prendere in considerazione altri fenomeni oltre alla marcatura di caso dei sostantivi, come la morfosintassi verbale, pronominale etc. In particolare, il sistema attivo-stativo è più diffuso rispetto a quanto descritto nel punto (v) se si prendono in esame altri ambiti, come ad esempio le proprietà delle forme verbali nelle costruzioni intransitive: non si può ignorare l'esistenza di lingue romanze in cui la scelta dell'ausiliare e la presenza o meno di accordo del participio passato nei

verbi composti dipendono dalle caratteristiche di S, seppur ci siano distinzioni non trascurabili nelle varie lingue a livello sincronico (Bentley 2016:821). Il latino classico esibiva un allineamento di tipo attivo-stativo solo in riferimento alla morfologia verbale (S era sempre declinato al caso nominativo), mentre nel tardo latino la differenziazione tra le due tipologie di S ha delle conseguenze sulla sua stessa realizzazione formale. Nell'ambito delle lingue di derivazione latina, l'analisi dell'evoluzione di questo sistema di allineamento (considerando la coesistenza con quello nominativo-accusativo) permette di comprendere le ragioni profonde della selezione di un determinato ausiliare e della presenza o meno dell'accordo del participio passato in genere e numero. Di seguito viene riportata una descrizione più ampia di quanto appena introdotto e successivamente ci si soffermerà sulla situazione dell'italiano antico.

1.2.1. Il conflitto tra allineamenti differenti nel tardo latino e i suoi sviluppi diacronici

La morfosintassi verbale del latino classico è in grado di suggerire le cause dell'evoluzione dell'allineamento attivo-stativo nel tardo latino (La Fauci 1988:39-63). L'allineamento dei SN nella lingua classica è evidentemente di tipo nominativo-accusativo, in quanto sia A che S ricevono il caso nominativo, ma lo stesso non si può affermare della morfologia verbale, la quale riporta indizi della presenza un sistema attivo-stativo accanto a quello nominativo-accusativo: A e S determinano persona e numero delle forme finite, tuttavia, in riferimento alla diatesi, si può individuare uno *split* di S (Bentley, 2016:822). Il soggetto sintattico S delle costruzioni passive si considera derivato dall'oggetto P⁴ delle rispettive forme attive e, pur essendo S sempre marcato come nominativo, ciò comporta dei cambiamenti nella morfologia del verbo. Esso, in forma finita, concorda con il soggetto sintattico in persona e numero, ma nelle frasi passive è seguito dal suffisso *-r* (assente nel verbo alla forma attiva) al presente, imperfetto e futuro semplice, mentre gli altri tempi verbali sono caratterizzati dalla perifrasi *esse* e participio passato accordato in genere e numero con S (Bentley, 2016:822). Questo allineamento è denominato da La Fauci (1988:34) 'attivo-medio', poiché il soggetto, se preso isolatamente, non mostra caratteristiche che lo accomunino all'oggetto della costruzione attiva a livello superficiale. È infatti nel tardo latino che si

⁴ Bentley (2016:821-832) si riferisce a tale argomento con il termine '*undergoer*' (U). Nella presente trattazione viene mantenuta l'etichetta P (Comrie, 1978) per le ragioni già indicate nel par. 1.2. (cfr. note 2 e 3).

svilupperà un sistema attivo-stativo evidente anche nella morfologia di S, il quale verrà allineato con P in determinati contesti. Più precisamente, Bentley (2016:822) afferma che alcuni testi risalenti alla fine del II secolo d.C. e provenienti da alcune province a sud dell'impero mostrano l'estensione dell'accusativo da P a S_P nelle già nominate costruzioni passive, in quelle anticausative ed esistenziali, nelle strutture copolari, nelle frasi con verbi deponenti e in alcune intransitive in cui S condivide i tratti di paziente di P (ovvero in cui il soggetto sintattico è S_P). Alcuni studiosi (cfr. Ledgeway 2012:332, La Fauci 1997:57, Zamboni 1998:31) hanno notato che, nel tardo latino, la morfologia dell'accusativo sembra interessare S_A in alcune circostanze, non solo S_P, ipotizzando quindi un passaggio da un sistema d'allineamento nominativo-accusativo a uno ergativo-assolutivo (in cui S risulta marcato come P), piuttosto che attivo-stativo. Tuttavia, Bentley (2016:822) porta esempi di sostantivi animati presenti in varie lingue romanze che non vengono mai declinati al caso accusativo per dimostrare l'impossibilità che si tratti di un avanzamento dell'allineamento ergativo-assolutivo, poiché a livello semantico l'accusativo non è mai generalizzato a tutte le tipologie di S. Alcuni esempi di tali sostantivi animati citati da Bentley (2016:822) sono: *sœur* ('sorella'), 'suora', *frate* ('fratello') etc.

Come già introdotto, le basi dello sviluppo di un allineamento attivo-stativo a partire da uno nominativo-accusativo risiedono nel latino classico. La morfosintassi verbale rendeva infatti già chiaro che esistesse una distinzione tra due sottocategorie di S. Oltre al suffisso *-r* e alla perifrasi 'ausiliare *esse* + participio', le quali marcavano le costruzioni passive per differenziarle da quelle attive, altri fenomeni riscontrati nel latino classico hanno dato impulso alla diversificazione della marcatura delle frasi intransitive. Tra questi, significativamente rilevante è l'espansione dell'alternanza *esse/habere*⁵ nelle costruzioni possessive nel dominio dei tempi analitici (Bentley 2016:822). Appare chiaro come, in (1a), al verbo *esse* si associ un S_P nominativo, mentre, in (1b), vi sia un A nominativo in presenza del verbo *habere* (Bentley 2016:822):

- | | | | |
|--------|------|-----|-----------------|
| (1) a. | Mihi | est | liber. |
| | A me | è | il/un libro.NOM |

⁵ Nel corso del capitolo (e in quelli successivi), tali ausiliari saranno usati anche per indicare i loro stessi esiti nelle varie lingue neolatine, antiche e moderne.

b. (Ego) habeo librum.
 (Io) ho un/il libro.ACC
 ‘(Io) ho un/il libro.’

Ledgeway (2012) nota come, in diacronia, si possa osservare una tendenza verso un sistema sintattico *head-initial* che ha come conseguenza la formazione e/o la maggiore frequenza di espressioni perifrastiche nel tardo latino, tra cui le forme verbali composte con ausiliare *habere* (Bentley, 2016:822). Da ciò deriva una rianalisi delle dichiarative possessive del tipo rappresentato in (1b), il cui P sia però modificato da un participio passato risultativo (*‘result-state’*), in un’unica proposizione contenente un tempo analitico (che, in italiano, definiremmo passato prossimo) (Vincent 1982, Bentley 2016:822). In seguito, oltre alle strutture transitive, *habere* inizia a interessare anche quelle intransitive con S_A, mentre *esse* contraddistingue le passive e le intransitive con S_P (Bentley, 2016:822). Inoltre, la specializzazione di *esse* nelle intransitive con S_P è riconducibile anche alla perdita della forma verbale del futuro *‘-urus esse’*, poiché questa si trovava in qualsiasi costruzione (transitiva o intransitiva) e risultava insensibile alle peculiarità di S (Bentley 2016:822-23).

L’alternanza degli ausiliari *esse/habere* non rimane circoscritta al tardo latino, ma è chiaramente individuabile nelle lingue romanze antiche e si basa sempre sulla dicotomia S_P/A o S_A (Bentley 2016:823). Tuttavia, ciò non significa che i domini interessati da *esse* e da *habere* siano fissi e immutabili: al contrario, Penny (2000:51) evidenzia come lo spagnolo non abbia mai mostrato la selezione e l’uso dell’ausiliare *esse* con i tempi analitici dei verbi di esistenza *ser* ‘essere’, *estar* ‘stare’, *quedar* ‘rimanere’, mentre in catalano antico tali verbi selezionavano l’ausiliare *esse* così come gli intransitivi che indicano un cambiamento di stato o di luogo. Inoltre, Haspelmath (2001) include l’animatezza di S tra le proprietà del referente responsabili, assieme ad altri due parametri (sintassi frasale e significato del verbo), di una possibile codifica non canonica degli argomenti. Nell’ambito dell’osservazione della scelta dell’ausiliare nelle lingue romanze antiche (e non solo), ciò significa che l’animatezza del referente è un elemento che non si può trascurare, e lo spagnolo antico denota la possibilità di formare i tempi composti dei verbi di movimento con entrambi gli ausiliari proprio a seconda di questa caratteristica di S (Penny 2000:51, Bentley 2016:824). Il legame tra animatezza e scelta dell’ausiliare non risulta difficile da comprendere, poiché l’allineamento attivo-

stativo si basa sull'agentività (o meno) di S, la quale è generalmente prerogativa di elementi, appunto, animati.

Nelle lingue romanze antiche e moderne ci sono sottoclassi di S agentivi che richiedono obbligatoriamente l'ausiliare *esse*: in particolare, si tratta dell'argomento principale dei già citati verbi di movimento (soprattutto verso una destinazione) (Bentley 2016:824). Tale argomento controlla un'azione volontaria, ovvero il movimento in questione, ma, allo stesso tempo, subisce un procedimento, ossia il cambiamento di luogo. Per questo motivo viene definito «*affected actor*» (Bentley 2016:824), traducibile come 'attore coinvolto', in quanto sottostà a un cambiamento. Anche alcune lingue germaniche con più ausiliari, ad esempio il tedesco, richiedono *esse* in presenza di verbi di questo tipo. Il concetto di 'Aktionsart' è strettamente legato al significato lessicale dei verbi in termini di telicità, durata e controllo dell'azione espressa. Non si può ignorare il suo ruolo nel fenomeno della *split-intransitivity*, in quanto gli intransitivi telici vengono marcati differenzialmente da quelli non telici: mantenendo il focus sugli intransitivi, i cosiddetti verbi 'di attività' sono definiti 'inergativi', mentre gli «*active achievements or accomplishments*» (Bentley 2016:824), insieme ai verbi stativi e ai «*plain achievements and [...] accomplishments*»⁶ (Bentley 2016:824), sono considerati 'inaccusativi'. Poiché il fenomeno *split-intransitivity* in romanzo è determinato dalla dicotomia S_A/S_P e dall'Aktionsart (precisamente, dalla telicità), anche l'*affected actor* dei verbi puntuali e risultativi 'attivi' (verbi di movimento con destinazione) è trattato, a livello semantico, come un S_P (Bentley 2016:824). L'incongruenza degli S_A codificati come se fossero S_P rafforza l'idea che la distinzione di S in due sottoclassi sia dovuta a un conflitto tra un allineamento sintatticamente motivato e uno originato da ragioni semantiche, ovvero rispettivamente tra un sistema nominativo-accusativo e uno attivo-stativo che interagisce con il tratto +/-telico (Bentley 2016:824).

Non si possono ignorare altre due incongruenze nella scelta dell'ausiliare sulla base della divisione S_A vs. S_P: da una parte, come già accennato, i domini dei due ausiliari differiscono nelle varie lingue (nonostante risulti riconoscibile un principio di fondo che

⁶ La distinzione dei verbi in base all'Aktionsart si deve al linguista Vendler (1957), che per primo delineò quattro categorie entro le quali si possono classificare i verbi a seconda delle loro peculiarità intrinseche, come telicità, durata etc.: i) verbi stativi (*states*); ii) verbi di attività (*activities*); iii) verbi puntuali (*achievements*); iv) verbi risultativi o 'di processo definito' (*accomplishments*).

regola queste divergenze sincroniche),⁷ dall'altra, alcune lingue che mantengono l'alternanza *esse/habere* nei tempi analitici presentano un *habere* invariabile (alla terza persona singolare) in frasi con un argomento postverbale focalizzato, come nel caso delle varietà sarde logudorese, nuorese e campidanese arcaico e di un dialetto provenzale parlato in Ala di Stura, nell'Italia settentrionale (Bentley 2016:825):

- (2) a. e m a 'mɔrt al dʒa'linəs (Ala di Stura, Manzini e Savoia 2005, III:74)
 ESPL-CIS mi ha morto le galline
- b. al dʒa'linəs u sunt 'mɔrtəs (Ala di Stura, Manzini e Savoia 2005, III:74)
 Le galline CIS sono morte

Secondo Bentley (2016:825), la spiegazione si deve al fatto che il *core argument* non è topicalizzato, e quindi non può venire marcato come soggetto; in questo modo si giustifica la sua posizione, la mancanza della selezione dell'ausiliare (per cui si verte sempre sull'elemento non marcato, ossia *habere*) e dell'accordo di numero del participio.

Risulta quindi chiaro che ci siano molteplici fattori, spesso tra loro conflittuali, che hanno notevole influenza sulla distribuzione dei due ausiliari nelle varie lingue: ad esempio, in molte lingue romanze del sud, i casi di accordo del participio passato con P, S_P e l'*affected S_A*, assente in A o nell'*unaffected S_A*, sono diminuiti drasticamente se comparati a quelli ancora riscontrabili nelle lingue del nord (Bentley 2016:826). Tuttavia, un consistente numero di lingue appartenenti al gruppo meridionale non ha perso l'accordo del participio passato nelle frasi passive, le quali sono considerate maggiormente 'devianti' delle frasi intransitive con S_P, se si considera l'allineamento nominativo-accusativo (Bentley 2016:826). La particella riflessiva *si* si estende dalle costruzioni anticausative a quelle passive e intransitive con S_P nel XIII secolo in toscano, francese, catalano e portoghese (Bentley 2016:823). L'anafora riflessiva si estende poi alle costruzioni impersonali, causando così la soppressione dell'argomento che, nelle passive, si trova all'interno del *by-phrase*; allo stesso tempo, P è impossibilitato ad assumere il ruolo di soggetto sintattico come dimostrano la posizione postverbale e la mancanza di accordo di numero nel seguente esempio preso dall'occitano (Bentley 2016:827):

⁷ Cfr. par. 1.3.1. per alcuni dettagli sulla questione.

- (3) Se ditz de causas falsas. (Wheeler 1988:270)
 IMPERS dice di cose false
 ‘Si dicono (delle) cose false.’

Passive e impersonali con *si* incontrano spesso resistenza nel loro utilizzo, soprattutto in relazione al registro informale (Bentley 2016:827). Nello specifico, le frasi passive con anafora riflessiva sono ancora molto diffuse nell’ambito romanzo moderno, mentre le impersonali sono in competizione con alternative che riguardano, ad esempio, un soggetto indefinito alla terza persona plurale o singolare (Bentley 2016:827):

- (4) Aqui (se) come/m bem. (Portoghese br., Parkinson 1988:161)
 Qui IMPERS mangia/no bene
 ‘Qui si mangia bene.’

Ciò dimostra la condizione di costante conflitto che intercorre tra il sistema nominativo-accusativo e quello attivo-stativo nella famiglia delle lingue romanze, «*and the tendency towards the restoration of the former*» (Bentley 2016:827).

Vi sono, inoltre, altri fenomeni riconducibili alla *split-intransitivity*, seppur alcuni di questi siano meno approfonditi in letteratura a causa della loro limitata diffusione in ambito romanzo. Tra quelli analizzati da Bentley (2016:827-32), quattro possono risultare interessanti in questa sede: i) cliticizzazione di *ne*; ii) participio assoluto; iii) ordine delle parole; iv) diatesi causativa (*causation*). In riferimento al punto (i), gli esiti del latino *inde* hanno, nelle lingue romanze moderne, generalmente funzione di anafora di sintagmi nominali soggetto (inaccusativo) o oggetto con struttura partitiva: un esempio piuttosto noto in italiano riguarda il clitico ‘ne’. La pronominalizzazione con ‘ne’ risulta grammaticale solo qualora si sostituisca (una parte di) P o S_P, ed è quindi agrammaticale con A e S_A:

- (5) a. (Turisti), ne arrivano molti.
 b. (Studenti), il professore ne ha bocciati molti.
 c. *(Turisti), ne viaggiano molti.

Si tratta di una strategia di focalizzazione del quantificatore (con sintagma nominale in TopP) non riscontrabile in tutte le lingue romanze moderne, tuttavia, essa è presente non solo in italiano, ma anche in nuorese, logudorese, catalano e nelle costruzioni impersonali francesi, mentre in alcuni dialetti italo-romanzi e in campidanese l'*inde-cl* può avere luogo in qualsiasi contesto, indipendentemente dal tipo di allineamento (Bentley 2016:828):

- (6) Nd' ant giocau tres. (Campidanese)
Ne hanno giocato tre
'Tre (di loro) hanno giocato.'

L'*inde-cl* è un fenomeno che si è quindi esteso a tutti i tipi di argomento in un certo numero di lingue romanze, ciò non toglie che ne esistano altre in cui è chiaro che esso si sia sviluppato solo all'interno del vincolo rappresentato dall'allineamento attivo-stativo. Allo stesso modo, l'argomento del verbo in forma di participio assoluto indicato nel punto (ii) deve essere un P o un S_P, e il predicato deve essere telico (ossia, un verbo puntuale o risultativo secondo la classificazione di Vendler (1957)).

Un altro indicatore dell'allineamento attivo-stativo nelle lingue neolatine riguarda la posizione reciproca di soggetto e verbo: precisamente, in questo contesto è stato osservato come S_P sia generalmente posposto al verbo inaccusativo quando si trova in posizione non marcata (Bentley 2016:830). L'ordine VS non marcato in questo tipo di costruzioni rispecchia l'ordine VO riscontrabile nelle frasi transitive romanze, quindi, ancora una volta, l'S dei verbi inaccusativi è allineato con P/O e viene anch'esso collocato nel sito a destra del verbo, ossia in posizione di Complemento nell'ottica della teoria X-barra. Un aspetto interessante riguarda l'osservazione di Zagona (2002:21) in merito alle strutture frasali inaccusative in spagnolo moderno: una frase come '**Estudiantes llegaron*' (let. 'Degli studenti arrivarono') risulta agrammaticale a meno che il soggetto al plurale non sia topicalizzato o in posizione di Focus contrastivo, mentre la forma non marcata grammaticale corrisponde esclusivamente a '*Llegaron estudiantes*' (Bentley 2016:830). Ancora più significativo è il fatto che lo spagnolo moderno ha perso totalmente la contrapposizione tra due ausiliari e l'accordo del participio in qualsiasi contesto, poiché l'unico ausiliare esistente è *haber*; ciononostante, è chiaro che fenomeni indicatori della presenza di un allineamento attivo-stativo siano

sopravvissuti anche in questa lingua. Bentley (2016:830) sottolinea tuttavia come anche S_A (non ‘coinvolto’) possa seguire il verbo in certi casi. Ciò risulta comunque meno frequente poiché S_P porta più peso a livello informativo e, per questo motivo, tende a seguire il verbo che lo introduce.

Infine, un aspetto semantico poco considerato nell’analisi della *split-intransitivity* riguarda l’opposizione causativo vs. anticausativo. Bentley (2016:831-32) considera questo parametro prima in considerazione dei predicati con un argomento esperiente per poi osservare i verbi che si riferiscono a eventi che possono essere potenzialmente causati da un fattore esterno. Nel primo caso, esistono verbi come ‘piacere’ che richiedono due argomenti e dovrebbero comportarsi come i verbi transitivi, tuttavia il tema, ovvero l’argomento più basso nella gerarchia dei ruoli tematici, viene codificato come soggetto, mentre l’esperiente si manifesta al caso dativo. Tale soggetto è a tutti gli effetti un S_P: il verbo in forma analitica si manifesta con l’ausiliare *esse* e si ha accordo del participio con il soggetto (Bentley 2016:831). Altri predicati che richiedono un argomento esperiente (ad esempio ‘offendere’) sono invece dei verbi transitivi: in questo caso, oltre all’esperiente (chi riceve l’offesa) non vi è un tema, ma un agente ‘causatore’ dell’atto di offendere, il quale si trova più in alto nella gerarchia dei ruoli tematici e viene selezionato come soggetto (Bentley 2016:831). Di conseguenza, solo i soggetti dei predicati come ‘piacere’, detti anticausativi, sono degli S_P, mentre quelli dei verbi causativi sono degli A, come si nota anche dalla selezione di *habere* (Bentley 2016:831):

- (7) a. Quella persona mi *ha offeso* molto.
- b. Quella canzone mi è *piaciuta* molto.

Verbi come ‘offendere’ possono venire inoltre resi riflessivi (‘si è offeso’) e tale caratteristica appartiene ad altri predicati che hanno la possibilità di prevedere un causatore esterno: alcuni tra questi sono ‘rompere’, ‘aprire’, ‘chiudere’ etc. Essi hanno una struttura transitiva e una controparte riflessiva anticausativa in molte lingue romanze (con alcune eccezioni), dimostrando che si tratta di un fenomeno esteso (Bentley 2016:831, tab. 50.1). L’influenza reciproca tra la diatesi (anti)causativa e la codifica degli argomenti nel sistema attivo-stativo può essere considerata la causa della generalizzazione del morfema riflessivo nei verbi con S_P alla forma semplice (Bentley

2016:831). La presenza di tale pronome è riscontrabile, ad esempio, in italiano antico.⁸ Da questo punto di vista ci si trova quindi di fronte a una particolare tipologia di marcatura attivo-stativa.

1.2.2. La manifestazione dell'allineamento attivo-stativo in italiano antico: le strutture inaccusative

L'italiano antico, per molti aspetti, non si discosta da quanto già osservato all'interno del quadro più generale delineato nel par. 1.2.1. L'esistenza di due ausiliari in distribuzione complementare è evidente e si può considerare una delle prove della diversa natura tra intransitivi inergativi e inaccusativi, insieme alla pronominalizzazione con il clitico *ne* e alla posizione del soggetto superficiale rispetto al verbo.⁹ Ciò è ovviamente un riflesso dell'allineamento attivo-stativo motivato semanticamente, come dimostra il fatto che la costruzione inaccusativa è indubbiamente legata al significato del verbo, il quale può indicare avvenimenti, cambiamenti o stati (in contrapposizione con i processi più o meno controllati espressi dai verbi inergativi). Un verbo di moto come 'camminare' è inergativo, 'andare' indica sempre un movimento ma, al contrario, è inaccusativo: un'ulteriore evidenza che la differenza risiede nella telicità, poiché, pur trattandosi in entrambi i casi di un processo di movimento controllato, nel primo caso si tratta di moto non direzionato e atelico, nel secondo si focalizza l'attenzione sul cambiamento di stato subito dopo il processo (Jezek 2010:88). Il concetto di uno 'stato' che in qualche modo viene 'subito' dal soggetto è molto importante nell'individuazione dei verbi inaccusativi se si considera che in tutte e tre le categorie sopracitate si fa riferimento a questo aspetto, sia che si tratti di verbi stativi 'veri e propri', sia che essi siano verbi risultativi o puntuali. Dall'idea del 'subire' un evento espresso dal predicato è chiaro che sorga spontaneo associare, almeno a livello semantico, il soggetto sintattico degli inaccusativi all'oggetto dei transitivi; tale aspetto verrà approfondito nel par. 1.3.3. dedicato all'accordo del participio con gli argomenti del verbo più in dettaglio.

In italiano antico, ci sono verbi inaccusativi che hanno unicamente questo uso, altri invece mostrano anche una versione pronominale e/o transitiva (Jezek 2010:89). Nello

⁸ Cfr. par. 1.2.2.

⁹ Oltre che con i verbi transitivi e inaccusativi, la costruzione del participio assoluto è possibile anche con gli inergativi in italiano antico (Egerland 2010:884), ma, «il participio di un verbo inergativo non si accorda con il suo soggetto» (Egerland 2010:889).

specifico, non è raro trovare esempi di inaccusativi, spesso con soggetto animato, che indicano avvenimenti e cambiamenti (di luogo, condizione o stato) alla forma pronominale, laddove questa non è più grammaticale in italiano moderno; tuttavia, ciò avveniva quasi esclusivamente nei contesti con verbi di modo finito alla forma semplice, e non nell'uso poetico (Jezek 2010:89). Come già evidenziato alla fine del par. 1.2.1., l'estensione e la diffusione di tale costruzione pronominale nell'utilizzo degli inaccusativi si possono ricondurre all'interazione della *causativity* (la quale crea uno *split* tra una versione transitiva causativa e una riflessiva anticausativa) con l'allineamento attivo-stativo (che invece differenzia i verbi inergativi dagli inaccusativi). Alcuni esempi di coppie composte da forma semplice vs. pronominale sono: '*fuggire-fuggirsi*', '*sbigottire-sbigottirsi*', '*morire-morirsi*', '*partire-partirsi*' etc. In riferimento all'ultima coppia, il verbo semplice *partire* (l'unico rimasto in it. mod.) si trova solo con i tempi analitici o nei modi indefiniti, altrimenti si poteva usare esclusivamente *partirsi* (Jezek 2010:89). Lo stesso vale per i biargomentali intransitivi '*partire di-partirsi di*' con significato di 'abbandonare un luogo', mentre *partirsi* con significato di 'dividersi' era un verbo biargomentale con valore riflessivo diretto che non contemplava una controparte non pronominale, nemmeno nei tempi composti (in cui l'ausiliare era sempre *esse* e il participio veniva accordato) o nei modi indefiniti (Jezek 2010:89-90):

- (8) a. E ll'Aretino, sentendo che' Fiorentini *erano partiti*... (*Cronica fiorentina*, p. 134, rr. 10-11)
- b. ...e scommiatati [accommiatati] dalla Fede *ci partimmo* per compier nostro viaggio. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 19, par. 1)

Si riscontrano inoltre usi inaccusativi di verbi a costruzione inergativa: questo è il caso di *piagnere* ('piangere' in it. mod.) che, oltre a un impiego inergativo e transitivo, ha una versione inaccusativa pronominale biargomentale (*piagnersi di* con significato di 'lamentarsi di'), assente in italiano moderno e anch'essa sprovvista di una controparte inaccusativa non pronominale (Jezek 2010:86).

Nelle forme pronominali finora menzionate (tranne nel caso di *partirsi* nel senso di 'dividersi'), il clitico *si* non possiede valore riflessivo o reciproco, ma sottolinea il coinvolgimento del soggetto nell'evento, ossia ha valore «mediale» (Jezek 2010:90). Il

valore mediale è correlato a un valore aspettuale di telicità e di tendenza verso un risultato, ma descrive spesso eventi con origine involontaria o spontanea, caratteristica che lo distingue dal valore riflessivo di verbi come ‘lavarsi’, i quali esprimono un atto volontario e consapevole (Jezek 2010:90). I verbi inaccusativi pronominali, oltre ai già visti cambiamenti di stato, condizione e luogo, spesso esprimono l’insorgere di sentimenti, i quali si distinguono dagli inergativi come *piangere* per il fatto che questi ultimi si riferiscono a un processo circoscritto a un certo intervallo di tempo più che all’insorgere di un sentimento (Jezek 2010:91). Un gran numero di verbi inaccusativi pronominali ha una forma transitiva semplice e, come descritto nel par. precedente, si tratta generalmente di un’alternanza tra una costruzione riflessiva anticausativa e una transitiva causativa, tantoché il verbo *adirare qlcn.* è traducibile in italiano moderno solamente con la perifrasi ‘far adirare qlcn.’. Non sempre però l’alternanza riguarda un’opposizione tra struttura causativa e anticausativa, ad esempio non esistono distinzioni tra le forme della coppia ‘*vergognarsi-vergognare*’ a livello semantico (Jezek 2010:91):

(9) a. Il vescovo *si vergognò* e perdonogli... (*Novellino*, 54, riga 23)

b. ...e avvenga che io *vergognasse* molto... (Dante, *Vita Nuova*, cap. 3, par. 13)

In italiano moderno, la forma semplice di questi predicati non è più considerata grammaticale. Alcuni inaccusativi presentano invece una forma semplice in italiano antico, ma esclusivamente pronominale in italiano moderno, come nel caso del verbo *oscurare* con significato di ‘oscurarsi’; tuttavia, è bene tenere presente che la mancanza del pronome riflessivo *si* potrebbe essere dovuto a omissioni causate da fattori contestuali (Jezek 2010:92).

Sia gli inaccusativi semplici che pronominali prevedono l’ausiliare *esse* nei tempi analitici, così come i verbi riflessivi (Jezek 2010:120-21). Anche in italiano antico esistono verbi con un uso inergativo e uno inaccusativo in distribuzione complementare: si può citare l’esempio di *correre*, valido in entrambe le lingue con l’unica differenza che l’ausiliare *esse* può venire selezionato anche in una struttura monoargomentale, contrariamente all’italiano moderno che prevede l’ausiliare *habere* in questo caso, ed *esse* è grammaticale solo all’interno di una struttura biargomentale con specificazione della destinazione del movimento descritto da ‘correre’ (Jezek 2010:121). È interessante

osservare quanto accade in contesti in cui il predicato prevede la presenza di un clitico: in italiano antico è infatti possibile trovare l'ausiliare *habere* in tali costruzioni. Tuttavia, bisogna specificare che, oltre a essere poco frequente, tale occorrenza è limitata ai «casi di usi riflessivi accompagnati dal clitico riflessivo» (Jezek 2010:122). Sotto vengono riportati esempi di quanto appena esposto con pronomi riflessivo diretto (10a) e indiretto (10b), pronomi reciproco diretto (10c) e, infine, pronomi con valore intensivo (10d) (Jezek 2010:122):

- (10) a. ...*la donna che [...] ci s'hae mostrata.* (Dante, *Vita nuova*, cap. 38, par. 3)
- b. Bito [...] *s'avea messa la più ricca roba di vaio ch'avea...* (*Novellino*, 96, rr. 14-15)
- c. E quando *s'ebbero insieme salutate...* (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 63, par. 7)
- d. ...*che fuoro di suoi d. [denari] ch'ella s'avea guadagnati di suo salario...* (*Libricciolo di Bene Bencivenni*, p. 456, rr. 6-7)

Prestando attenzione agli esempi in (10) si può notare come l'ausiliare *habere* in queste frasi non comporti la mancanza di accordo del participio passato in genere e numero con l'oggetto diretto (coreferenziale con il soggetto sintattico in (10a) e (10c)), anche se tale accordo non è sempre presente: '*Questi due cavalieri s'aveano lungamente amato...*' (*Novellino*, 33, rr. 4-5). L'assenza della concordanza del participio in genere e numero in questo contesto è però definita «eccezionale» (Salvi 2010:564).

Altre due strutture inaccusative sono la perifrasi passiva e il 'si passivo', che presentano un soggetto con proprietà particolari rispetto a quello delle strutture inergative, come già osservato: può occupare la posizione dell'oggetto diretto delle transitive (postverbale) con possibilità di accordo del participio in genere e numero con esso e può avere la cliticizzazione con *ne* quando contiene un quantificatore. Oltre a queste caratteristiche, in tutte le strutture inaccusative il verbo può non accordarsi in genere e numero con il soggetto sintattico, se è di terza persona (Salvi, 2010:126):

- (11) ...*poi voglio che mi mostri (...) che vizi nasce di catuno...* (Bono Giamboni, *Trattato*, cap. 4, par. 4)

La costruzione passiva in italiano antico funziona come quella in italiano moderno, ovvero il verbo presenta l'ausiliare *esse*, l'oggetto (se presente) e il soggetto della frase

attiva diventano rispettivamente soggetto sintattico e complemento preposizionale introdotto da *per* o *da* (se non viene omissa) e i cosiddetti ‘verbi passivizzabili’ sono quelli transitivi con soggetto agente o esperiente, con la differenza che anche *habere* può essere reso passivo se ha il significato di ‘ritenere, considerare’ (Salvi 2010:142):

(12) ...rettorica (...) la quale al suo tempo *era avuta* per neente [tenuta in poco conto]...
(Brunetto Latini, *Rettorica*, p. 8, rr. 13-14)

Il passivo impersonale era inoltre molto diffuso: il soggetto non veniva espresso poiché il verbo alla forma attiva reggeva un oggetto altrettanto non espresso. Per gli intransitivi inaccusativi la passivizzazione era impossibile, ma gli intransitivi inergativi contemplavano questa possibilità, e la versione passiva era ovviamente impersonale, considerata l’assenza di complemento oggetto (Salvi 2010:143). L’unico ausiliare riscontrabile è *esse*, mai *venire*, in quanto nella formazione *venire* + participio il primo ha significato di ‘diventare’; in alcuni casi si può osservare la presenza del verbo *andare*, il quale costituisce una variante aspettuale durativa di *esse*, ma seguito da un participio indica uno stato (quindi, è implicata una ‘bassa agentività’ nel suo uso) più che un valore passivo (Salvi 2010:144-5):

(13) ...la larga strada che mena l’anime a l’inferno *andò sì calcata* [era così piena di folla]
(...) che... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 59, par. 4)

Il verbo al passivo può inoltre venire pronominalizzato e, nei casi in cui ciò avviene, ci sono alcuni aspetti che coincidono con quanto già descritto e altri che differiscono. Ad esempio, l’oggetto della frase alla forma attiva viene sempre promosso a soggetto sintattico (che può tuttavia essere solo di terza persona) e si ha l’eliminazione dell’argomento soggetto, oppure si ha la possibilità di esprimerlo tramite un complemento preposizionale. La posizione del ‘nuovo’ soggetto non è fissa, ossia può trovarsi prima (14a) oppure dopo il verbo, e in questo caso l’accordo può mancare (14b) (Salvi 2010:152):

(14) a. ...*i regni non si tengono* per parole... (Novellino, 6, rr. 49-50)

- b. ...in questo medesimo consiglio s'ordinoe e fermò [stabili] che per questa pasqua di Natale proxima, che ora de venire, *si dea soldi xl a' poveri*, per l'amore di Dio, al modo usato. (*Compagnia di S.M. del Carmine*, p. 65, rr. 30-32)

Le forme al passivo (pronominali o no, e anche il 'si passivo' esposto nel paragrafo successivo) possono venire coordinate tra loro sulla base dell'identità del soggetto semantico (agente), e non obbligatoriamente in base alla corrispondenza del soggetto sintattico delle frasi tra loro coordinate (Salvi 2010:160).

Il *si* passivo si riscontra con verbi transitivi e intransitivi inergativi, e, nei contesti in cui vi è l'assenza del complemento oggetto nella costruzione attiva, si ha una frase impersonale (Salvi 2010:152-3). Tuttavia, attraverso gli scritti di Dante è possibile notare che, a partire dal Trecento, tale costruzione interessa anche i verbi inaccusativi (tranne *esse*), come quelli di cambiamento di luogo: nell'esempio «...*non vuol che 'n sua città per me si vegna*» dell'*Inferno* (I, v. 126), il complemento '*per me*' va identificato come un complemento preposizionale corrispondente al soggetto della frase alla forma attiva (Salvi 2010:153). Il *si* passivo non è però ammesso con gli inaccusativi pronominali e con i transitivi e inergativi con pronomi riflessivi, mentre in italiano moderno esiste la perifrasi 'ci si' (Salvi 2010:153).

L'ausiliare nei tempi composti è sempre *esse* con possibilità di accordo del participio con il soggetto superficiale, così come accade quando l'uso del *si* interessa frasi con un verbo di modo participio, le quali richiedono la presenza di un soggetto espresso (Salvi 2010:157). Nel seguente esempio, il participio, seguito dall'enclitico *si*, si accorda in numero con il soggetto postverbale, ossia '*gli anelli*':

- (15) ...trovatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro... (Boccaccio, *Decameron*, 1, 3, par. 15)

Quando il *si* passivo viene usato in senso impersonale, i complementi predicativi sono al singolare, non al plurale come in italiano moderno: «...*al pan de li angeli, del quale / vivesi qui ma non sen vien satollo* [non se ne diventa sazi]...» (Dante, *Paradiso*, 2, vv. 11-12). Salvi (2010:154) non parla di '*si* impersonale', ma di «uso impersonale della costruzione del *si* passivo» non a caso, poiché in italiano antico non ci sono presupposti per asserire l'esistenza di una vera e propria struttura del *si* impersonale oltre a quella del *si* passivo. Ciò si spiega con il fatto che le costruzioni con il *si*, in

italiano antico, si applicano solo a determinate classi verbali, ovvero quelle ‘passivizzabili’ più i verbi inaccusativi dopo il Duecento; in italiano moderno, invece, la costruzione impersonale è applicabile a tutte le strutture che hanno un soggetto sintattico, senza restrizioni (Salvi 2010:154-5). Inoltre, essa non prevede la ‘promozione’ di un complemento oggetto a soggetto: il predicato alla terza persona singolare e non plurale in ‘*Si legge i giornali*’, diffuso in diverse varietà dell’italiano moderno, mostra che *i giornali* non è un soggetto, in italiano antico si può invece dedurre che lo fosse dal fatto che l’accordo del verbo con il soggetto postverbale era facoltativo nelle strutture inaccusative¹⁰ (Salvi 2010:155).

Le frasi impersonali, in italiano antico, non si limitano alla struttura del *si*, ma possono contenere predicati zerovalenti, verbi senza argomenti con funzione di soggetto oppure costruzioni che eliminano l’argomento soggetto del predicato, all’interno delle quali rientrano la struttura e il *si* passivi con intransitivi inergativi (anche inaccusativi dal Trecento, per quanto riguarda il *si* passivo) o transitivi usati intransitivamente (Salvi 2010:168). Nel caso di una costruzione come quella già osservata in ‘*Si legge i giornali*’ (esistente in italiano antico) si parla di ‘frase semi-impersonale’, poiché un verbo come *leggere* è transitivo, tuttavia, l’oggetto diretto che dovrebbe assumere la funzione di soggetto (*i giornali*) segue il verbo e quest’ultimo non si accorda obbligatoriamente con tale argomento, così come succede nell’esempio citato. All’interno della categoria delle frasi semi-impersonali, Salvi (2010:169) annovera le frasi passive e con *si* passivo contenenti verbi transitivi e anche quelle con verbi inaccusativi, poiché queste prevedono che il verbo occupi la posizione postverbale caratteristica dell’oggetto diretto. A queste si aggiungono anche le frasi con i predicati costituiti da *esse* + nome o aggettivo e il cui soggetto è una subordinata (ad es. ‘è vero che...’, ‘è palese che...’ etc.)

Una peculiarità interessante dell’italiano antico riguarda la possibilità di inserire, nei contesti semi-impersonali, un soggetto espletivo che in italiano moderno non è più contemplato: *egli* (Salvi 2010:170):

(16) a. ...*e*’ si vuol ben dir così... (Boccaccio, *Decameron*, 8, 6, par. 22)

¹⁰ Cfr. par. 1.3.3.

- b. ...*elli* fue dato loro copia [possibilità] di parlare... (Andrea Lancia, *Eneide volgarizzata*, libro 1, p. 170, r. 33)

Come i moderni ‘*es*’ tedesco e ‘*il*’ francese, questo elemento è semanticamente vuoto e serve unicamente a ‘segnalare’ la posizione sintattica di soggetto (preverbale), la quale non corrisponde a quella occupata dall’elemento identificato come soggetto nelle frasi semi-impersonali (postverbale). Contrariamente agli esempi di soggetti espletivi nelle lingue moderne appena citati, l’espletivo *egli* non è obbligatorio e la posizione di soggetto può rimanere vuota, così come non è necessario esprimere i pronomi soggetto referenziali (Salvi 2010:170). Nel Duecento non solo l’espletivo non è obbligatorio, ma si riscontra pure raramente, mentre nel Trecento inizia a essere più frequente e «caratterizza un registro più vicino al parlato.» (Salvi 2010:170).

1.3. L’accordo del participio nelle lingue romanze: tra assenza e obbligo

Nei precedenti parr. sono state esposte, in seguito a una breve illustrazione dei vari sistemi di allineamento identificati nelle lingue del mondo, le conseguenze dell’allineamento semantico attivo-stativo in relazione alla scelta dell’ausiliare nel tardo latino e nelle lingue romanze, riconosciute, a livello sintattico, come nominativo-accusative. In questa sezione verrà dato maggiore risalto all’aspetto della concordanza in genere e numero del participio passato con l’elemento ‘P’ in riferimento alla già osservata scelta dell’ausiliare, ma anche (e soprattutto) in base alla forma in cui si manifesta lo stesso P (sintagma nominale o clitico), al contesto in cui è inserito (costruzione transitiva, passiva, causativa etc.) e alla posizione dei vari elementi all’interno della frase.

1.3.1. Ausiliari e concordanza del participio: percorsi evolutivi nel mondo romanzo

Nel par. 1.2.1. ci si è incentrati sul modo in cui un allineamento di stampo semantico (attivo-stativo) ha interagito con uno governato da motivazioni sintattiche (nominativo-accusativo), e su come tale interazione si sia evoluta in diacronia. Non è la prima volta nella presente trattazione che viene affrontato il tema della selezione dell’ausiliare, tuttavia, in questa sezione, si darà maggiore risalto al suo (evidente) legame con l’accordo del participio passato attraverso l’analisi (sincronica e diacronica)

del comportamento di diverse lingue romanze. Tale analisi denota dei risvolti interessanti a livello implicazionale delineando il preciso ordine in diacronia delle fasi relative alla scelta dell'ausiliare e alla concordanza (o meno) del participio in determinate casistiche.

Innanzitutto, il collegamento tra ausiliare e accordo del participio è ben esemplificabile grazie alla traduzione della frase 'Maria è andata al cinema' in varie lingue romanze moderne (Loporcaro 2016:802):

- | | | | | | |
|---------|----------|-----|--------------|----|---------------|
| (17) a. | Maria | a | mers/*mearsă | la | cinema. (Ro.) |
| b. | María | ha | id-o/*-a | al | cine. (Sp.) |
| c. | A Maria | tem | id-o/*-a | ao | cinema. (Pt.) |
| d. | La Maria | ha | anat/*anad-a | al | cine. (Cat.) |
| e. | Marie | est | *allé/allée | au | cinéma. (Fr.) |
| f. | Maria | è | andat*-o/-a | al | cinema. (It.) |

Il verbo 'andare' (*aller* in francese, *ir* in spagnolo e portoghese etc.) rientra, come già visto, tra i verbi inaccusativi, i quali presentano proprietà come la selezione dell'ausiliare *esse* nei tempi analitici e il soggetto superficiale che si comporta come un oggetto diretto (ovvero, in realtà è un Oggetto profondo o S_P^{11}). Tuttavia, in (17a-d) emerge che l'ausiliare selezionato è *habere* e il participio non concorda con il soggetto sintattico, quindi dimostra di non avere una caratteristica che gli oggetti diretti (seppur in contesti limitati e specifici) invece possiedono. In ambito spagnolo, sia la scelta di *esse* che l'accordo del participio persistono in alcune varietà, tra cui lo spagnolo parlato in Paraguay e quello di Aragona (Loporcaro 2016:803).

Nonostante nell'esempio (17e) il francese presenti la distinzione dei verbi inaccusativi dagli inergativi tramite selezione di *esse* e l'accordo del participio, come l'italiano e in contrasto rispetto agli esempi (17a-d), gli inaccusativi che, in tale lingua, mostrano tale ausiliare formano in realtà un gruppo più ristretto rispetto a quelli italo-romanzi (Loporcaro 2016:813). Nel galloromanzo è possibile osservare il progressivo restringimento della classe di verbi che selezionano l'ausiliare *esse* a partire da un momento in cui c'è opzionalità (si possono trovare entrambi gli ausiliari con un dato verbo) per arrivare all'obbligatorietà dell'uso esclusivo di *habere* (Loporcaro

¹¹ Cfr. par. 1.2.1.

2016:812). Nel piccardo parlato a Valenciennes si può riconoscere una generalizzazione dell'ausiliare *habere*, con l'unica eccezione del verbo *aller*, 'andare' (Dauby 1979:35, Loporcaro 2016:812). L'ausiliare *avoir* sembrerebbe inoltre avere interessato tutti i verbi intransitivi nel francese popolare (Guirard 1969, Loporcaro 2016:813). A livello semantico, nelle lingue dell'Europa occidentale (non solo romanze) è possibile individuare un gradiente che governa la selezione degli ausiliari nei tempi analitici e «che va dall'inaccusatività prototipica all'inerattività prototipica» (Lazzeroni 2013:37). Si tratta della 'Gerarchia della selezione dell'ausiliare' (*Auxiliary Selection Hierarchy*, abbreviato con la sigla ASH) di Sorace (2000), la quale individua come esempi di 'inaccusatività prototipica' (selezione di *esse*) i già citati cambiamenti di luogo e di stato,¹² e, all'estremità opposta, i processi non mozionali controllati per quanto riguarda la 'inerattività prototipica' (selezione di *habere*).¹³ I verbi che si collocano nelle posizioni intermedie della gerarchia mostrano estrema variabilità nella scelta dell'ausiliare sia internamente a una specifica lingua e sia a livello cross-linguistico: ad esempio, i verbi di emissione acustica in italiano li ammettono entrambi ('Il tuono è/ha rimbombato), mentre in francese l'ausiliare *esse* è agrammaticale (*Le tonnerre a/*est retenti*) (Loporcaro 2016:818). Tenendo conto delle considerazioni sulla selezione degli ausiliari in francese, ciò non dovrebbe sorprendere. Inoltre, che i verbi di cambiamento di luogo siano gli ultimi a perdere l'obbligatorietà/possibilità di scelta di *esse* è dimostrato dalla storia di lingue come lo spagnolo, il romeno e il francese acadiano, anche se tali fattori concernenti l'Aktionsart sembrano ininfluenti in lingue come l'antico napoletano (Loporcaro 2016:818).

Nonostante quanto appena esposto, non sembra possibile limitare la selezione degli ausiliari a questioni unicamente semantiche. Altri fattori che risultano coinvolti in tal senso sembrano essere tempo, aspetto e modo (TAM – *Tense, Aspect, Mood*). Il romeno è l'unica lingua standard che mostra di essere influenzato da TAM, in quanto solo i verbi coniugati al passato prossimo indicativo mostrano l'obbligatorietà di utilizzare l'ausiliare *habere*, mentre *esse* si riscontra in forme verbali al futuro anteriore, al condizionale passato e ai tempi analitici del congiuntivo (Loporcaro 2016:813). Per

¹² Cfr. par. 1.2.2.

¹³ Precisamente, l'ASH di Sorace (2000) si articola nel seguente modo (da sinistra verso destra: selezione tassativa di *esse* vs. selezione tassativa di *habere*): cambiamenti di luogo > cambiamenti di stato > continuazione di uno stato preesistente > processi non controllati > processi di moto controllati > processi controllati non di moto.

individuare altri contesti in cui la selezione dell'ausiliare è guidata da TAM, si possono intraprendere due percorsi: osservare determinati stadi evolutivi intermedi di lingue standard oppure orientare l'analisi verso alcune varietà non standard. Il primo caso riguarda il catalano antico, che, contrariamente a quello moderno, presentava un sistema di ausiliari binario come quello dell'italiano (Loporcaro 2016:813). Alcuni dialetti catalani conservativi, come quello parlato ad Alguerés, hanno mantenuto questo binarismo, permettendo di osservare che la distribuzione dei due ausiliari dipende da tempo e modo (Loporcaro 2016:813). Un esempio concernente un'altra varietà riguarda il pugliese parlato a Gravina di Puglia, il quale ha generalizzato il verbo *habere* nel più che perfetto, mentre nel perfetto semplice è presente una variazione dell'ausiliare a seconda della persona; il pugliese di Altamura, invece, ha *habere* generalizzato al perfetto semplice e *habere/esse* come varianti libere nel più che perfetto (anche se esiste un contrasto semantico tra i due ausiliari al modo congiuntivo) (Loporcaro 2016:813).

Dal punto di vista morfosintattico, i verbi inaccusativi e quelli inergativi (e transitivi) rappresentano due poli opposti, ma non esauriscono le tipologie verbali esistenti (Loporcaro 2007, 2016:814 tab 49.7):

(18) inaccusativi > pronominali inaccusativi > riflessivi diretti > riflessivi inergativi indiretti > riflessivi transitivi indiretti > inergativi/transitivi¹⁴

La scala implicazionale in (18) mostra in che modo avviene la generalizzazione dell'ausiliare *habere* (da destra verso sinistra): ad esempio, non esiste alcuna lingua che, a livello sincronico, abbia *habere* insieme ai riflessivi con valore diretto, ma *esse* in presenza di riflessivi con valore riflessivo indiretto. La varietà logudorese è in grado di esemplificare molto bene la scala implicazionale teorizzata da Loporcaro (2016), in quanto le strutture inaccusative (19a), riflessive dirette (19b) e riflessive inergative indirette (19c) mostrano l'ausiliare *esse* e l'accordo del participio, al contrario di quelle riflessive transitive indirette (19d) e transitive, con ausiliare *habere* e accordo assente (Jones 1988:334, Loporcaro 2016:809):

¹⁴ Occorre precisare che tale gerarchia non tiene conto dell'*affectedness* del soggetto sintattico nell'evento espresso dal verbo (come nella frase 'mi sono slogato una caviglia'), né del tipo di evento descritto (stato, processo etc.). In questo si differenzia dalle classificazioni di Sorace (2000) e di Jezek (2010), le quali tengono conto del tipo di evento espresso dal verbo sulla base di parametri come il cambiamento di luogo o di stato, il mantenimento di uno stato, la durata e il grado di controllo su un processo.

- (19) a. maria εs palti:ða
 Maria è partita
 b. maria z εl besti:ða
 Maria si è vestita
 c. maria z εr rispōsta
 Maria si è rispōsta
 d. maria z a ssamuna:ðu zal ma:nōs
 Maria si ha lavato le mani
 e. maria a mmaniya:ðu (za minestra)
 Maria ha mangiato (la minestra)

Nel dialetto basso engadinese tutte le strutture tranne quelle inaccusative selezionano l'ausiliare *habere*, tuttavia, si riscontra l'accordo del participio nelle costruzioni riflessive dirette (20b) e riflessive inergative indirette (20c) (Ganzoni 1983, Loporcaro 2016:809):

- (20) a. Ellas sun idas
 Loro.F sono andate
 b. Ella s'ha lavada
 Lei si ha lavata
 c. Dora e Mengia s'han scrittas
 Dora e Mengia si hanno scritte
 d. Ella s'ha lavà ils mans
 Lei si ha lavato le mani
 e. El ha fingià muns (trais vachas)
 Lui ha già munto (tre mucche)

La scala in (18) vale anche in diacronia: ad esempio, lo spagnolo antico mostra l'ausiliare *esse* con i verbi inaccusativi e verbi pronominali e *habere* con tutti gli altri, mentre in spagnolo moderno tutti i verbi selezionano quest'ultimo (Loporcaro 2016:814). Si osservano casi in cui ha luogo un percorso 'inverso': come già visto in

(10),¹⁵ i verbi riflessivi diretti e indiretti e i reciproci diretti presentavano l'ausiliare *habere* in italiano antico, contrariamente a quanto succede nella lingua moderna (Loporcaro 2016:815). Si tratta di «casi di usi riflessivi accompagnati dal clitico riflessivo» (Jezek 2010:122), poiché esempi di verbi pronominali inaccusativi mostrano la scelta dell'ausiliare *esse* («io mi sarei bruciato» da: Dante, *Inferno*, XVI, 49), non violando quindi la gerarchia in (18). In ogni caso, generalizzazioni di questo tipo indicano chiaramente che la selezione degli ausiliari smette progressivamente di svolgere il ruolo di codifica del contrasto tra i diversi tipi frasali (Loporcaro 2016:815).

Considerando gli esempi in (17), sembrerebbe esserci inoltre una correlazione tra l'assenza di accordo del participio e la selezione di *habere*. Infatti, in (17a-d) il participio di 'andare' risulta agrammaticale nella sua controparte femminile, contrariamente a quanto si vede negli esempi in francese e italiano (17e-f), i quali mantengono l'ausiliare *esse* e pure l'accordo con il soggetto sintattico di genere femminile.¹⁶ Tuttavia, in spagnolo, portoghese, romeno e catalano, l'accordo del participio non è andato perduto in determinati contesti, come i costrutti participiali (*Leida/*-o la sentencia, el juez se retirò*, 'Letta la sentenza, il giudice si ritirò) e quelli passivi, il cui participio concorda in genere e numero con il soggetto superficiale (Loporcaro 2016:803).

In proto-romanzo, la condizione che determina l'accordo del participio è che il 'controller' sia l'oggetto diretto, inteso nel concetto più ampio espresso dall'etichetta P.¹⁷ Già nelle lingue romanze più antiche, la concordanza tra participio e oggetto lessicale di un verbo transitivo non è più obbligatoria, ciononostante molte varietà non standard si rivelano più conservative a tal proposito, poiché hanno mantenuto l'accordo in questo contesto, come testimoniano alcuni dialetti occitani (21a), catalani (21b) e dell'Italia centro-meridionale (21c-d), tra cui il napoletano (Loporcaro 2016:806-7):

- (21) a. Abiò pla dubertos sas dos aurelhos (Ségala, Salow 1912:85)
 Aveva molto aperte sue due orecchie
 'Aveva entrambe le orecchie ben aperte.'

¹⁵ Cfr. par. 1.2.2.

¹⁶ Le frasi in italiano antico riportate in (10) mostrano l'accordo del participio con l'oggetto diretto nonostante l'ausiliare *habere*, però è bene ricordare che, nella lingua moderna, *esse* è obbligatorio in quei contesti (e la concordanza è stata mantenuta).

¹⁷ Cfr. par. 1.2.

- b. He trobats els amics (Bal. Cat., Badia i Margarit 1962:466)
 Ho trovati gli amici
- c. Addʒə kɔttə/*kwottə a pastə (Napoli, Ledgeway 2000:306)
 Ho cotta/*o la pasta
- d. Addʒu isti tanti vaɲɲuni (Trepuzzi, Lecce, Loporcaro 1998:72)
 Ho visti tanti ragazzi

Nel passaggio dal protoromanzo al romanzo antico, si assiste alla perdita della concordanza del participio con l'oggetto lessicale posposto, la quale coinvolge un gran numero di lingue e varietà romanze; in questa fase, in varietà dell'Italia centrale e in friulano, l'accordo non è obbligatorio, ma si può riscontrare in alcuni casi (Loporcaro 2016:807). Per mostrare i passaggi in cui può avvenire la perdita dell'accordo in una data lingua, Loporcaro (2016:807) confronta le varietà delle Baleari più conservative con catalano e spagnolo (meno conservativo): nei dialetti di queste isole persiste la concordanza del participio con l'oggetto diretto lessicale, il catalano mantiene tale concordanza solo con i clitici oggetto diretto di terza persona e, infine, lo spagnolo dimostra che le regole dell'accordo sono diventate così restrittive che esso è presente solo quando P assume il ruolo di soggetto superficiale (costruzione passiva). Altre lingue come lo spagnolo sono il portoghese e il romeno.

Si possono rilevare ulteriori restrizioni all'interno dei 'macro-passaggi' attraverso i quali può avvenire la perdita di accordo: un esempio di ciò riguarda la concordanza del participio con i clitici oggetto diretto in francese e catalano. In francese è di norma presente l'accordo del participio con il clitico oggetto diretto nelle strutture transitive, ma non nel caso in cui la forma del participio sia quella del verbo *faire* ('fare') nel suo utilizzo causativo (Loporcaro 2016:807):

- (22)(Marie) ce garçon l'a fait/*-e pleurer.
 Marie questo ragazzo l'ha fatto/a piangere
 '(Marie) questo ragazzo l'ha fatta piangere.'

Il francese antico poteva avere accordo del participio del predicato causativo con l'oggetto lessicale, mentre nel XVII secolo esso concordava con il clitico oggetto (Loporcaro 2016:808), dimostrando che inizialmente la presenza/assenza di accordo

dipendeva dalla natura dell'elemento oggetto diretto, e solo in seguito dalla struttura (in questo caso causativa) in cui participio e oggetto diretto sono inseriti. Il catalano ha però perso l'accordo del participio con i verbi inaccusativi e riflessivi, contrariamente al francese, che si rivela più conservativo da questo punto di vista (Loporcaro 2016:808).

In riferimento alle costruzioni pronominali, è bene specificare che esistono differenze anche tra lingue che manifestano concordanza del participio in questa struttura, come esemplificano il francese e l'italiano. In entrambe le lingue, i riflessivi propri richiedono l'accordo con il soggetto sintattico (23a-b), ma, per quanto riguarda i riflessivi indiretti, esse differiscono, poiché in francese l'accordo manca (23c), mentre in italiano è obbligatorio (23d) (Loporcaro 2016:809):

- (23) a. Maria si è lavata.
- b. Marie s'est lavée.
- c. Maria si è lavata le mani.
- d. Marie s'est lavé/*-e les mains.

Alcuni dialetti dell'area di confine tra Lombardia e Piemonte, come fa notare Loporcaro (2016:809), presentano un accordo facoltativo con i verbi riflessivi indiretti, indicando che esiste un passaggio intermedio tra la presenza e l'assenza di tale concordanza. Inoltre, l'antico francese mostra che l'oggetto indiretto dei verbi riflessivi controllava l'accordo, e ciò è avvenuto fino alla prima metà del Settecento (Loporcaro 2016:810). Una tale evoluzione è riscontrabile anche considerando altri ambiti romanzi: ad esempio, l'antico spagnolo e l'antico portoghese sono caratterizzati dall'accordo del participio con i verbi riflessivi, contrariamente alle lingue moderne, nelle quali è assente (Loporcaro 2016:810).

Le varietà sarde e quella trentina di Pergine di Valsugana testimoniano l'esistenza di ulteriori distinzioni oltre a quella che differenzia italiano e francese in merito all'accordo in presenza di verbi riflessivi indiretti, come si evince dalla scala implicazionale 49.5 teorizzata da Loporcaro (2010:229, 2016:811).

Figura 1: accordo del participio nelle lingue romanze in Loporcaro (2016:811).

Table 49.5 Romance participle agreement

	Nap.	It.	Srd.	Per.	Fas.	Fr.	Sp.
a. passive (lexical PtP) <i>Maria è stata vist<u>a</u></i> 'Maria is been.FSG seen.FSG'	+	+	+	+	+	+	+
b. transitives with clitic DO <i>Maria l' ho vist<u>a</u></i> 'Maria her=I.have seen.FSG'	+	+	+	+	+	+	-
c. causatives with clitic DO <i>Maria l' ho fatt<u>a</u> vedere</i> 'Maria her=I.have made.FSG see.INF'	+	+	+	+	+	-	-
d. passive auxiliary <i>Maria è stat<u>a</u> vist<u>a</u></i> 'Maria is been.FSG seen.FSG'	+	+	+	+	-	-	-
e. indirect unergative reflexives <i>Maria si è sorriss<u>a</u> allo specchio</i> 'Maria has smiled.FSG to (= at) herself in the mirror'	+	+	+	-	-	-	-
f. indirect transitive reflexives <i>Maria si è lavat<u>a</u> le mani</i> 'Maria has washed.FSG (to herself) the.FPL hands.F'	+	+	-	-	-	-	-
g. transitives with lexical DO <i>Gianni ha vist<u>a</u> Maria</i> 'Gianni has seen.FSG Maria'	+	-	-	-	-	-	-

Tale scala implicazionale mette a confronto varie lingue da un punto di vista sincronico, ma essa è in grado di mostrare i passaggi attraverso i quali l'accordo del participio è andato perduto a livello diacronico (il napoletano rappresenta, ovviamente, le già citate varietà più 'conservative' in questo ambito). Alcune tra le principali lingue letterarie mostrano che il processo di perdita dell'accordo nel contesto (g) si riscontra a partire dalle più antiche attestazioni: ad esempio, gli scritti spagnoli risalenti al XIV secolo testimoniano che l'accordo del participio con l'oggetto diretto lessicale è presente solo nell'11% dei casi (Loporcaro 2016:811). In italiano antico, come vedremo,¹⁸ tale perdita viene collocata nella seconda metà del Trecento (Loporcaro 2016:811, Salvi 2010:565). Tuttavia, è necessario precisare che testi italiani del XVI secolo riportano la presenza di accordo del participio nel contesto (g), ma ciò è dovuto al prescrittivism linguistico, e non a ragioni di evoluzione della lingua (Loporcaro 2016:811). In italiano moderno, il participio passato può ancora accordarsi con l'oggetto diretto da cui è seguito, ma unicamente nello stile alto (Poletto 2010:71).

¹⁸ Cfr. Par. 1.3.3.

1.3.2. L'influenza della posizione dei clitici nell'accordo del participio

A partire dal lavoro pionieristico di Wackernagel (cfr. 'Legge di Wackernagel') compiuto nel 1892, si sono susseguiti numerosi studi in merito ai clitici. Pur prendendo in considerazione unicamente i clitici oggetto romanzi, la letteratura risulta piuttosto vasta. In questo paragrafo verrà presa in considerazione soprattutto la trattazione di Roberts (2016:786-801) sui clitici con funzione di oggetto diretto, limitatamente al legame tra posizione del clitico e concordanza del participio con l'oggetto. Essa, infatti, come affermato dallo stesso autore, non riguarda puri aspetti teorici trattati all'interno di un determinato contesto generativo, ma piuttosto «*the descriptive observations that apply to Romance*» (Roberts 2016:786), coerentemente con il focus che ha guidato la stesura del presente capitolo.

Escludendo molte lingue creole e il portoghese brasiliano colloquiale (parlato), i clitici oggetto sono riscontrabili in tutte le lingue romanze, e la loro presenza costituisce una proprietà morfosintattica in grado di distinguere la famiglia neolatina da tutti gli altri gruppi indoeuropei (Roberts 2016:786). Una particolarità di tali clitici è proprio la posizione che essi occupano all'interno della frase, la quale non coincide con quella di un pronome oggetto tonico o di un oggetto lessicale (Roberts 2016:786). Infatti, nonostante l'ordine delle parole non marcato evidente nelle lingue romanze moderne sia SVO, il pronome clitico si trova generalmente prima del verbo, violando quindi tale ordine. Prendendo in considerazione l'Universale 25 di Greenberg,¹⁹ risulta chiaro che la posizione dei clitici oggetto, in realtà, non costituisce nessuna violazione considerando che (24d) è l'unico ordine non attestato:

- (24) a. *Non-pronominal object > V; Pronominal object > V*
b. *V > non-pronominal object; V > Pronominal object*
c. *V > non-pronominal object; Pronominal object > V*
d. **Non-pronominal object > V; V > Pronominal object*

Tuttavia, il rispetto dell'Universale 25 non è sufficiente a giustificare l'alterazione dell'ordine SVO dovuta alla presenza di clitici. Poiché nelle lingue SVO l'ordine delle parole è piuttosto rigido e la funzione di oggetto diretto viene attribuita all'elemento

¹⁹ «*If the pronominal object follows the verb, so does the nominal object*» (Greenberg 1966:91).

postverbale (che non si distingue morfologicamente dal soggetto), si potrebbe rendere conto della posizione preverbale del clitico oggetto diretto tramite la seguente regola (Roberts 2016:788):

(25) Jean la vede (la)
└──────────┘

Il clitico oggetto diretto si sposterebbe quindi dalla sua originaria posizione postverbale, indicata tra parentesi. Il verbo coniugato ('vedere') non subisce alcuna alterazione, in quanto si accorda sempre con il soggetto. Quando il clitico è presente in una frase il cui predicato si manifesta in forma analitica, in lingue come l'italiano e il francese²⁰ il participio passato si accorda in genere e numero con tale clitico (Roberts 2016:787), contrariamente a quanto accade con l'oggetto diretto nominale, la cui funzione è determinata dalla sua posizione postverbale. Prendendo in riferimento solo le lingue standard, il portoghese (europeo) rappresenta l'unica lingua in cui si ha enclisi, insieme al particolare caso del clitico oggetto diretto femminile di terza persona singolare in romeno, mostrato in (26b) (Roberts 2016:787):

(26)a. Ion l- a văzut.
 Ion lo ha visto
 b. Ion a văzut -o.
 Ion ha visto la
 'Ion l'ha visto/a.'

Tra le varietà non standard, diversi dialetti piemontesi, francoprovenzali e, in una certa misura, anche liguri e friulani, possono presentare o richiedono obbligatoriamente il pronome enclitico rispetto al participio passato (Roberts 2016:787,792). La questione dell'accordo in questi casi diventa più complessa: Rouveret (1997:544) riporta che, secondo Kayne (1989), enclisi e accordo del participio non cooccorrono mai poiché in nessun momento della derivazione questi due elementi si trovano inseriti in una

²⁰ Cfr. Loporcaro 2016:811, tab. 49.5

configurazione specificatore-testa;²¹ tuttavia, Roberts (1995) individua almeno un dialetto valdostano che presenta la concomitanza di questi due fenomeni:

(27) Dz'i batia -la tot solet. (Chenal 1986:545)
 (Io).ho costruita la tutto solo
 ‘(Io) l’ho costruita tutta da solo.’

La proposta di Roberts (1995) per giustificare ciò che si vede in (27) implica che la cliticizzazione possa portare alla sostituzione in una testa di Agreement, e che tale testa attragga il participio (Rouveret 1997:544). Manzini e Savoia (2005, II:590) riportano dati su varietà piemontesi e liguri che sembrano avvalorare quanto affermato da Kayne (1989), ma i dati sul dialetto piemontese parlato a Quarna Sotto mostrano che accordo del participio ed enclisi possono essere compresenti (Roberts 2016:794).

Un altro caso in cui il clitico segue il participio riguarda le costruzioni con i participi, del tipo ‘Una volta conosciutala...’ (Roberts 2016:794). Belletti (1990) ritiene che l’accordo, obbligatorio in italiano e francese, possa essere una marca del rapporto di dipendenza del clitico mostrata in (25); inoltre, questa costruzione si riscontra anche in spagnolo antico e portoghese, nonostante non siano più grammaticali nel portoghese e nello spagnolo (parlato) moderni (Roberts 2016:794). Si tratta di un altro esempio di perdita, in diacronia, della concordanza del participio con l’oggetto diretto (o di strutture che la prevedono obbligatoriamente): essa ha interessato determinate lingue neolatine, le quali si differenziano da altre lingue più ‘conservative’ (nel senso inteso nel par. 1.3.1.) che non sono state coinvolte o non hanno raggiunto certi stadi di tale processo perdita.

1.3.3. Il legame tra accordo del participio perfetto e posizione dell’oggetto diretto in italiano antico

Nel par. 1.2.2. è stato osservato che le perifrasi verbali con verbo *esse* (verbi inaccusativi, riflessivi, costruzione passiva e del *si* passivo) presentano generalmente concordanza tra participio perfetto e soggetto sintattico, mentre nelle frasi semi-

²¹ È in tale configurazione che può avere luogo una relazione di accordo: la posizione di Spec viene riempita per permettere alla testa di specificare i tratti di accordo pertinenti (persona, genere e numero).

impersonali²² il participio non mostra accordo (Salvi 2010:557,562). In questo paragrafo ci si soffermerà sull'accordo in altri contesti e in relazione alla posizione degli argomenti. Ad esempio, i participi passati dei verbi inergativi e transitivi senza oggetto diretto espresso sono sempre in forma non marcata (ovvero al maschile singolare, tranne in rari casi in cui vi è accordo con il soggetto), ma i participi dei transitivi con oggetto diretto espresso possono (o, in determinati casi, devono) accordarsi con tale argomento (Salvi 2010:562-3). Nello specifico, l'accordo è obbligatorio in presenza del *ne* partitivo (28a) e di clitici oggetto diretto di terza persona (28b), risulta invece facoltativo con l'oggetto espresso da clitici di prima e seconda persona (28c-d) e sintagmi nominali (Salvi 2010:563-4):

- (28) a. La volpe (...) trovò un mulo: e mai non n'avea più veduti. (*Novellino*, 94, rr. 2-3)
- b. ...come se tu li avessi avuti. (*Novellino*, 91, r. 7)
- c. ...la reina (...) disse: «(...) m'hai unita [oltraggiata]...» (*Novellino*, 65, rr. 23-28)
- d. ...la Filosofia (...) disse: - (...) per la fede, onde [per la quale] m'hai scongiurato...
 (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 76, parr. 1 e 10)

Casi in cui il participio non concorda con il clitico di terza persona sono molto rari e riscontrabili non prima del Trecento inoltrato (Salvi 2010:563):

- (29) I' l'ò più volte (...) / veduto viva... (Petrarca, *Canzoniere*, 129, vv. 40-42 [a. 1374])

L'obbligatorietà comprende anche i clitici riflessivi diretti inseriti in contesti in cui l'ausiliare del verbo è *habere*, come osservato negli esempi (10a,c) citati nel par. 1.2.2. e nuovamente riportati qui sotto:

- (30) a. ...la donna che [...] ci s'hae mostrata. (Dante, *Vita nuova*, cap. 38, par. 3)
- b. E quando s'ebbero insieme salutate... (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 63, par. 7)

In quanto all'eventualità che l'oggetto di un verbo transitivo sia un sintagma nominale, l'accordo è facoltativo «indipendentemente dal fatto che l'oggetto diretto

²² In cui il soggetto sintattico è postverbale, ma può anche essere preverbale se costituito da sintagma interrogativo, relativo o focalizzato (Salvi 2010:557).

preceda [...] o segua il Part. perf.» (Salvi 2010:564) e dalla sua natura (sintagma interrogativo, relativo etc.) (Salvi 2010:564-5):

- (31)a. ...*duri pianti* ch'avea *fatti*. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 3, par. 1)
- b. ...*certi beni* che la Natura t'avea *dato*. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 5, par. 1)
- c. ...le pietre (...) avevano *perduta loro virtude*... (Novellino, 1, rr. 41-42)
- d. ...*giamai non avea veduto niuna fanciullezza* [gioco fanciullesco] (Novellino, 4, r. 8)

Nel momento in cui l'oggetto si trova tra ausiliare e participio l'accordo invece non è più una possibilità, ma un obbligo; l'assenza di concordanza in tale contesto è tuttavia riscontrata, ma, come nel caso di mancanza di accordo con il clitico oggetto diretto di terza persona, solo a partire dal Trecento avanzato (Salvi 2010:565). Facendo riferimento alla tabella 49.5 di Loporcaro (2016:811) riportata nel par. 1.3.1., la situazione concernente l'italiano antico permette di comprendere che tale lingua si trova in una fase in cui sta gradualmente perdendo l'accordo con l'oggetto diretto caratteristico delle varietà più conservative, come il napoletano (Loporcaro 2016:806), e che è destinata ad approdare allo stadio raggiunto dall'italiano contemporaneo, ovvero concordanza con l'oggetto diretto (P) lessicale assente indipendentemente dalla posizione degli elementi. Un'eccezione riguarda il caso in cui ci sia un verbo transitivo accompagnato da un pronome riflessivo indiretto: in italiano moderno risulta grammaticale l'accordo del participio con l'oggetto diretto, nonostante sia molto meno comune della concordanza con il soggetto (ad esempio 'Gli studenti si sono concessi/a una pausa.' ma '*Gli studenti si sono concesso una pausa.' (Loporcaro 2016:809)). In italiano antico, invece, l'accordo con l'oggetto diretto è più diffuso in questo contesto,²³ anche se può mancare (Salvi 2010:565). A questo proposito, è importante evidenziare che tale struttura prevede obbligatoriamente l'ausiliare *esse* in italiano moderno, ma in italiano antico si riscontra anche *habere*: se si considera l'allineamento attivo-stativo, nel primo caso il soggetto sintattico può venire codificato come un argomento P (e ciò avviene con un'alta frequenza), mentre nel secondo è l'oggetto diretto a venire marcato come tale.

Ritornando sulla questione dell'ordine delle parole, quanto detto sull'accordo del participio passato con l'oggetto diretto lessicale e le frasi riportate in (31) fanno

²³ Cfr. esempio (10b), par. 1.2.2.

emergere quanto sia libera la posizione di tale argomento in italiano antico. L'ordine non marcato, in realtà, rispecchia quello della lingua moderna: l'oggetto segue il verbo e precede i complementi preposizionali (Poletto 2010:70). L'italiano antico permette l'anteposizione di uno di questi argomenti e non è inusuale l'anteposizione dell'oggetto rispetto al participio perfetto (Poletto 2010:71). Quando l'oggetto diretto si trova prima del verbo flesso, può trattarsi di un oggetto diretto tematico (32a) che, in italiano moderno, richiederebbe la ripresa clitica, oppure di un focus di nuova informazione (32b) che, sempre nella lingua contemporanea, dovrebbe seguire obbligatoriamente il verbo (Poletto 2010:61-2):

- (32) a. Il verme nella pietra conobbi però che le pietre naturalmente sono fredde, et [ma] io la trovai calda. (*Novellino*, 2, rr. 68-69)
- b. «Qual è il maestro [capo], di voi tre?». L'uno si fece avanti e disse: «Messere, io sono»... (*Novellino*, 19, rr. 13-15)

Se l'oggetto precede il participio passato, ma segue il verbo flesso, ci si trova davanti ad un diverso tipo di anteposizione, ed è riscontrabile in dichiarative principali e subordinate, relative e subordinate avverbiali (Poletto 2010:71). Come già visto, almeno fino al Trecento avanzato, un oggetto diretto lessicale posizionato tra ausiliare e participio perfetto prevede l'accordo obbligatorio di quest'ultimo con l'argomento interno. Una tale posizione degli elementi lascia supporre che oggetto e verbo al participio si trovino in una configurazione specificatore-testa, e che ciò permetta la concordanza. Dal punto di vista sintattico è quindi chiaro come sia possibile l'accordo tra participio e l'oggetto nominale che lo precede; come sia invece possibile l'accordo del participio con l'oggetto postparticipiale in italiano antico e nelle cosiddette varietà romanze 'conservative' (Loporcaro 2016), ma non nelle lingue standard moderne, risulta meno evidente. Poletto (2010:71) afferma che «solo se è possibile anteporre un oggetto al participio è anche possibile avere accordo tra un oggetto postparticipiale e il participio stesso»: ciò significa che la concordanza del participio dipende dall'anteposizione dell'oggetto diretto a esso e, in caso di accordo con l'oggetto lessicale posposto al participio, si può supporre che abbia avuto luogo una successiva anteposizione del participio all'argomento interno, rendendo l'oggetto solo apparentemente postparticipiale. Ne consegue che ciò che distingue la situazione (g)

dalla situazione (f) nella scala implicazionale di Loporcaro (2016:811) è proprio la facoltà (o meno) di spostare l'oggetto lessicale prima del participio. Nel passaggio dall'italiano antico a quello moderno tale proprietà è andata gradualmente perduta e l'anteposizione dell'oggetto diretto nominale rispetto al participio non è più grammaticale nella lingua attuale, se non nello stile 'alto' (Poletto 2016:72). Ciò si può individuare come la causa della perdita dell'accordo del participio perfetto con P nella maggior parte dei casi in cui esso corrisponde a un oggetto diretto lessicale.

1.4. Riepilogo e conclusioni

Nel corso del capitolo sono stati definiti il concetto di *allineamento* e il modo in cui l'interazione di due tra quelli riscontrati nelle lingue del mondo (quello attivo-stativo da una parte e quello nominativo-accusativo dall'altra) abbia avuto conseguenze sulla selezione dell'ausiliare e sulla presenza/assenza di accordo del participio passato con l'Oggetto. Nel latino classico vi sono evidenze di un allineamento nominativo-accusativo, mentre quello attivo-stativo risulta riscontrabile a partire dal tardo latino. In questo caso, il soggetto sintattico dei verbi intransitivi monoargomentali rimane marcato come un nominativo, mentre a subire variazioni morfologiche è il verbo (a seconda della diatesi, poiché nelle frasi passive esso è seguito dal suffisso *-r* alla forma semplice, mentre i tempi composti richiedono *esse* + participio che concorda in genere e numero con il soggetto sintattico). Inoltre, in diacronia è possibile osservare una tendenza verso un sistema sintattico a testa iniziale, da cui consegue un aumento di espressioni perifrastiche con ausiliare *habere* nel tardo latino: ciò porta tale ausiliare a diffondersi nelle strutture transitive e intransitive con un soggetto agentivo (S_A), mentre *esse* contraddistingue le passive e le intransitive con un soggetto di tipo paziente/tema (S_P). Le conseguenze del 'conflitto' tra allineamenti diversi sono riscontrabili nelle lingue neolatine, con sviluppi differenti in ciascuna di esse (ad esempio, lo spagnolo moderno manifesta *esse* e accordo del participio solo nelle frasi passive, mentre in italiano tale ausiliare è ancora presente in tutte le costruzioni inaccusative).

Nello specifico, in italiano antico la manifestazione dell'allineamento attivo-stativo risulta evidente nelle costruzioni inaccusative, poiché tali strutture prevedono la selezione di *esse* e l'accordo del participio con S_P, anche se talvolta può mancare la concordanza quando il soggetto sintattico è postverbale. Talvolta, l'assenza di accordo

si manifesta in concomitanza con la presenza di un clitico espletivo, che non risulta tuttavia obbligatorio. Le frasi con la particella *si* che non presentano l'accordo del verbo con l'argomento posposto sono definite semi-impersonali. Inoltre, particolarmente interessante è il comportamento dei verbi riflessivi, i quali possono selezionare *habere* mantenendo l'accordo con l'Oggetto.

In merito ai criteri su cui si basano la selezione degli ausiliari e l'accordo del participio, diversi studi hanno individuato delle scale implicazionali sulla base delle quali l'ausiliare *habere* si diffonde nelle varie costruzioni e l'allineamento nominativo-accusativo si fa spazio tramite la perdita di marcatura dell'elemento P tramite l'accordo con il participio. Uno dei più noti è sicuramente l'ASH di Sorace (2000), il quale si articola nel seguente modo: cambiamenti di luogo > cambiamenti di stato > continuazione di uno stato preesistente > processi non controllati > processi di moto controllati > processi controllati non di moto. I verbi che esprimono cambiamenti di luogo sono definiti di 'inaccusatività prototipica' e prevedono la selezione di *esse*, mentre i verbi nell'estremità opposta sono 'inergativi prototipici' e selezionano tassativamente *habere*. Non esistono lingue che presentano *habere* nei tempi analitici dei verbi di cambiamento di luogo, ma *esse* in altri contesti, come dimostrano il romeno e lo spagnolo, in cui *habere* si riscontra in tutti i contesti indicati da Sorace (2000).

Loporcaro (2016) sottolinea la necessità di considerare anche il criterio della morfosintassi oltre a quello semantico alla base dell'ASH e individua la seguente gerarchia: inaccusativi > pronominali inaccusativi > riflessivi diretti > riflessivi inergativi indiretti > riflessivi transitivi indiretti > inergativi/transitivi. In italiano antico, infatti, i riflessivi diretti e indiretti (almeno quelli inergativi) possono selezionare *habere* così come lo selezionano gli inergativi e i transitivi, mentre gli inaccusativi (semplici e pronominali) richiedono *esse*. In merito alle strutture riflessive, l'italiano antico (così come il basso engadinese) dimostra inoltre che l'accordo può cooccorrere con l'ausiliare *habere* (nonostante lingue come lo spagnolo o il romeno mostrino come esso tenda a perdersi in costruzioni con *habere*). La facoltà del participio di accordarsi con P in concomitanza con l'ausiliare *habere* non si limita alle strutture riflessive, in quanto l'accordo è possibile anche con il complemento oggetto diretto lessicale dei verbi transitivi, sia postparticipiale, sia (e soprattutto) quanto questo precede il participio. La presenza di accordo in tale contesto è comprensibile se si considera che

l'italiano antico presenta un ordine degli elementi piuttosto libero e, quindi, permette l'anteposizione dell'oggetto rispetto al participio perfetto, condizione indispensabile affinché vi sia accordo tra participio e oggetto lessicale. L'anteposizione dell'oggetto SN rispetto al participio si perde nel tempo e non è contemplata in italiano moderno, per questo motivo la concordanza tra i due elementi in costruzioni transitive non si riscontra mai.

CAPITOLO 2

Considerazioni sui dialetti veneti centrali

2.1. Introduzione al capitolo

Il primo capitolo della presente trattazione è incentrato sull'osservazione dell'ausiliare selezionato e della presenza/assenza di accordo del participio passato in determinate strutture frasali, sia in riferimento al quadro generale concernente le lingue romanze, sia all'interno di una precisa lingua tra quelle incluse in tale insieme, ossia l'italiano antico. Ciò si è rivelato necessario al fine di introdurre e indicare fenomeni già studiati e ampiamente trattati in diversi ambiti linguistici per arrivare a descriverli con specifico riferimento ai dialetti veneti. Questo capitolo proseguirà quindi nella direzione già delineata in quello precedente (descrivendo i fenomeni riscontrabili all'interno delle strutture già prese in esame), con la differenza che tale analisi riguarderà i dialetti veneti moderni inclusi nel veneto definito 'centrale', ossia quelle varietà che, secondo Zamboni (1974:9), comprendono l'area del padovano-vicentino-polesano.

La scelta di un unico 'raggruppamento' tra quelli che includono i dialetti moderni è motivata dalle ragioni per cui viene condotta la ricerca: l'osservazione del veneto moderno, in questa tesi, non ha fini di comparazione tra diverse varietà, ma si pone l'obiettivo di delineare il 'comportamento' del veneto all'interno dei contesti che, come già esposto in merito ad altre lingue romanze, presentano delle instabilità nella scelta dell'ausiliare e nell'accordo del participio con l'elemento P/Sp.²⁴ In particolare, la decisione di concentrarmi sul veneto centrale è dovuta alla presenza di fonti e dati (integrati dalla mia conoscenza della varietà in quanto parlante madrelingua) che, in relazione all'obiettivo appena esposto, mostrano fenomeni interessanti. Tuttavia, non mancheranno riferimenti ad altri sotto-gruppi dialettali, come quello veneziano od occidentale (veronese).

In seguito all'esposizione delle dovute premesse, nel par. 2.2. verranno analizzate le strutture transitive, intransitive, riflessive (§2.2.1.) e le frasi presentative (§2.2.2.) in merito alla selezione dell'ausiliare e al conseguente accordo (o meno) del participio. Il

²⁴ P (*patient*) è l'etichetta scelta nel precedente capitolo per indicare l'argomento che svolge il ruolo di paziente/tema del verbo; Sp (Bentley 2016) indica che tale elemento coincide con il soggetto superficiale delle strutture inaccusative. Una denominazione alternativa può essere 'Oggetto profondo'.

par. 2.3. è invece dedicato alle proprietà del clitico *si* e all'influenza che esse esercitano sulla scelta dell'ausiliare, dapprima in italiano moderno e antico (§2.3.1.) e poi nelle varietà venete centrali in relazione ai clitici oggetto e soggetto (§2.3.3.); questi ultimi non sono presenti nella lingua standard e verranno brevemente introdotti e trattati nel par. 2.3.2. Infine, il par. 2.4. tratterà la forma participiale dei verbi di II coniugazione (= 'con.') in *-ésto* e i contesti in cui ricorre, in modo da individuare eventuali differenze con il costrutto participiale concorrente in *-ùo*.

2.2. Ausiliari e accordo del participio nelle varietà venete centrali

Per quanto riguarda la selezione dell'ausiliare, il veneto centrale non risulta totalmente sovrapponibile all'italiano moderno, il quale si distingue per l'uso diffuso dell'ausiliare *esse* in un gran numero di contesti. A tal proposito, il dialetto veneto (insieme ad altri dialetti settentrionali) si può considerare più simile al francese, una lingua in cui l'utilizzo del verbo *esse* come ausiliare è notevolmente più ristretto. Da ciò deriva anche una minore diffusione dell'accordo del participio con l'elemento P/Sp. Infatti, è già stato osservato come ausiliare e accordo del participio siano strettamente collegati e, quindi, come sistemi diversi di selezione dell'ausiliare implicino inevitabilmente differenze nella presenza/assenza dell'accordo nelle varie strutture frasali.

È inoltre impossibile trascurare che il veneto centrale (rispetto a varietà come quelle veneziane o feltrino-bellunesi) pone una difficoltà in più nella determinazione della presenza o meno di accordo, poiché i participi passati deboli dei verbi di I con. presentano forme sincretiche al singolare,²⁵ ovvero non è possibile distinguere la forma maschile da quella femminile senza contesto. Infatti, dai seguenti esempi riportati dal database dialettale dell'Atlante Sintattico d'Italia²⁶ ('ASIt'), si evince che il participio *ndà* corrisponde sia alla forma 'andato' (33b), sia a quella femminile 'andata' (33a):

- (33) a. La barca ze ndà sto acua in pochi minuti (ASIt, varietà di Padova)
 La barca è andata sotto acqua in pochi minuti
 'La barca è affondata in pochi minuti.'

²⁵ Al plurale solitamente si aggiungono le desinenze *-i* (MP) o *-e* (FP), tuttavia non sono obbligatorie, come si vedrà nel par. 2.2.1.

²⁶ <http://asit.maldura.unipd.it/>

- b. El to amico ze ndà casa ieri (ASIt, varietà di Padova)
 Il tuo amico è andato a casa ieri

2.2.1. *Strutture transitive, intransitive e riflessive*

Considerando unitamente frasi transitive e concordanza del participio, il veneto centrale non presenta differenze con l'italiano standard moderno: l'ausiliare è sempre 'avere' e l'accordo dipende dalla tipologia e dalla posizione dell'oggetto diretto. In questo contesto sono due le tipologie di oggetto da considerare: il clitico oggetto e l'oggetto lessicale. Come già visto nel par. 1.3.1., in italiano il participio passato si accorda con il primo (che si trova alla sua sinistra), ma non con il secondo (collocato invece alla sua destra). La mancanza di accordo nell'ultimo caso è dovuta all'assenza di movimento verso sinistra dell'oggetto lessicale,²⁷ che così non può trovarsi mai prima della forma participiale. Per i dialetti veneti centrali vale lo stesso:

- (34) a. La go vista ieri (ASIt, varietà di Padova)
 La ho vista ieri
 'L'ho vista ieri.'
 b. Go visto Maria²⁸
 Ho visto Maria

Ciò però è evidente soprattutto con verbi forti come *vedare* ('vedere'), o con verbi di II e III con., poiché i verbi di I con., come appena constatato, presentano forme participiali sincretiche, specialmente al singolare:

- (35) a. Lo go cantà
 Lo ho cantato
 'L'ho cantato.'
 b. A go cantà
 La ho cantata
 'L'ho cantata.'

²⁷ Possibile in italiano antico, ma non in quello moderno (Poletto 2016:71-72).

²⁸ Le frasi senza indicazioni sulla provenienza sono traduzioni di parlanti della varietà di Monselice (PD).

Dagli esempi in (35) si evince che il participio di un verbo come *cantare* ('cantà') può corrispondere sia a 'cantato' che alla rispettiva forma femminile 'cantata', e lo stesso vale per tutti i verbi deboli di I con. La vocale tematica tonica si può considerare come morfema desinenziale del participio passato, almeno a livello sincronico (Maschi e Penello 2004:22), nonostante la questione sia in realtà molto più complessa se esaminata sotto il profilo diacronico (che non verrà approfondito in questa sede).

In merito al legame tra morfologia del participio passato e contesti transitivi (o meno) si possono effettuare interessanti osservazioni: innanzitutto è chiaro che le forme dei participi forti²⁹ risultano perlopiù incompatibili con costruzioni transitive. Esistono particolari forme forti di participio passato di verbi di I con. con tema tonico uguale a quello del presente³⁰ unite alle desinenze atone dei participi forti di II e III con., le quali corrispondono alle desinenze aggettivali: *-o* (MS), *-a* (FS), *-i* (MP), *-e* (FP) (Maschi, Penello 2004:25). Tali costrutti participiali sono infatti usati principalmente con funzioni aggettivali e coesistono sempre con i participi regolari, che invece sono generalmente inseriti all'interno di contesti transitivi (Maschi e Penello 2004:25, Da Tos 2012:143-4). Ciò è evidente anche in italiano con verbi come 'saziare', la cui forma participiale ('saziato') non può figurare nei contesti caratterizzati dalla presenza della copula, nei quali si ha obbligatoriamente 'sazio/a/i/e'. Un verbo transitivo che, nelle varietà centrali, si comporta in questo modo è *colmare*, esistente anche in italiano standard con lo stesso significato, ma meno usato:

(36) a. Go *colmà* el goto/bicere.

Ho riempito il bicchiere.

b. El goto/bicere ze *colmo*.

Il bicchiere è pieno.

Questo fenomeno è evidente e diffuso anche in altre varietà, come quella di Illasi (VR) portata ad esempio da Maschi e Penello (2004:25):

(37) a. Ò *consà* i pomodori.

²⁹ Si tratta di participi irregolari, poiché la loro base non corrisponde a quella del presente, e rizotoniche (esempio in it. standard: 'vedere-visto').

³⁰ Contrariamente ai participi forti di II e III con., i quali presentano un tema sempre tonico, ma diverso da quello del presente (Maschi e Penello 2004:25).

- Ho condito i pomodori.
- b. Stasera son *conso*.
- Stasera sono sposato.
- (38) a. Ò *comprà* el pan.
- Ho comperato il pane.
- b. La marmelata l'è *compra*.
- La marmellata è industriale [non fatta in casa].
- (39) a. Ò *usà* la to machina.
- Ho usato la tua macchina.
- b. Gò na machina *usa*.
- Ho una macchina usata.

Il significato della forma aggettivale può essere diverso da quello della forma participiale regolare, come si evince in (37-39). Da tali esempi risulta evidente che le forme participiali forti di I con. esistono; tuttavia, il loro uso risulta particolarmente circoscritto a specifici contesti, mentre le costruzioni transitive mostrano una spiccata tendenza alla selezione delle forme deboli a discapito di quelle forti. Si può però puntualizzare che in italiano antico si riscontrano casi, seppur sporadici, di participi di I con. forti in strutture transitive, siano esse attive o passive (Maschi, Penello 2004:26):

- (40) a. caduto sarei giù sanz'esser urto (Dante, *Inferno*, XXVI, v.45)
- b. ...che 'n parte, il cor m'ha sazio (Antonio Pucci, *Guerra*, 256.2)

Le varietà moderne che presentano forme forti di tali participi in contesti transitivi sono quelle che interessano alcune aree della Toscana (pisano-livornese, aretina e senese); così come nel caso dell'italiano antico, si tratta di usi limitati.

Le strutture intransitive (che risultano più 'instabili' e, quindi, più interessanti da osservare dal punto di vista della variazione linguistica), si suddividono nelle due macro-categorie già riscontrate in altre lingue romanze (antiche e moderne): verbi inaccusativi e verbi inergativi. Tuttavia, in merito alla selezione dell'ausiliare dei verbi inaccusativi e, di conseguenza, all'accordo del participio,³¹ le varietà prese in esame non

³¹ Nel caso dei verbi intransitivi, in veneto centrale l'osservazione dei fenomeni relativi alla concordanza del participio risulta facilitata dalla presenza di numerosi verbi forti, i quali mantengono distintamente la desinenza di accordo (*suces-o*, *suces-a...*, *rispost-o*, *rispost-a...*), diversamente da quelli deboli di I con.

si possono considerare del tutto sovrapponibili, ad esempio, all'italiano standard. Benincà (1994:71) considera un «nucleo» di inaccusativi che richiedono obbligatoriamente l'ausiliare *esse*,³² ma è evidente un maggiore utilizzo di *habere* rispetto all'italiano standard, anche se spesso si tratta di contesti in cui è possibile scegliere tra esso e l'ausiliare *esse*. Un esempio interessante riguarda il verbo *valere*, un verbo che può ritrovarsi in numerosi contesti e assumere molti significati, i quali determinano anche la sua struttura argomentale. Di frequente si usa al presente semplice (quindi in assenza dell'ausiliare), ma è possibile riscontrarlo al passato prossimo con una certa frequenza quando inserito nell'espressione 'valer(n)e la pena', tanto in italiano standard quanto in veneto centrale. In questo caso, il verbo è inaccusativo e in italiano standard richiede obbligatoriamente l'ausiliare *esse*, sia in presenza del pronome clitico 'ne', sia seguito da una costruzione infinitiva:

- (41) a. Ne è valsa la pena.
b. È valsa la pena di trasferirsi in città.

Nel veneto centrale, la locuzione *valer(n)e la pena* si utilizza allo stesso modo, tuttavia al posto dell'ausiliare *esse* si può trovare *habere*:

- (42) a. Ne ze valsa la pena / Ne ga valso la pena.
b. Ze valsa / Ga valso la pena de trasferirse en cità.

Dagli esempi in (42) si ricavano due osservazioni: la prima fa riferimento alla posizione degli elementi verbo e soggetto sintattico, in quanto pure nella versione con *habere* quest'ultimo rimane posposto al predicato, rivelando quindi la sua 'vera' natura semantica nonostante non sia obbligatorio avere *esse* come ausiliare; la seconda riguarda l'accordo del participio, poiché in questo caso l'uso di un ausiliare rispetto all'altro ha come conseguenza la presenza o assenza di tale accordo. Infatti, solo *esse* permette la concordanza tra S_P e il participio in genere e numero, mentre *habere* la

³² I verbi citati a tal proposito da Benincà (1994:71) sono: *ndare* ('andare'), *vegnere* ('venire'), *rivare* ('arrivare'), *nasare* ('nascere') e *morire* ('morire'). Si tratta degli stessi verbi che mantengono l'ausiliare *esse* anche in francese (cfr. 1.3.1.), e che indicano cambiamenti di luogo o di stato, rientrando tra gli inaccusativi cd. 'prototipici' secondo l'AHS (Sorace 2000).

rende impossibile nonostante rimangano invariate altre caratteristiche, come ad esempio il significato del verbo (e dell'intero enunciato) e l'ordine superficiale degli elementi.

La possibilità di scelta dell'ausiliare nelle varietà esaminate non rappresenta un caso eccezionale: ad esempio, i verbi meteorologici alternano i due ausiliari esattamente come in italiano standard, ma nelle varietà venete centrali tale alternanza esiste anche per i verbi impersonali con una preferenza per l'ausiliare *habere*:

- (43) a. Me ga parso strano.
 Mi ha sembrato strano.
 b. Me ze parso strano.
 Mi è sembrato strano.
 'Mi è sembrato strano.'

Sia (43a) che (43b) risultano grammaticali in dialetto, ma, in base alla maggiore diffusione, la prima versione sembrerebbe essere quella percepita come più spontanea dai parlanti madrelingua (Benincà 1994:71), nonostante la sua traduzione letterale in italiano moderno sia totalmente agrammaticale. Anche in questo caso, nel momento in cui viene utilizzato l'ausiliare *habere* non c'è accordo del participio con il soggetto, anche se quest'ultimo si accorda comunque con il predicato nominale o il complemento predicavo (Benincà 1994:83):

- (44) a. I me ga parso bravi VS I me ze parsi bravi
 b. La me ga parso brava VS La me ze parsa brava

Come già visto,³³ verbi come 'correre' e 'saltare' richiedono *esse* quando hanno una struttura biargomentale e reggono un complemento di moto a luogo, mentre *habere* nel caso in cui il verbo abbia una struttura monoargomentale, ovvero quando è all'interno di una costruzione inergativa che assegna al soggetto il ruolo di agente. Ciò vale tanto per l'italiano moderno standard quanto per le varietà venete centrali (Benincà 1994:72):

- (45) a. Go/*so corso/*a tuto el dì.

³³ Cfr. par. 1.2.2.

- | | | | |
|----|----------|----------|------------------|
| | Ho/*sono | corso/*a | tutto il giorno. |
| b. | *Go/so | corso/a | caza. |
| | *Ho/sono | corso/a | a casa. |

Una differenza tra le due lingue si riscontra invece nell'uso dei cosiddetti verbi ergativi, ovvero dei verbi transitivi con significato causativo che, oltre alla struttura biargomentale caratterizzante i verbi transitivi, possono presentarsi in costruzioni monoargomentali in cui P è il soggetto sintattico della frase (quindi, riprendendo la terminologia di Bentley (2016), un S_P). Non si tratta di costruzioni passive, in quanto l'elemento che ricopre il ruolo argomentale di agente non è semplicemente sottinteso, ma del tutto omesso dalla struttura e non può essere facoltativamente inserito:

- (46) a. Il meccanico ripara la macchina.
 b. La macchina è/viene riparata (dal meccanico).
 (47) a. Il medico guarisce il paziente.
 b. Il paziente guarisce (*dal medico).

Inoltre, l'esempio in (47b) dimostra che la forma dell'indicativo presente di tali verbi è semplice, in contrapposizione alla forma analitica del passivo mostrata in (46b).

In italiano standard, i verbi ergativi monoargomentali richiedono obbligatoriamente l'ausiliare *esse* nelle forme analitiche, poiché l'unico argomento ricopre il ruolo di paziente (ovvero è un S_P) e la selezione dell'ausiliare avviene secondo l'allineamento semantico 'attivo-stativo'. Infatti, le strutture rette da tali verbi risultano grammaticali anche in applicazione dei cosiddetti 'test di inaccusatività' già visti nel precedente capitolo (ordine VS, cliticizzazione con la particella 'ne' e participio assoluto):

- (48) a. È guarito il paziente.
 b. Ne sono guariti tanti.
 c. Guarito il paziente, il medico firmò le sue dimissioni.

Nella varietà centrale, questa struttura può manifestarsi con l'ausiliare *habere* con mancanza di accordo tra soggetto e participio passato (Benincà 1994:74).³⁴

- (49) a. La pasiente ze guarìa / ga guarìo.
b. I presi ze cresù / ga cresùo.
c. I tozi ze cambià(i) / ga cambià.

Risulta quindi evidente che la distinzione dei contesti in cui è presente *esse* rispetto a quelli in cui si ha *habere* non è così facilmente delineabile come in italiano, rivelando che quest'ultimo si sta facendo spazio anche in strutture più prototipicamente inaccusative.³⁵ Ciò vale anche per i verbi riflessivi (diretti e inerenti), i quali possono selezionare indifferentemente *esse* o *habere* (Benincà 1994:75):

- (50) a. La porta se ze verta / se ga verto.
La porta si è aperta / si ha aperto.
b. Se semo malà(i) / se ghemo malà.
Ci siamo ammalati / ci abbiamo ammalato.
c. Ve sì petenà(i) / ve gavì petenà.
Vi siete pettinati / vi avete pettinato.

In riferimento al veneto centrale, Benincà, Parry e Pescarini (2016:204) parlano, per la precisione, di un 'paradigma misto' nella selezione dell'ausiliare dei verbi riflessivi. Essi riportano l'esempio del padovano, il quale seleziona tendenzialmente *esse* alla prima e seconda pers. sing. e *habere* per le altre persone, mentre la seconda plur. mostrerebbe una maggiore libertà di scelta in tal senso:

- (51) a. Me so petenà.

³⁴ È sempre possibile ipotizzare che i due ausiliari non siano varianti libere in tutto e per tutto, ma che la scelta sia influenzata da sottili sfumature di significato che il parlante vuole esprimere o dalla natura degli elementi frasali (ad es. soggetto sintattico animato o inanimato); tuttavia, spesso si tratta di differenze così sottili (se esistono) che i parlanti stessi non sono in grado di renderne conto. Ciò rende ovviamente difficoltoso riuscire a comprendere se uno dei due ausiliari è limitato a specifici contesti o funzioni (come nel caso del participio in *-ésto*, cfr. par. 2.4.) in contrapposizione con l'altro non marcato.

³⁵ L'assunto che sia *habere* a 'farsi spazio' in strutture in cui in origine c'era *esse* deriva da quanto detto nel capitolo I (par. 1.3.1.) in riferimento alla presenza documentata di quest'ultimo in stadi diacronici passati di lingue romanze che ora hanno solo (o quasi) *habere* come ausiliare, come lo spagnolo (Loporcaro 2016:814).

- Mi sono pettinato/a.
- b. Te te sì petenà.
 CIS-2s ti sei pettinato/a.
- c. El se gà petenà.
 CIS-3ms si ha pettinato.
- d. Se ghemo petenà.
 Ci abbiamo pettinato.
- e. Ve sì / ghì (gavi) petenà.
 Vi siete / avete pettinato.
- f. I se gà petenà.
 CIS-3mp si hanno pettinato.

È necessario specificare che si tratta di tendenze, poiché entrambi gli ausiliari sono grammaticali in tutte le persone, e la scelta dell'altro ausiliare può produrre niente di più che un «*effect of unnaturalness*» (Benincà, Parry, Pescarini 2016:204), ovvero la percezione che un elemento sia 'innaturale' in un determinato contesto.

In italiano standard, la selezione obbligatoria dell'ausiliare *esse* nei tempi analitici dei verbi riflessivi è dovuta alla presenza del pronome clitico riflessivo (sia diretto che indiretto) anteposto al verbo, come dimostra la costruzione con riflessivo tonico posposto al verbo, che non provoca cambiamento di ausiliare (Benincà 1994:76):

(52) Ha rovinato se stesso/a VS *È rovinato/a se stesso/a

Nell'ambito dei verbi riflessivi, ciò che può considerarsi una peculiarità delle varietà venete esaminate è la mancanza di concordanza tra participio passato e clitico riflessivo in presenza di *habere*. Al contrario, l'accordo tra participio e clitico oggetto diretto si manifesta obbligatoriamente anche in concomitanza con l'ausiliare *habere* (almeno per quanto la terza pers. sing. e plur.) tanto in italiano standard (53) quanto nei dialetti veneti centrali (54):

- (53) a. (Maria), l'ho sentita/*o al telefono.
 b. (I miei genitori), li ho visti/*o oggi.
- (54) a. (La Maria), la go sentia/*o al telefono.
 b. (I mii), i go visti/*o uncò.

L'ausiliare *habere* inserito in costruzioni pronominali (con o senza accordo del participio) è già stato riscontrato negli esempi in Loporcaro (2016:809).³⁶ Tenendo conto della classificazione in Loporcaro (2007, 2016:811, tab. 49.7),³⁷ il veneto centrale mostra l'uso tassativo di *esse* nelle strutture inaccusative non pronominali e di *habere* in quelle transitive e inergative, ma, in tutte le strutture pronominali che nella scala si collocano a metà tra questi due 'estremi', possono essere selezionati entrambi gli ausiliari:

- (55) a. Maria se ga pentio / se ze pentia.
- b. Maria se ga vestio / se ze vestia.
- c. Maria se ga risposto da sola / se ze risposta da sola.
- d. Maria se ga messo una gonna / se ze messa una gonna.

L'ausiliare *habere* in costruzioni pronominali si riscontra anche in italiano antico,³⁸ seppur con frequenza limitata (Jezek 2010:122). Contrariamente a quanto accade nei dialetti veneti centrali, la scelta di *habere* al posto di *esse* non elimina l'accordo tra participio e il soggetto sintattico della frase (Jezek 2010:122):

- (56) a. ...*la donna che [...] ci s'hae mostrata.* (Dante, *Vita nuova*, cap. 38, par. 3)
- b. E quando s'ebbero insieme *salutate...* (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 63, par. 7)

Appare necessaria una precisazione: nelle strutture riflessive transitive indirette, l'accordo in genere e numero del participio si osserva con l'oggetto diretto (e non con il soggetto sintattico), anche se questo è un SN posposto al verbo, e non un pronome clitico anteposto (Jezek 2010:122):

- (57) Bito [...] s'avea *messa la più ricca roba* di vaio ch'avea... (*Novellino*, 96, rr. 14-15)

L'esempio (57) riflette semplicemente la possibilità, in italiano antico, di accordare il participio con un sintagma nominale anteposto o posposto al verbo (Salvi 2010:564):

³⁶ Cfr. par. 1.3.1., *ess.* (19d) e (20b-d).

³⁷ Cfr. par. 1.3.1., *es.* (18).

³⁸ Cfr. par. 1.2.2., *ess.* (10a-d).

(58) a. ...*duri pianti ch'avea fatti*. (Bono Giamboni, *Libro*, cap. 3, par. 1)

b. ...le pietre (...) avevano *perduta loro virtude*... (Novellino, 1, rr. 41-42)

Di conseguenza, ciò che si vuole sottolineare non è la concordanza tra participio passato e oggetto (clitico o lessicale) con ausiliare *habere* in sé, ma il fatto che tale accordo non solo non venga perduto nel momento in cui si usa *habere* invece di *esse* (il quale risulta comunque più frequente), ma risulti anzi molto frequente, come nei contesti in cui è presente *esse* oppure un clitico oggetto prima del verbo. Questo mette in risalto la differenza con le varietà venete centrali, nelle quali l'accordo del participio risulta agrammaticale quando il verbo pronominale ha *habere* come ausiliare, mentre è obbligatorio con *esse*. Anche gli esempi (42a-b) con la locuzione '*valer(n)e la pena*' mostrano chiaramente l'incompatibilità tra la scelta di utilizzare *habere* e l'accordo del participio con l'elemento non agentivo in queste varietà.

Occorre precisare che in veneto centrale la concordanza del participio con il paziente e *habere* non si escludono a vicenda quando il primo è un clitico oggetto diretto di terza persona (e, facoltativamente, anche di prima e seconda): se si considera la tabella 49.5 di Loporcaro (2016:811),³⁹ l'accordo in tale contesto è presente in un gran numero di lingue romanze, tra cui, ad esempio, il francese (ovvero una lingua che non lo contempla in molte altre strutture). Nel momento in cui *habere*, nel processo di formazione di una frase, rappresenta un'opzione percorribile tanto quanto *esse*, le varietà esaminate prevedono la perdita di accordo in concomitanza con la scelta di tale ausiliare. Si tratta di un fenomeno che non risulta nuovo se si prendono in esame le fasi della transizione da allineamento attivo-stativo ad allineamento nominativo-accusativo che hanno interessato altre lingue romanze in tal senso, come ad esempio lo spagnolo.

2.2.2. *Le frasi presentative*

In merito al funzionamento dell'accordo nelle varietà venete centrali risulta interessante prendere in esame un particolare tipo di struttura, ossia la frase presentativa. Tuttavia, prima di approfondire l'argomento in relazione alle varietà in questione,

³⁹ Cfr. par. 1.3.1.

appare necessario soffermarsi sulle caratteristiche di tale tipologia di frase in italiano moderno e antico, in modo tale da introdurre l'argomento, anche in relazione ai dialetti.

In linea generale, «nelle frasi presentative un nuovo elemento viene introdotto nell'universo del discorso in base alla sua localizzazione spaziale (o temporale [...])» (Salvi 2010:173). L'elemento nuovo (o rema) si trova posposto al verbo nella forma non marcata, mentre quest'ultimo, in genere, segue a sua volta un elemento locativo: un paio di esempi in italiano moderno sono 'Qui c'è una sedia libera' e 'Oggi c'è la riunione di condominio'. Il verbo principalmente usato in questa struttura (e che la rende immediatamente riconoscibile) è infatti 'esserci'.⁴⁰ Nelle frasi presentative il riferimento locativo o temporale può venire omissso in quanto non sempre obbligatorio (59a) e l'elemento nuovo è il soggetto sintattico della struttura; quindi, il predicato concorda sempre con esso in numero (59a-c) ed eventualmente anche in genere (59c):

(59) a. C'è molto vento.

b. In frigo ci sono le fragole.

c. Negli ultimi anni ci sono state poche nascite in Italia.

L'esempio (59c) mostra la possibilità di avere sia un riferimento locativo che temporale, ma solo quello che funge da tema precede il verbo in una costruzione non marcata (infatti si può avere anche la frase 'In Italia ci sono state poche nascite negli ultimi anni'). Inoltre, l'elemento locativo o temporale può comparire alla fine (ad esempio 'Ci sono le fragole in frigo'). L'elemento nuovo, invece, non compare prima del verbo 'esserci' in italiano moderno, mentre si riscontra focalizzato in posizione preverbale in italiano antico (Salvi 2010:174):

(60) a. Uno re fu nelle parti di Egitto, lo quale... (*Novellino*, 4, r. 4)

b. Molte sentenzie v'ebbe. (*Novellino*, 8, r. 38)

⁴⁰ *Ci* fa obbligatoriamente parte della costruzione; secondo Tortora (1997) si deve presupporre un argomento implicito con valore locativo (deittico) che conferisce al costrutto presentativo un'interpretazione deittica in mancanza di specificazioni locative. Ad esempio, 'c'è pane' indica la presenza di pane nel luogo e nel momento dell'enunciazione. Il clitico servirebbe quindi a segnalare la presenza di tale argomento implicito, definito da Pescarini (2016:368) 'semiargomento' (cfr. par. 2.3.1.).

In italiano moderno standard sarebbe impossibile mantenere invariato l'ordine in frasi non marcate: non si può dire, ad esempio, '*Molti pareri li ci furono' ma 'Li ci furono molti pareri'.

L'italiano antico mostra ulteriori caratteristiche da osservare in merito all'accordo nelle presentative. Innanzitutto, i verbi utilizzati sono proprio *esse* (60a) e *habere* (60b), che corrispondono entrambi a 'esserci'⁴¹ (Salvi 2010:173). L'elemento introdotto dal verbo presentativo può essere il soggetto sintattico della frase (come in italiano moderno), ma solo in presenza di *esse*, mentre *habere* rimane un verbo transitivo e l'elemento nuovo corrisponde al suo oggetto diretto (Salvi 2010:173). Ciò si traduce con la mancanza di accordo del verbo, che si presenta alla terza persona singolare in ogni contesto (Salvi 2010:174):

- (61) ...al Po avea laide novelle... (*Novellino*, 64, rr. 51-52)
'...alla corte del Puy-Notre-Dame c'erano brutte notizie...'

In (61), il verbo alla terza persona plurale risulterebbe agrammaticale: **aveano laide novelle* (Salvi 2010:174). Il verbo *esse*, invece, risulta accordato in alcune attestazioni (62a) e non accordato in altre (62b) (Salvi 2010:173-4):

- (62) a. ...in quella Alexandria sono le rughe ove stanno i Saracini... (*Novellino*, 8, rr. 5-6)
b. Quivi fue grandissime battalgle... (*Cronica fiorentina*, p. 145, r. 32)

Ciò riflette la non obbligatorietà dell'accordo tra verbi inaccusativi e i loro soggetti postverbal⁴² (Salvi 2010:557):

- (63) a. Della buona volontà di cui nasce le quattro virtù cardinali. (Bono Giamboni, *Trattato*, cap. 2, rubrica)
b. ...m'è intervenuto una gran disaventura... (*Disciplina clericalis*, p. 75, rr. 5-6)

Infine, ci sono altri verbi, oltre a *esse* e *habere*, che possono svolgere la funzione di introdurre ('presentare') un elemento nuovo. Essi, al contrario di *esse*, *habere* o

⁴¹ «Quando in it. ant. nelle frasi presentative compare l'avverbio clitico *vi* (più raramente *ci* [...]), esso non ha la funzione di esprimere la presentatività, ma quella di indicare il suo riferimento locale, con una qualche forma di riferimento anaforico al contesto precedente» (Salvi 2010:174).

⁴² Cfr. par. 1.3.3.

‘esserci’ dell’italiano moderno, non si possono definire unicamente presentativi, ma sono portatori di un significato che inevitabilmente specifica il rapporto tra l’elemento nuovo e il riferimento in posizione iniziale, come nel caso di *giungere* (moto a luogo) (Salvi 2010:173):

(64) ...in alcuna parte de la mia persona mi giunse una dolorosa infermitade... (Dante,
Vita nuova, cap. 23, par. 1)

Quanto finora esposto sulle frasi presentative si può riassumere in tre punti fondamentali: i) il verbo introduce e precede linearmente un elemento nuovo (ordine non marcato VS o VO); ii) la presenza di riferimenti spaziali non è sempre obbligatoria, ma ricorrente, e spesso se manca è sottintesa; iii) il verbo di questa struttura può essere anche un verbo di moto. In riferimento al punto i), si nota come tale costruzione rispecchi l’ordine delle strutture inaccusative, in cui il verbo precede l’elemento non agentivo. In italiano antico è ben visibile una differenza sul piano sintattico, poiché l’elemento nuovo è il soggetto del verbo *esse* e il complemento oggetto diretto di *habere*, ma a livello semantico si tratta dello stesso elemento (come già visto nel capitolo precedente, il soggetto dei verbi inaccusativi e l’oggetto diretto dei transitivi hanno un gran numero di caratteristiche condivise). Il punto ii) evidenzia il forte legame della costruzione presentativa con la dimensione spaziale e si collega al punto iii), in quanto tale dimensione è fortemente correlata a cambiamenti di stato e di luogo, espressi perlopiù proprio dai verbi definiti inaccusativi.⁴³

Nel veneto centrale, i participi dei verbi inaccusativi forti e di II e III con. mostrano chiaramente la concordanza in genere e numero con il soggetto sintattico:

(65) La Gianna e la Maria ze partie.
Gianna e Maria sono partite.

Tuttavia, l’assenza di accordo con soggetto postverbale esemplificata in (66) non rappresenta un caso isolato:

(66) Ze viguo/vegno soeo a maestra. (ASIt, varietà di Padova)

⁴³ Cfr. Sorace (2000) per il concetto di ‘inaccusatività prototipica’.

È venuto solo la maestra.
'È venuta solo la maestra.'

In italiano standard la mancanza di accordo risulta agrammaticale, mentre questa proprietà accomuna il veneto centrale con altre varietà dell'Italia nordorientale (Schaefer 2019:5-6):

- (67) a. Xe morto na fia. (dialetto veneziano)
b. Xe morto na toseta. (varietà di Gazzolo d'Arcole, Verona)

Entrambe le frasi significano 'È morta una ragazza', ma il participio passato non concorda in genere con il soggetto postverbale. Schaefer (2019:10) osserva come il fenomeno sia legato ad alcune proprietà del soggetto sintattico. In particolare, l'accordo tende a manifestarsi quando il soggetto è un elemento già introdotto nel discorso, mentre è generalmente assente se il verbo introduce un elemento nuovo, un rema, il quale caratterizza le strutture presentative. Gli esempi di Schaefer (2019:10), sempre relativi al dialetto di Gazzolo, lo dimostrano in modo chiaro:

- (68) a. Questa mattina c'è stato un incidente in autostrada. In auto c'erano due persone: una ragazza e sua madre. L'ambulanza è arrivata, ma *la xe morta la toseta / # xe morto la toseta*.
b. Questa mattina c'è stato un incidente in autostrada. L'ambulanza è arrivata, ma *# la xe morta la toseta / xe morto la toseta*.

Un'ulteriore prova di tale distinzione viene fornita dalle forme plurali *qualcheduni* ('qualcuno') e *nisuni* ('nessuno'): i pronomi non possono essere interpretati come *discourse-given* e Schaefer (2019:11) mostra che nella varietà di Gazzolo il participio alla forma plurale è percepito agrammaticale:

- (69) a. Xe morto/*i qualcheduni.
b. No xe morto/*i nisuni.

Consultando l'ASIt si può osservare che la forma *nisuni* (insieme alle varianti *nesuni* e *nessuni*) è attestata anche nelle varietà venete centrali e coesiste con la forma al

singolare *nesuno* (o *nesun*). La frase presente nel database (‘Non è arrivato nessuno’) non permette di capire se è presente o no l’accordo nei casi in cui il pronome è al plurale, poiché *rivare* è un verbo di I con.⁴⁴ Tuttavia, in tutte le traduzioni proposte, il participio non è mai nella forma facoltativa *rivai* (‘arrivati’), che ricorre più frequentemente nelle località dell’Alta Padovana, come testimoniano altri esempi presenti nel database (*E femane che sneta e scaee ze ndae via*, ‘le donne che puliscono le scale sono andate via’ nel dialetto di Borgoricco (PD)). Per verificare se effettivamente l’accordo non sia possibile con la forma *nisuni*, è però necessario scegliere un verbo di II o III con. il cui participio preveda, in veneto centrale, una desinenza di accordo plurale obbligatoria. In mancanza di esempi con tali verbi nell’ASIt, quanto segue è frutto di una indagine condotta autonomamente. La scelta del verbo è ricaduta su *partire*: è stato chiesto a sette parlanti (provenienti dalla zona di Monselice (PD) e comuni vicini) di esprimere giudizi di grammaticalità sulla frase ‘*no ze partii nisuni*’. Nessuno dei parlanti ritiene che la forma plurale sia grammaticale in questo contesto, contrariamente alla versione ‘*no ze partio nisuni*’, in cui il participio è al maschile singolare nonostante si riferisca a *nisuni*.

Inoltre, Schaefer (2019:13) evidenzia la correlazione tra l’assenza di accordo e le frasi tetiche, ovvero le strutture in cui il soggetto è interpretato come interno al nucleo del predicato (ad es. ‘c’è un problema’). Esse si distinguono dalle strutture ‘bipartite’, ovvero con soggetto esterno al predicato (ad es. ‘l’inquinamento è un problema’). Queste sono definite *categorical* (‘categoriali’) da Ladusaw (1994), il quale si è occupato della distinzione tra esse e le frasi tetiche. Le frasi ‘categoriali’, contrariamente a quanto constatato da Schaefer (2019) in riferimento alle tetiche, sono caratterizzate dalla presenza di accordo nelle varietà osservate: dal punto di vista sintattico, quindi, la concordanza sembra dipendere dalle proprietà del soggetto in relazione al predicato.⁴⁵

Se si considerano l’italiano antico e l’italiano standard come due ‘estremi’, i dialetti veneti centrali, insieme ad altre varietà venete, si possono collocare in un punto a metà

⁴⁴ Cfr. par. 2.2.

⁴⁵ Precisamente, Schaefer (2019:15-23) suppone che l’accordo sia assente in correlazione con un elemento nullo espletivo (frasi tetiche) e si abbia invece quando tale elemento è un *pro* (*categorical sentences*): la posizione di *merge* del primo corrisponde a quella di uno ‘specificatore non tematico’, mentre quella del secondo (a cui deve venire assegnato un ruolo tematico da V) si trova in un costituente più grande (αP).

tra di essi. Nello specifico, in italiano antico la mancanza di accordo con il soggetto postverbale è una caratteristica ricorrente nelle strutture inaccusative, mentre l'italiano standard richiede obbligatoriamente che il verbo (e il participio) concordino sempre con il soggetto sintattico, sia esso preverbale o postverbale. Sotto questo punto di vista, il veneto centrale si può considerare un 'ibrido': come in italiano moderno, i participi dei verbi con ausiliare *esse* prevedono normalmente l'accordo in genere e numero con il soggetto sintattico, ma, similmente a quanto osservato in italiano antico, tale accordo può mancare, seppur in un numero di casi più circoscritto. Infatti, se in italiano antico l'assenza di accordo si può rilevare nelle strutture inaccusative a livello generale,⁴⁶ nelle varietà esaminate il fenomeno interessa una specifica struttura con caratteristiche precise, ovvero la frase presentativa. In italiano antico, la mancanza di accordo con il soggetto postverbale non sembra sempre imputabile a precise ragioni contestuali, mentre nei dialetti veneti considerati l'accordo è perlopiù assente proprio in presenza delle specifiche condizioni che caratterizzano la costruzione presentativa, nonostante la sua presenza non sia sempre considerata totalmente agrammaticale in questo contesto (vedi es. (68)).

Nel capitolo 1 è stata dedicata molta attenzione agli allineamenti semantici, soprattutto a quello attivo-stativo che, in italiano, influisce sulla distribuzione degli ausiliari e, di conseguenza, sull'accordo del participio. Nel caso delle frasi presentative in diverse varietà venete, sembra sovrapporsi un ulteriore 'livello di distinzione': la mancanza di accordo appare come un segnale che indica che la frase che abbiamo di fronte possiede delle specifiche caratteristiche. In particolare, alla luce di quanto emerso dall'osservazione di tali strutture, l'accordo non si manifesta con soggetti interni al nucleo predicativo e, dal punto di vista pragmatico, corrispondenti a un elemento di nuova informazione. Nei dialetti veneti considerati, sembra che tale assenza serva a mettere in evidenza questo particolare tipo di struttura.

2.3. *Si* passivo, *si* impersonale e clitici soggetto: un quadro complesso

Le strutture con il *si* mostrano proprietà interessanti relativamente alla selezione dell'ausiliare (e all'accordo del participio di conseguenza) nel veneto centrale, perciò occorre esaminarle bene per comprendere le dinamiche che determinano certe

⁴⁶ Cfr. par. 1.3.3.

configurazioni. In particolare, la scelta dell'ausiliare in tali costrutti e la posizione stessa del *si* sembra connessa (anche) alla presenza di clitici soggetto, elementi assenti in italiano antico e moderno. Tale analisi sarà affrontata nei tre sottoparagrafi successivi, ma, prima di procedere in tal senso, è necessario osservare in quali contesti si riscontra il *si* e il suo comportamento in italiano antico e moderno, in modo da poter poi operare un confronto con il veneto centrale.

2.3.1. Le costruzioni con il clitico *si* e i valori [\pm Nom]

Nel precedente capitolo sono state introdotte, nell'ambito dell'italiano antico, le costruzioni del '*si* passivo' e del '*si* impersonale',⁴⁷ quest'ultima riconosciuta da Salvi (2010:154) più come un «uso impersonale della costruzione del *si* passivo» che una costruzione a sé. La sola esistenza del *si* passivo in italiano antico è giustificata dalla sua impossibilità di trovarsi con i verbi inaccusativi o insieme a clitici oggetto. Poiché, contrariamente a quanto accade in italiano moderno, anche i verbi inergativi contemplavano la possibilità di subire un processo di passivizzazione (Salvi 2010:143), il fatto che il *si* potesse cooccorrere con tali verbi (ma non con gli inaccusativi) è assolutamente coerente con quanto asserito dal linguista.

D'altra parte, Pescarini (2016:364-5) puntualizza come in realtà siano presenti molte divergenze tra la costruzione passiva perifrastica e il *si* «cd.» passivo, arrivando a proporre l'abbandono della dicitura '*si* passivo' stessa. La prima criticità esposta dallo studioso sottolinea come il *si* possieda dei tratti di terza persona, poiché è possibile passivizzare un argomento di prima e seconda persona (70a), ma se il *si* è inserito in un contesto con un soggetto sintattico di prima o seconda persona, la frase risulta agrammaticale (70b):

(70) a. Sono stato visto da Gianni.

b. *Si sono visto io al bar (vs. Mi si è visto al bar)

Un'altra discrepanza pone al centro i verbi stativi, in quanto questi possono trovarsi insieme al *si*, ma non possono subire passivizzazione:

⁴⁷ Cfr. par. 1.2.2.

- (71) a. Si sanno molte cose sul suo conto.
b. *Sono sapute molte cose sul suo conto.

L'elenco delle differenze tra la struttura con il *si* e quella passiva perifrastica non si esaurisce con i casi appena riportati, ma potrebbe continuare (ad esempio, Pescarini (2016:365) descrive anche come 'proprio' *si* possa interpretare come elemento anaforico solo in presenza del *si*, ma non all'interno di una costruzione passiva perifrastica).

In considerazione dell'impossibilità di sovrapporre totalmente il *si* passivo e la forma passiva perifrastica a livello strutturale, ci si può chiedere quale giustificazione si possa dare alla diversa distribuzione del *si* in italiano antico e in altre lingue (tra cui l'italiano moderno) in cui esso si può trovare con tutti i tipi di verbi e di oggetti (pronomi clitici e lessicali). Ciò riguarda però i contesti finiti, in quanto Pescarini (2016:366) fa emergere che, in quelli non finiti, il *si* è vincolato alle stesse restrizioni presenti in italiano antico (non può cooccorrere con verbi inaccusativi e clitici oggetto). La distribuzione presente in italiano antico, quindi, in realtà si manifesta anche in un ambito più circoscritto dell'italiano moderno.

Una proposta che può rendere conto di quanto appena descritto è quella di Cinque (1988:531), il quale suggerisce l'esistenza di un parametro per cui il *si* può comportarsi come un argomento del verbo oppure come un elemento non argomentale: nel primo caso avrà il tratto [+Arg], nel secondo [-Arg]. Secondo questa ipotesi, se il *si* è [-Arg], i suoi tratti si combinano con quelli del soggetto nullo (*pro*) conferendogli una lettura arbitraria in modo che non sia associato a un referente definito. Pescarini (2016:366) cita a tal proposito la differenza tra 'ha mangiato' e 'si è mangiato', poiché nel primo caso il *pro* deve essere interpretato come un referente definito e riconoscibile all'interno del discorso, contrariamente all'interpretazione di referente indefinito che viene data al soggetto nullo della seconda frase. Il *si* [+Arg] ha invece la funzione di vero e proprio argomento esterno del verbo, per questo può trovarsi solo nelle frasi con un argomento esterno (ovvero transitive e inergative): da ciò si deduce che in italiano antico esistesse solamente questo valore di *si*, mentre in italiano moderno esso può avere entrambi i valori e trovarsi anche insieme ai verbi inaccusativi quando è [-Arg] (Pescarini 2016:366). Tuttavia, Pescarini (2016:366) puntualizza quanto il concetto di *si* [-Arg] sia problematica a causa della mancanza di accordo del verbo con il soggetto nullo che si

combina con tale tipologia di *si*; infatti, in questo caso è l'oggetto delle strutture transitive che diventa soggetto sintattico con cui il verbo *si* accorda:

(72) *Si mangia*(no) mele.*

Quindi, in (72) è l'oggetto logico 'mele' a ricevere il caso nominativo, cosa che non dovrebbe (e potrebbe) avvenire se ci fosse effettivamente un *pro*, in quanto è quest'ultimo ad assumere normalmente il caso nominativo. Pescarini (2016:367) propone che ciò sia dovuto alla presenza di un 'semiargomento', una nozione introdotta da Chomsky (1981) per spiegare come i verbi meteorologici possono controllare il soggetto di un altro verbo meteorologico (fenomeno irrealizzabile senza la presenza di un soggetto):

(73) *Piove sempre dopo PRO aver grandinato.*

Tale semiargomento non può assumere il caso nominativo, di conseguenza è un altro argomento del verbo a riceverlo, quando presente (Pescarini 2016:367):

(74) *Piove sempre sabbia dopo aver grandinato.*

Se il soggetto lessicale ('sabbia') si spostasse in posizione preverbale, sarebbe quest'ultimo a controllare il soggetto del verbo infinito, dando così origine a una struttura corretta dal punto di vista grammaticale ma non altrettanto accettabile a livello semantico (Pescarini 2016:367):

(75) **La sabbia piove sempre dopo PRO aver grandinato.*

L'esempio (75) non può che essere interpretato in un modo che non trova riscontro nella realtà del mondo che conosciamo, ovvero che la sabbia prima grandini e poi piova. Ne consegue che la posizione preverbale debba essere occupata da un elemento che controlla il soggetto dell'infinitiva, ma che, allo stesso tempo, non è in grado di assumere il caso nominativo: si tratta quindi «di un soggetto tematico implicito in una frase che mostra un soggetto grammaticale esplicito» (Pescarini 2016:367).

Assumendo che il semiargomento abbia la possibilità di venire segnalato da un clitico,⁴⁸ la supposizione che il clitico *si* [-Arg] indichi «la presenza di un semiargomento con tratti di agente umano [ma] incapace di ricevere caso nominativo» Pescarini (2016:368) risulta pertinente. Tuttavia, accogliendo questa proposta appare necessario riformulare il concetto di *si* [±Arg] e riferirsi piuttosto a *si* [±Nom]. È infatti il *si* [-Nom] a generare effetti di inaccusatività: il linguista (2016:369) asserisce che le caratteristiche di questo *si* corrispondono a quelle del *si* passivo, il quale ricorre insieme a verbi transitivi e inergativi e non può assumere il caso nominativo, che, se presente, verrà assegnato all'argomento esplicito (seppur non corrispondente al soggetto logico/agentivo):

(76) argomento nullo_[-NOM] *si* V argomento esplicito_[+NOM]

Inoltre, è la nozione di *si* [-Nom] che permette di spiegare perché, in certe lingue, il *si* non possa ricorrere con i clitici oggetto: se l'oggetto logico, quando presente, deve ricevere caso nominativo, la sua pronominalizzazione tramite clitico oggetto non può avvenire (Pescarini 2016:369). Da ciò si conclude che sia questa tipologia di *si* a essere attestata in italiano antico: questo presupposto è in grado di fornire un motivo valido per cui questo elemento non ricorre mai con i verbi inaccusativi e con i clitici oggetto. Più precisamente, il *si* [-Nom] si riscontra in tutte le lingue romanze, mentre il *si* [+Nom] è presente in un numero più ristretto di lingue, e l'italiano moderno è annoverato tra queste (Pescarini 2016:369). Intuitivamente, quest'ultimo *si* si comporta come un clitico soggetto (quindi assume il caso nominativo), perciò può ricorrere insieme a ogni tipo di verbo e ai clitici oggetto, in quanto l'oggetto logico riceve il caso accusativo e può essere pronominalizzato (Pescarini 2016:369). Nel par. 2.3.3. la proposta appena descritta sarà utile per comprendere la situazione nelle varietà venete centrali.

Prima di concludere risulta opportuna una riflessione sulla natura del *si* [-Nom], che appare sovrapponibile al *si* passivo dell'italiano antico (almeno in parte): per quanto quest'ultimo e la perifrasi passiva siano strutturalmente diversi, non si può ignorare che

⁴⁸ Un esempio riportato da Pescarini (2016:367-8) è il *ci* del verbo presentativo 'esserci' che, come già visto nel par. 2.2.2. (Tortora 1997), indicherebbe l'esistenza di un argomento locativo implicito (deittico in mancanza di specificazioni di luogo), sempre richiesto nella costruzione presentativa; inoltre, l'elemento locativo controlla il soggetto di una frase infinitiva esattamente come il supposto semiargomento dei verbi meteorologici, per quanto non si tratti di una costruzione comune ('c'è sempre una festa dopo esserci stata una sfilata').

tale elemento abbia ‘effetti di inaccusatività’, come afferma Pescarini stesso (2016:369, 372). Questi ‘effetti’ provocano fenomeni riscontrabili anche in presenza della perifrasi passiva, come l’incapacità del soggetto logico di ricevere il caso nominativo (assegnato quindi all’argomento interno esplicito) e la selezione dell’ausiliare *esse*. È inoltre pertinente l’ipotesi che i verbi inergativi, in italiano antico, possano ricorrere insieme al *si* con questo valore, poiché essi ammettevano la passivizzazione (Salvi 2010). Di conseguenza, abbandonare totalmente l’etichetta del ‘*si* passivo’ potrebbe risultare eccessivo e non del tutto corretto, in quanto si tratta di una dicitura che permette di presentare in maniera immediata gli effetti concreti che produce la presenza di questo elemento. Ciononostante, i concetti di *si* [+Nom] e *si* [-Nom] portano alla luce ulteriori (e interessanti) aspetti sulla natura e sul funzionamento del *si*, e, come già specificato, risulteranno utili per una maggiore comprensione di certi fenomeni.

2.3.2. I clitici soggetto: una peculiarità dei dialetti italiani settentrionali

Un aspetto da considerare quando si parla di dialetti italiani settentrionali (insieme a quelli della Toscana settentrionale e del Montefeltro) è l’esistenza di veri e propri clitici soggetto, totalmente assenti invece in italiano antico e in italiano moderno standard. Manzini e Savoia (2005, I:37) osservano che, nei dialetti settentrionali, il soggetto lessicale preverbale è generalmente raddoppiato da un clitico soggetto e che quest’ultimo è normalmente presente anche senza il soggetto lessicale. Inoltre, quando il soggetto lessicale appare in posizione postverbale, il clitico soggetto si trova prima del verbo ed è definito ‘espletivo’⁴⁹ (Manzini, Savoia 2005, I:37).

Nonostante i dialetti settentrionali siano accomunati dalla presenza di questo elemento peculiare, è necessario sottolineare che le singole varietà (o gruppi di varietà parlate in una certa zona) mostrano evidenti differenze dovute ai contesti in cui esso è obbligatorio, facoltativo o totalmente assente. Ad esempio, non tutti i dialetti settentrionali mostrano il clitico espletivo preverbale in concomitanza con il soggetto posposto al verbo: ciò è dimostrato dalla situazione delle varietà centrali (Manzini, Savoia 2005, I:44). Gli esempi in (77) sono quelli riportati da Manzini e Savoia (2005,

⁴⁹ In questo contesto, il verbo rimane al singolare (maschile nel caso dei participi) e non si accorda con il soggetto plurale. Occorre tuttavia specificare che, nelle varietà prese in esame nel capitolo, il clitico non appare quando vi è un soggetto postverbale e l’assenza di accordo è spesso dovuta al contesto descritto nel par. 2.2.2. (frasi presentative).

I) in riferimento alla varietà di Santa Maria di Sala (un paese in provincia di Venezia ma vicina al confine nordorientale della provincia di Padova):

- (77) a. vien me fioi
viene/vengono i miei figli
b. ze vegnuo me fioi
è venuto i miei figli

Anche in relazione al rapporto (di compresenza o complementarità) tra soggetto lessicale e clitico soggetto vi sono differenze tra i vari dialetti settentrionali: ad esempio, i dialetti friulani, lombardo-alpini e piemontesi settentrionali sono caratterizzati dai «tipici costrutti settentrionali con raddoppiamento del soggetto lessicale preverbale da parte del clitico soggetto, nonché clitici soggetto espletivi con verbi meteorologici» (Manzini, Savoia 2005, I:45); come esempi vengono riportate le varietà di Vito d'Asio (PN) per i verbi inergativi (78) e di Fara Novarese (NO) per i verbi meteorologici (79):

- (78) a. ui ai duar i kanais
li CIS-3p dormono i bambini
b. i kanais ai duar ai
i bambini CIS-3p dormono li
(79) a piof
CIS piove

Al contrario, nei dialetti grigionesi i clitici soggetto sono in distribuzione complementare con il soggetto lessicale preverbale: ciò è determinato dalla tipologia V2 di queste lingue, motivo per cui i clitici soggetto sono in competizione con qualsiasi elemento in prima posizione, non solo con il soggetto lessicale (Manzini, Savoia 2005, I:45-6):

- (80) a. El dorma pak
Lui dorme poco
b. Il pup dorma
il bambino dorme
c. L e rivo (ilts) un fans

CIS	è arrivato	i bambini
d. Co	dorm-il	(ilts) pups
Qui	dorme-CIS	i bambini

Gli esempi in (80) riportano frasi nella varietà grigionese del paese di Mulegns e mostrano che il clitico non compare se il soggetto lessicale è in prima posizione.

I dialetti veneti centrali si collocano in una posizione «intermedia» tra le varietà settentrionali «tipiche» e quelle grigionesi, ovvero, mentre le prime prevedono obbligatoriamente la presenza del clitico soggetto anche con soggetto lessicale e le seconde mostrano una distribuzione complementare tra i due elementi in posizione preverbale, nelle varietà venete centrali il clitico soggetto è facoltativo in presenza di un soggetto lessicale (Manzini, Savoia 2005, I:47):

- (81) a. Me fioeo (el) ze vegnù qua (varietà di Longare, Vicenza)
Mio figlio (CIS-3sm) è venuto qua
- b. La putea (ea) dorme (varietà di Santa Maria di Sala, Venezia)
La bambina (CIS-3sf) dorme

Anche le varietà centrali padovane mostrano un pattern coerente con quanto finora esposto: quando il soggetto è postverbale il clitico non compare mai, mentre esso può cooccorrere con il soggetto lessicale se questo è in posizione preverbale, ma è facoltativo. In merito alle traduzioni nei vari dialetti padovani delle frasi ‘arriva un bambino’ (sessantacinque), ‘arriva il postino’ (cinquantasette) o ‘verrà tua sorella’ (cinquantasette) riportate nell’ASIt, non si riscontrano mai clitici soggetto, nemmeno quando tali traduzioni presentano un tempo composto (passato prossimo) invece del presente indicativo.⁵⁰ Ciò riguarda anche gli esempi con soggetto postverbale riportati nei paragrafi precedenti: in questa trattazione non si sono mai incontrati clitici soggetto in tale contesto.

⁵⁰ L’unica eccezione è rappresentata da *El ze drio rivare el postin* (varietà di Pontevigodarzere), ma la presenza del clitico potrebbe riguardare più motivi pragmatici (a cui è legata inoltre la scelta del presente progressivo) che sintattici. Nelle altre due versioni provenienti da Pontevigodarzere (al presente indicativo) il clitico è assente (*Riva el postin*). In altri casi viene riportato facoltativamente il clitico *a*; per una trattazione esaustiva sulla natura di tale clitico cfr. Benincà (1994:15-27).

Una delle traduzioni della frase ‘verrà tua sorella’ presenta il soggetto (‘tua sorella’) in posizione preverbale e in questo caso si assiste alla presenza del clitico tra esso e il verbo:

- (82) To soresa la vegnarà (ASIt, varietà di Rovolon)
 Tua sorella CIS-3sfverrà

Tuttavia, la frase risulterebbe grammaticale anche senza il clitico. Infatti, l’ASIt riporta traduzioni di frasi con soggetto preverbale sia con clitico (spesso inserito tra parentesi) sia senza, e ciò vale tanto per le frasi inaccusative (83a), tanto per quelle inergative (83b) e transitive (83c):

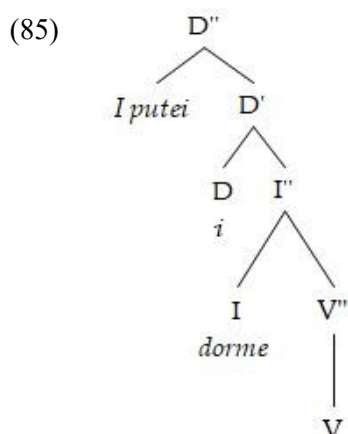
- (83) a. El direttore (el) sè rivà (ASIt, varietà di Padova)
 Il direttore (CIS) è arrivato
- b. Giorgio ga da parlarme / Giorgio el ga da parlarme (ASIt, varietà di Padova)
 Giorgio ha da parlarmi / Giorgio CIS ha da parlarmi
 ‘Giorgio mi deve parlare’
- c. I putei (i) magna e caramele (ASIt, varietà di Carmignano di Brenta)
 I bambini (CIS) mangiano le caramelle

La situazione è notevolmente diversa quando il soggetto è un pronome personale o un *pro* di seconda pers. sing. (84a) o terza pers. sing. e plur. (84b,c), in quanto il clitico soggetto, se non obbligatorio, è presente nella maggior parte dei casi:

- (84) a. Te lezi e te rilezi sempre el steso libro
 CIS-2s leggi e CIS-2s rileggi sempre lo stesso libro
 (ASIt, varietà di Due Carrare)
- b. Spero che lù el teefona al pì presto (ASIt, varietà di Rovolon)
 Spero che lui CIS telefoni al più presto
- c. I ze sempre in ritardo (ASIt, varietà di Monselice)
 CIS sono sempre in ritardo

A questo punto ci si può chiedere se i dialetti italiani settentrionali, contrariamente all’italiano standard, siano varietà a soggetto obbligatorio che richiedono un clitico

soggetto in mancanza di altri elementi. Una differenza importante rispetto alle lingue a soggetto obbligatorio è però la compresenza del soggetto lessicale e del clitico, mentre in inglese, ad esempio, il soggetto pronominale e quello lessicale sono in distribuzione complementare (Manzini, Savoia 2005, I:54). Brandi e Cordin (1981) e Rizzi (1986) considerano i dialetti settentrionali come lingue a soggetto nullo che, a differenza di lingue come l'italiano standard, hanno «una proprietà flessiva aggiuntiva realizzata dal clitico soggetto» (Manzini, Savoia 2005, I:54). Tuttavia, i due studiosi sottolineano come le evidenze empiriche, tra cui lo spostamento del clitico a destra del verbo nelle domande (ad es. *sito partito?*, ‘sei-CIS-2s partito?’) e nelle lingue V2 (vedi es. (80d)), dimostrerebbero che il clitico non possa essere un aggiunto del verbo in I’⁵¹, ma che sia piuttosto realizzato come una testa indipendente. Suppongono quindi che vi sia una categoria funzionale (denominata ‘D’) che domina immediatamente I’ ed è responsabile della lessicalizzazione del soggetto preverbale (Chomsky 1995). Sarebbe quindi nella testa di questa categoria che si trova il clitico soggetto:



Poiché nei dialetti settentrionali è possibile non avere materiale lessicale in SpecD (ad esempio, si può avere la frase *el dorme*), essi vengono definiti a soggetto nullo. Ciò significa che tale posizione dovrebbe essere occupata dal *pro*, ma questo porterebbe a un raddoppiamento dei tratti di genere, numero e persona già presenti nel clitico soggetto: la sua funzione si esaurirebbe quindi a realizzare proprietà argomentali (Manzini, Savoia 2005, I:55). Nell’ottica del minimalismo, un elemento può essere inserito direttamente nella posizione in cui appare in superficie come in (86b), anziché

⁵¹ ‘F’ (da ‘flessione’) in Manzini e Savoia (2005, I).

trovarsi prima in V'' per ricevere il ruolo tematico e poi muoversi in I'' come in (86a) (Manzini, Savoia 2005, I:55):

- (86) a. [I'' I [V'' Gianni dorme]]]
 [I'' Gianni I [V'' Gianni dorme]]]
 b. [I'' Gianni I [V'' dorme]]]

Di conseguenza, è necessario supporre che il ruolo tematico del verbo venga connesso all'argomento da un processo interpretativo: tratti come quelli di numero, genere e persona sono inerenti alla categoria a cui si riferiscono (ad es. il nome), mentre i ruoli argomentali riguardano la relazione tra elemento nominale e predicato, ed 'etichettano' tale relazione (Manzini, Savoia 2005, I:57). Trattandosi di una relazione di natura interpretativa non codificata da operazioni sintattiche (Chomsky 1995), questa può combinarsi con l'eliminazione di movimento e, quindi, con la derivazione in (86b) (Manzini, Savoia 2005, I:57). Seguendo tale ragionamento, *pro* in D'' non risulta necessario per l'interpretazione argomentale del clitico soggetto quando è assente il soggetto lessicale, in quanto D'' e il verbo sono collegati da un processo interpretativo (Manzini, Savoia 2005, I:55). Ritenendo corretta tale assunzione, è possibile considerare i dialetti con i clitici soggetto come lingue a soggetto nullo senza difficoltà.

2.3.3. Le proprietà del *si* e la selezione dell'ausiliare nelle varietà venete centrali

Dopo aver definito i concetti di *si* [\pm Nom] e le caratteristiche dei clitici soggetto all'interno delle lingue che ne sono provviste, è possibile osservare il funzionamento del *si* all'interno delle varietà venete centrali. Come già visto nel par 2.3.1., Pescarini (2016:369) afferma che il *si* [-Nom] è presente in tutte le lingue romanze e segnala un semiargomento che non riceve caso nominativo e può combinarsi solo con verbi che proiettano un argomento esterno (transitivi e inergativi), mentre il *si* [+Nom] si riscontra solo in alcune lingue (tra cui l'italiano standard) e, per alcuni aspetti, si comporta come un clitico soggetto, combinandosi con tutti i tipi di verbi e con i clitici oggetto. Da ciò si trae la conclusione che anche tutti i dialetti romanzi presentano il *si* [-Nom], ma non è assodato che sia rilevabile anche il *si* [+Nom]. Quest'ultimo, come vedremo, è presente

nel veneto centrale, e risulta interessante osservare come si comporti in varietà con ‘veri’ clitici soggetto.

Nei dialetti italiani settentrionali, il *si* [-Nom] può combinarsi con i clitici soggetto, mentre, intuitivamente, per il *si* [+Nom] (se presente) questo è impossibile; viceversa, il primo non può cooccorrere con i clitici oggetto, ma il secondo sì, come già constatato. Benincà (1994:78) mette a confronto due frasi in dialetto veneto (di Padova) osservando la posizione reciproca dell’elemento *si* e del clitico (soggetto o oggetto):

- (87) a. (Le case) le se vende ben
 (Le case) CIS-3fp si vendono bene
 b. Se le vende ben
 Si le vende bene
 ‘Le si vende bene’

Nella frase (87a) si ha un clitico soggetto (*le*) seguito da un *si* (*se*) che, chiaramente, non può ricevere il caso nominativo. Al contrario, l’esempio (87b) mostra una situazione in cui il *si* occupa la posizione del clitico soggetto ed è seguito da quello oggetto *le*. La differenza è ancora più evidente con i clitici maschili, poiché si ha una differenza formale tra quelli soggetto *el* e *i* e quelli oggetto *lo* e *li*: (*I vestiti*) *i se vende ben* vs. *Se li vende ben*. A questo punto, si può asserire che nel primo caso è presente un *si* [-Nom]⁵² preceduto da un clitico soggetto, e nel secondo un *si* [+Nom] seguito da uno oggetto. Nelle varietà venete centrali, il *si* [+Nom] occupa quindi una posizione diversa rispetto al *si* nelle corrispondenti versioni in italiano standard (che non presenta clitici soggetto), precedendo i clitici oggetto diretto e indiretto, esattamente come un soggetto (Benincà 1994:77). Il *si* [+Nom] si comporta infatti come un clitico soggetto da questo punto di vista, e si può ipotizzare che occupi la posizione proposta da Manzini e Savoia (2005, I:54-6).⁵³

Un’altra caratteristica che, nel veneto centrale, accomuna questo tipo di *si* e i clitici soggetto è l’impossibilità di cambiare l’ausiliare nei tempi composti: mentre in italiano standard (che non presenta clitici soggetto), il *si* è sempre correlato all’ausiliare *esse*, nei dialetti centrali il *si* impersonale impedisce il cambiamento di ausiliare (Benincà, Parry,

⁵² O ‘passivante’ nei termini di Salvi (2010) e Benincà (1994).

⁵³ Cfr. par. 2.3.2.

Pescarini 2016:203). Ciò significa che i verbi transitivi e inergativi mantengono *habere* (88a-b), quelli inaccusativi *esse* (88c) (Benincà 1994:77):

(88) a. Se ga capio tuto ormai / *se ze capio

‘Si è capito ogni cosa ormai.’

b. Se ga balà tuta la note / *se ze balà

‘Si è ballato tutta la notte.’

c. Se jera rivà(i) massa tardi.

‘Si era arrivati troppo tardi.’

Pescarini (2016:370) osserva che, tuttavia, il *si* si combina solo con l’ausiliare *esse* nei tempi non finiti, come in italiano standard:

(89) a. Dovaria esserse capio tuto / *dovaria averse capio tuto

Dovrebbe essersi capito tutto / *dovrebbe averse capito tutto

b. Essendose capio tuto... / *avendose capio tuto...

Essendosi capito tutto... / *avendosi capito tutto...

Il *si* [+Nom] teorizzato dal linguista si comporta come un clitico soggetto (nelle varietà venete prese in considerazione ciò avviene anche in merito alla posizione di questo elemento), e il fatto che esso non modifichi la scelta dell’ausiliare è un’ulteriore prova a favore di questa ipotesi. Infatti, il *si* [+Nom] non può essere presente in una costruzione con verbo indefinito, e ciò motiva la selezione di *esse* piuttosto che di *habere*, contrariamente a quanto accade con i verbi finiti (Pescarini 2016:370).

Come introdotto dal titolo del par. 2.3., le costruzioni con il *si* si inseriscono all’interno di un quadro piuttosto complesso, soprattutto nelle lingue che presentano clitici soggetto. Riepilogando, Pescarini (2016) ha individuato un’importante discriminante attraverso la quale distinguere il *si* impersonale da quello «cd.» passivo, ovvero i valori [\pm Nom].⁵⁴ Il *si* [-Nom] sarebbe associato a «un semiargomento con tratti di agente umano incapace di ricevere caso nominativo» Pescarini (2016:368) e, per questo motivo, non può cooccorrere con clitici oggetto o con verbi non passivizzabili, poiché esso stesso genera gli ‘effetti di inaccusatività’ propri delle costruzioni passive.

⁵⁴ Cfr. par. 2.3.1.

In italiano antico, il *si* [-Nom] è l'unico riscontrabile, mentre in italiano moderno ricorre anche il *si* [+Nom], il quale può cooccorrere con un oggetto diretto (lessicale o clitico) e con tutti i tipi di verbo. Anche nei dialetti veneti centrali, in cui sono presenti i clitici soggetto, si rileva il *si* [+Nom], ma non si comporta come quello presente in italiano moderno standard: esso si posiziona prima del clitico oggetto e non permette il cambio di ausiliare dei verbi finiti (che rimane *habere* con i transitivi e gli inergativi ed *esse* con gli inaccusativi, mentre in italiano standard è sempre *esse*). Si può quindi concludere che, nel veneto centrale, il *si* [+Nom] si comporta a tutti gli effetti come un clitico soggetto, comportando ovviamente delle conseguenze sui meccanismi di selezione dell'ausiliare.

Infine, occorre puntualizzare che nel par. 2.2.1. è stato osservato che tutte le costruzioni riflessive permettono di scegliere liberamente tra ausiliare *esse* e *habere* (varianti libere), tralasciando la tendenza degli ausiliari di correlare con determinate persone. Tuttavia, in tali strutture il *si* non riceve caso nominativo e non si comporta come un clitico soggetto: piuttosto, cooccorre con esso e lo segue, come nel caso di *El se ga petenà*. In questo caso, la possibilità di selezionare *habere* non ha a che fare con il caso assegnato al *si*, ma con le caratteristiche particolari dei costrutti riflessivi, nei quali il *si* è coreferente con il soggetto (riflessivi diretti, indiretti e reciproci) o fa parte di un verbo monoargomentale (riflessivi inerenti). In tali strutture è apprezzabile una forte variazione (sia in sincronia che in diacronia) relativamente alla scelta dell'ausiliare: si passa, ad esempio, dall'uso esclusivo di *esse* in italiano moderno a quello di *habere* in spagnolo moderno, senza dimenticare la selezione di *habere* con l'accordo del participio in italiano antico.⁵⁵ I dati sui dialetti veneti antichi esposti nel prossimo capitolo chiariranno se l'impiego di *habere* in tali costrutti caratterizzi unicamente le varietà moderne o se sia ravvisabile anche in quelle dei secoli passati.

2.4. Il participio in *-ésto*

Nel par. 2.2.1., si è osservato che molti verbi di I con.⁵⁶ presentano sia una forma participiale debole, riscontrata principalmente in costrutti transitivi e telici, sia una forte, dedicata normalmente all'uso aggettivale. Per quanto riguarda i verbi di II con., una loro

⁵⁵ Cfr. par. 1.2.2., *ess.* (10)

⁵⁶ Ai quali Da Tos (2012:144) aggiunge alcuni verbi di III come *benedir* e *maedir*, 'benedire' e 'maledire'.

caratteristica particolare in alcune varietà venete (non solo centrali) riguarda la possibilità, in sincronia, di avere due forme participiali deboli (quindi rizoatone) ‘concorrenti’ per la stessa cella del paradigma:⁵⁷ una con desinenza *-ù(d)o* e l’altra terminante in *-ésto* (per semplicità in questo contesto si tiene conto solo delle forme maschili singolari). Accanto alla prima forma, derivante dalla desinenza regolare *-utu* del latino volgare, si è diffusa la seconda, la quale deriva da *-sto* che caratterizza singoli verbi, come *pos(i)tu* (‘posto’) e *quaes(i)tu* (‘chiesto’) (Maschi, Penello 2004:29). I verbi forti (rizotonici) veneti e italiani con il participio terminante in *-sto* hanno la stessa origine e sono anch’essi presenti in quantità limitata (Maschi, Penello 2004:29). Al contrario, in *-ésto* si può notare che *-sto* è preceduto dalla vocale tonica *-é-*: si tratta di una vocale tematica che, unita a *-sto*, in veneto ha dato luogo a «un’uscita regolarizzante (alternativa a *-ù(d)o*) e applicabile a tutti i temi verbali di II [con.]» (Maschi, Penello 2004:29).

Non è una casualità che la diffusione di questa desinenza (da Venezia verso l’entroterra) sia avvenuta principalmente nel XV secolo, ovvero in un periodo in cui si può constatare una forte tendenza alla regolarizzazione delle forme forti del perfetto (Tuttle 1997), allora ancora piuttosto utilizzato: ciò era dovuto alla produttività dei perfetti deboli, i quali venivano ricavati su forme con la base tematica in *-e*. Perciò, nel processo di regolarizzazione che interessò anche le forme participiali al passato, si espanse la desinenza *-ésto*, la cui vocale tematica rimandava ai rispettivi perfetti regolarizzati, come nel caso di *mové – movesto* (Maschi, Penello 2004:30). Maschi e Penello (2004:30-1) evidenziano come la desinenza participiale *-ésto* (parallelamente alle forme deboli di participio perfetto) sia presente a partire dal XIV secolo tanto in testi letterari quanto in documenti amministrativi, per poi raggiungere il periodo di massima diffusione nel XVI secolo e regredire successivamente. Maschi e Penello (2004:31) riportano i dati di Catoni (1948), secondo i quali l’espansione di tale desinenza avrebbe Venezia come punto di partenza ed ebbe molta fortuna in tutto il Veneto, nonostante dai testi antichi e dalle moderne varietà parlate risulti evidente che tale forma participiale sia sempre più introvabile man mano che ci si allontana da Venezia verso occidente.

⁵⁷ Chiamasi ‘allotropia’ secondo la terminologia di Vanelli (2007) o ‘sovraabbondanza’ nei termini di Thornton (2011).

A questo punto, ci si può chiedere se ciascuno dei due costrutti deboli appaia in contesti precisi e ben differenziati tra loro, così come nel caso di *consà - conso, comprà - compro* etc.⁵⁸ Infatti, nell'ambito dell'acquisizione lessicale vale il Principio del Contrasto, teorizzato dalla studiosa Eve Clark (1993): «*speakers take every difference in form to mark a difference in meaning*». Di conseguenza, i casi di sovrabbondanza costituiscono un problema per tale formulazione, ciononostante la scelta tra le forme deboli in *-ùo* ed *-ésto* ('allotropi') non sembra essere soggetta a restrizioni sintattiche (Da Tos 2012:146).⁵⁹ Ciò è dimostrato da un'inchiesta condotta dalla studiosa in territorio veneziano (dove l'uso dei participi in *-ésto* è ancora molto frequente contrariamente a quanto visto riguardo alla zona occidentale): a cinque parlanti di età compresa tra i diciassette e i ventinove anni e quattro parlanti di età tra i sessantacinque e gli ottantaquattro anni, tutti nati e cresciuti a Venezia, è stato chiesto di tradurre delle frasi dall'italiano al dialetto; in seguito, è stata posta attenzione all'uso effettivo delle forme participiali in un contesto di conversazione libera. Ne è emerso che i parlanti più anziani, nell'ambito dei participi deboli, sono inclini a scegliere principalmente la forma in *-ésto*, mentre il gruppo dei più giovani usa tendenzialmente entrambe le forme concorrenti di quasi tutti i lessemi senza che ciò sia apparentemente motivato da ragioni pragmatiche o sintattiche (Da Tos 2012:147-9).

Anche in veneto centrale i participi in *-ésto* sono ancora in uso e concorrono con la forma in *-ùo*. Come nel caso del veneziano, non sembra che la scelta di un costrutto rispetto all'altro abbia ragioni fondate su basi sintattiche, e i dati riportati dall'ASIt lo dimostrerebbero:

(90) a. I ga dovuo/ dovesto parlarme in segreto. (ASIt, varietà di Tezze sul Brenta)

b. I gà dovesto parlarme de scondon. (ASIt, varietà di Trissino)

'Mi hanno dovuto parlare in segreto.'

(91) a. Gavaria volesto che i me amisi fusse vegnù. (ASIt, varietà di Rovolon)

'Avrei voluto che i miei amici fossero venuti.'

⁵⁸ Cfr. par. 2.2.1. es. (37).

⁵⁹ Occorre puntualizzare che le due strutture si sono diffuse in circostanze storiche differenti e che studi come quelli di Corbett (2007) e Thornton (2011) mostrano come, in una lingua naturale, le sovrabbondanze possano in realtà essere parte integrante del sistema. Inoltre, bisogna considerare la questione sociale, poiché, da un certo periodo in poi, il participio in *-ésto* inizia a essere considerato prestigioso in quanto veneziano e a diffondersi in area padovana, bellunese e anche in alcune zone del Friuli per questo motivo.

b. El me ga vossuo fare un scherzo. (ASIt, varietà di Padova)

‘Mi ha voluto fare uno scherzo.’

Tuttavia, Maschi e Penello (2004:31-3) sottolineano una caratteristica interessante della varietà di Carmignano di Brenta (PD): parrebbe infatti che la selezione della forma participiale sia determinata dal grado di animatezza (agentività) del soggetto sintattico:

(92) a. Ga piovuo/piovesto tuta a note.

‘Ha piovuto tutta la notte.’

b. Ga piovesto/*piovuo sabia.

‘È piovuta sabbia.’

Nel contesto riportato in (92a), nel quale *piovare* (‘piovere’) è usato come un verbo meteorologico, entrambe le forme del participio sono grammaticali, mentre in (92b) il participio *piovuo* non è compatibile con il soggetto sintattico inanimato *sabia* (‘sabbia’), quindi l’unica opzione possibile è la forma in *-ésto*. Tale restrizione sembra valere anche per verbi come *vegnere* (‘venire’) e *bevare* (‘bere’) (Maschi, Penello 2004:32-3):

(93) a. Zé vegnuo/vegnesto zo el gato dala carega.

‘È sceso il gatto dalla sedia.’

b. Zé vegnesti/*vegnui zo sassi dala montagna.

‘Sono scesi sassi dalla montagna.’

(94) a. (Toni el gavea sete.) El se gà bevuo/bevesto tuta l’acqua che ghe gò dà.

‘(Toni aveva sete.) Si è bevuto tutta l’acqua che gli ho dato.’

b. (L’orto zera proprio seco.) El se gà bevesto/*bevuo tuta l’acqua che ghe gò dà.

‘(L’orto era proprio secco.) Si è bevuto tutta l’acqua che gli ho dato.’

I dati soprariportati indicano che il participio in *-ùo* non correla con i soggetti inanimati (quindi non agentivi), e da ciò si potrebbe presupporre che la selezione del participio con tali soggetti sia regolata da un allineamento di tipo attivo-stativo che impedisce la presenza della forma in *-ùo* permettendo solo quella del participio in *-esto* in presenza di soggetti sintattici che sottostanno a un cambiamento di stato (S_P), come ‘sabbia’ in (92b), ‘sassi’ in (93b) e, in senso lato, ‘orto’ in (94b).

Ciononostante, il dialetto di Carmignano di Brenta appare l'unico in cui sia ravvisabile tale restrizione tra quelli analizzati da Maschi e Penello (2004) («In una delle varietà da noi analizzate [...] si nota che i tratti semantici di animatezza del soggetto sembrano influenzare la morfologia del part.pass.» p. 31), e i dati di Da Tos (2012:150-1) sul veneziano confermerebbero che la restrizione semantica presente nella varietà di Carmignano rappresenti un caso singolare, poiché in la forma in *-ùo* non risulta agrammaticale in presenza di un soggetto sintattico inanimato:

(95) a. Ga piovuo/piovesto tuta ea note.

b. Ga piovuo/piovesto sabia.

(96) a. (Toni gaveva sé.) El s'à bevuo/bevesto tuta l'acqua che ghe gò dà.

b. (El orto gera proprio seco.) El se ga bevuo/bevesto tuta l'acqua che ghe gò dà.

Per quanto riguarda la selezione dell'ausiliare, Da Tos (2012:151) osserva la forma participiale forte del verbo *piazere* ('piacere'), *piaso*, seleziona l'ausiliare *habere*, mentre la forma debole *piazuo* tende a selezionare *esse*; ciò vale sia per il padovano⁶⁰ che per il veneziano:

(97) a. Me ga piaso i tozi.

b. Me ze piazui i tozi.

'Mi sono piaciuti i ragazzi.'

Invece, i participi in *-ésto* non sembrano avere un'influenza particolare sulla scelta dell'ausiliare, dimostrandosi come varianti libere in ogni caso (Da Tos 2012:151):

(98) a. Me ga piaso/piazesto i tozi.

b. Me ze piazui/piazesto i tozi.

In conclusione, i dati finora presi in considerazione non permettono di concludere che la distribuzione dei due participi in *-ùo* ed *-ésto* sia determinata da un allineamento di tipo attivo-stativo, se in una varietà parlata in una zona molto circoscritta della provincia di Padova. La nascita e la diffusione nel XV secolo del participio in *-ésto*

⁶⁰ I dati in Da Tos (2012) a riguardo sono presi da Guidolin (2001).

sono un fenomeno interessante nell'ambito dei dialetti veneti, ma non stupisce che questa forma sia andata perduta in molte aree occidentali con il passare del tempo, poiché non si è specializzata per nessun contesto preciso (ad esempio, in presenza di un soggetto con determinate caratteristiche), risultando quindi 'non marcata' all'interno del sistema. L'impossibilità per il participio in *-ùo* di correlare con soggetti inanimati giustifica l'esistenza della forma in *-ésto*, ma ciò non sembra valere per il veneziano, ed è interessante osservare come entrambe le forme, che si possono definire allotropi, sopravvivano ugualmente anche nel linguaggio dei parlanti più giovani. Da Tos (2012:149) ipotizza che il successo di questa forma participiale, possa essere connesso all'identità linguistica dei parlanti:

In generale, sembra che il Participio debole in *-ésto* riscuota un discreto successo tra i giovani: secondo la valutazione di uno dei parlanti, riferita spontaneamente, il Participio in *-ésto* "suona veneziano", e si può quindi ipotizzare che sia adoperato quasi come una marca d'identità linguistica.

Un ulteriore motivo in grado di giustificare la conservazione di questo participio fino ai giorni nostri potrebbe risiedere nelle caratteristiche che lo accomunano al participio di un verbo debole (e che lo rendono quindi produttivo), in quanto preserva la radice grazie alla presenza della vocale tematica *-e*, è rizoatono e ha un suffisso distinguibile e ben isolabile.

2.5. Riepilogo e conclusioni

Nel corso del capitolo è stato dato spazio al veneto centrale moderno (con riferimenti ad altre varietà, come quelle veneziane o veronesi) in modo da introdurre fenomeni e costrutti caratteristici di tali dialetti che risulteranno utili all'introduzione e alla comprensione di quanto verrà esaminato nei dialetti veneti antichi (veneziano, padovano e veronese). Si è visto innanzitutto il comportamento dei verbi transitivi, intransitivi e riflessivi in merito all'accordo del participio e alla selezione dell'ausiliare: da tale osservazione sono emerse delle differenze rispetto all'italiano standard relativamente all'uso di *habere*, il quale ricorre come possibile alternativa all'ausiliare *esse* nei contesti in cui quest'ultimo, in italiano standard, è l'unico selezionabile. Ciò riguarda principalmente i verbi riflessivi e impersonali, e,

in questi casi, è inoltre ravvisabile una ‘preferenza’ per un determinato ausiliare (che sia *esse* o *habere*) in base alla persona.

Un’altra costruzione presa in considerazione è la frase presentativa, ovvero una tipologia di frase in cui un elemento viene introdotto nel discorso in base alla sua collocazione nello spazio (o nel tempo). In alcune varietà veneziane, veronesi e del veneto centrale, tale costrutto risulta interessante da analizzare, poiché non è ravvisabile l’accordo del participio passato in genere e numero con il soggetto postverbale, nonostante l’ausiliare *esse*. Si è visto che tale proprietà può essere riconducibile a ragioni pragmatiche, in quanto la mancanza di accordo si ha più frequentemente quando il soggetto postverbale è un elemento di nuova informazione (caratteristica della costruzione presentativa). Sintatticamente, secondo la proposta di Schaefer (2019), la presenza o meno dell’accordo può invece dipendere dall’esistenza di due elementi nulli nelle varietà esaminate, ossia il *pro* (*merge* in αP , a cui viene assegnato un ruolo tematico) e l’espletivo nullo (*merge* in un costituente non-tematico). Il *pro* si troverebbe nelle frasi cd. ‘categoriali’ (in cui il soggetto è esterno al nucleo del predicato), mentre l’espletivo in quelle tetiche (nelle quali esso è interno al nucleo predicativo), motivando così la concordanza ravvisabile nelle prime e assente nelle seconde.

Successivamente, il focus è stato rivolto ai clitici soggetto, un tratto caratteristico dei dialetti italiani settentrionali più in generale. Al tempo stesso, nel veneto centrale, è presente un *si* che può ricevere caso nominativo e correla con tutti i tipi di verbo e con i clitici oggetto, definito *si* [+Nom] da Pescarini (2016). Il confronto tra il comportamento dei clitici soggetto e quello del clitico *si* [+Nom] mostra l’esistenza di similitudini: entrambi gli elementi precedono clitici oggetto (diretto e indiretto) ed impediscono il cambiamento di ausiliare (*habere* con verbi transitivi e inergativi, *esse* con quelli inaccusativi), rendendo impossibile, allo stesso tempo, l’accordo.

Infine, un’ultima costruzione che merita attenzione è il participio in *-ésto*. Si tratta di una forma participiale regolare dei verbi di II con., insieme a quella in *-ùo*. Al di là delle motivazioni storiche che spiegano l’esistenza di queste due forme in buona parte del Veneto, la presenza di due participi regolari all’interno di un sistema linguistico è peculiare e si scontra con il Principio del Contrasto di Clark,

secondo il quale, in acquisizione, i parlanti marcano differenze di significato attraverso differenze formali. Ciononostante, sembra che i participi in *-ésto* e quelli in *-ùo* siano allotropi, ovvero varianti libere che possono ricorrere in tutti i contesti. Maschi e Penello (2004) hanno riscontrato l'impossibilità per i participi in *-ùo* di ricorrere con soggetti non agentivi solo nella varietà di Carmignano di Brenta (PD): ciò giustifica la necessità di un'altra forma participiale, ovvero quella in *-ésto*, che tuttavia può ricorrere come variante libera del participio in *-ùo* con soggetti agentivi. Da Tos (2012) non riscontra tale restrizione all'impiego della forma in *-ùo* in veneziano (ossia nella varietà da cui il participio in *-ésto* si è esteso ad altre zone della regione), supponendo che il suo utilizzo, anche tra i più giovani, possa essere principalmente una modalità d'espressione dell'identità linguistica dei parlanti. L'osservazione dei fenomeni presenti nei dialetti veneti di epoche passate sarà un'occasione per gettare nuova luce e fare chiarezza tanto su questo quanto sugli altri aspetti analizzati nel corso del presente capitolo.

CAPITOLO 3

Ausiliari e accordo del participio nel ‘veneto delle origini’

3.1. Introduzione al capitolo e premessa

Il presente studio si è aperto ripercorrendo alcune tappe che portarono alla nascita delle forme verbali analitiche nelle lingue che si svilupparono a partire dal latino: si è cercato quindi di delineare il quadro complesso delle lingue romanze in merito ai contesti che ‘regolano’ la selezione dell’ausiliare e accordo del participio. Ciò ha portato all’individuazione di differenze, sia sul piano diacronico che sincronico. Tuttavia, risulta evidente l’esistenza di implicazioni e restrizioni che accomunano le lingue romanze nonostante le differenze nell’uso degli ausiliari e nella presenza o assenza di accordo: ad esempio, non esiste una lingua in cui *esse* si utilizza con un verbo che indica un processo non controllato, ma non con un verbo di cambiamento di stato, oppure in cui vi sia accordo con un oggetto diretto lessicale ma non con il clitico oggetto diretto. Successivamente, l’attenzione è stata rivolta principalmente all’italiano antico, in modo da osservare i punti di divergenza e quelli in comune con l’italiano standard moderno. In seguito a ciò è stato messo da parte l’ambito delle lingue standard per concentrarsi su varietà moderne non-standard: i dialetti veneti centrali (o centro-meridionali) nello specifico.

In questo capitolo verrà dato spazio all’analisi dei dialetti⁶¹ veneti antichi e, a tal proposito, si terrà conto di tre rilevanti aree dialettali, i cui centri sono le città di Padova, Venezia e Verona. Si tratta di quelle aree considerate dalla ‘Grammatica del veneto delle Origini’ (GraVO), un progetto di ricerca dell’Università di Padova. Nel capitolo precedente sono state considerate varietà moderne riconducibili a una precisa area dialettale (quella centrale) in modo tale da mettere in luce alcune caratteristiche che distinguono le varietà venete dall’italiano standard e per introdurre le peculiarità principali di tali dialetti, senza finalità di comparazione tra zone diverse; per quanto riguarda i volgari medievali, invece, l’intento risiede nella descrizione di un quadro più

⁶¹ L’assenza di una lingua nazionale in epoca medievale rende il termine ‘dialetto’ non completamente adatto per riferirsi ai volgari veneti: un termine maggiormente appropriato è ‘varietà’, con il quale vengono denominate le forme antiche dei dialetti esistenti oggi. Per motivi pratici, verrà comunque usato l’aggettivo ‘dialettale’ (es. ‘area dialettale’).

ampio e delle differenze/somiglianze al suo interno, osservando delle varietà appartenenti a tre grandi aree vicine ma distinte. Gli aspetti morfosintattici di tali varietà sono piuttosto uniformi e tra loro equiparabili, condizione ottimale per effettuare un lavoro di comparazione. Inoltre, la documentazione frammentaria pervenuta ai giorni nostri rende necessario procedere in questo modo, poiché, come si avrà modo di vedere, certi fenomeni possono essere ben attestati nei testi di una varietà, ma non altrettanto in quelli delle altre: solo considerando più aree si può effettuare un'analisi soddisfacente.

Come già constatato in merito alle varietà moderne, ci sono forme participiali di verbi deboli sincretiche al maschile e femminile sing. (con l'aggiunta di desinenze plurali facoltativa), quindi non tutti i participi deboli possono essere tenuti in considerazione.⁶² Inoltre, nel par. 3.2. si introdurrà un ausiliare non ancora riscontrato nei precedenti capitoli: l'ausiliare *fir*. Ciò si rende necessario per comprendere i dati che verranno esposti nei paragrafi successivi. I testi principali dai quali verranno reperiti e analizzati i dati includono testi d'archivio contenuti in raccolte e opere narrative o di carattere tecnico-operativo; essi sono: i *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* (Stussi 1965), gli *Atti del podestà di Lio Mazor* (Elsheikh 1999) e *Il libro di messer Tristano* (Donadello 1994) per il veneziano antico; i *Testi padovani del Trecento* (Tomasin 2004), la *Bibbia istoriata padovana* (Folena Mellini 1962) e *El libro agregà de Serapiom* (Ineichen 1962) per il volgare padovano; i *Testi veronesi dell'età scaligera* (Bertoletti 2005), la *Passione veronese* (Pellegrini 2013) e il volgarizzamento del *Planctus Magistrae Doloris* (Pellegrini 2013) per il veronese antico.

Prima di procedere, si rende tuttavia necessaria una premessa. Innanzitutto, è chiaro che per l'osservazione dei fenomeni nelle varietà antiche ci si possa basare unicamente sui testi scritti, nonostante esse, per loro natura, siano destinate prevalentemente ad un uso orale: Tomasin (2019:240) puntualizza che «il responso offerto dai testi antichi è comunque *qualitativamente* diverso da quello ricavabile da una moderna inchiesta dialettale». In caso di poca chiarezza dei dati circa un determinato fenomeno, ovviamente, non ci si può affidare a parlanti madrelingua per la loro interpretazione. Ciononostante, Tomasin (2019) si dimostra fiducioso su ciò che i testi in volgare medievale sono in grado di comunicarci al giorno d'oggi.

⁶² Nell'introduzione di ogni paragrafo verrà specificato di quali si tratta esattamente, a seconda della varietà descritta.

Dalle attestazioni si riconosce che l'insieme delle varietà documentate nel Medioevo costituisce un 'diasistema', ovvero un insieme di più sistemi tra loro interagenti «in varietà contigue e almeno in parte sovrapponibili» (Tomasin 2019:241). Molti testi considerati 'veneti antichi' sono difficilmente attribuibili a un'area precisa all'interno del diasistema a causa di alcuni tratti linguistici condivisi tra le zone considerate dalla GraVO e, inoltre, i parlanti (e gli scriventi) del presente hanno una competenza multipla e non omogenea, ed è molto probabile che ciò valga anche per i parlanti e gli scriventi del Medioevo (Tomasin 2019:241-2). Tomasin (2019:242) riporta ad esempio il caso iconico della redattrice Guglielma Venier, le cui note tergalì risalenti al Duecento-inizio Trecento redatte in veneziano mostrano tratti di interferenza dovuti alla sua vera lingua materna, che si è poi scoperto essere il provenzale; senza contare che in testi veneziani risalenti all'età bassomedievale si riscontrano tratti non veneziani, i quali testimoniano che a Venezia era presente un certo numero di scriventi provenienti dall'entroterra.

Queste scoperte non sono state fatte nell'immediato, ma sono serviti anni di studi e di ritrovamenti di attestazioni per arrivare a tali conclusioni, a dimostrazione del fatto che l'individuazione della provenienza non è una questione da sottovalutare (soprattutto se si tratta di lingue le cui uniche tracce presenti sono scritte). A rendere la situazione ulteriormente complessa è l'influenza che il veneziano esercita sui testi di terraferma, nei quali venivano talora eliminati i tratti locali (Tomasin 2019:241). Escludendo tale specifica casistica, i sistemi che interagiscono tra di loro dando luogo al diasistema sopracitato sono generalmente ben distinguibili sul piano fonomorfologico, mentre la loro netta definizione risulta maggiormente problematica a livello morfosintattico: infatti, nel corso del capitolo risulterà evidente che le tre varietà presentano numerosi tratti comuni in merito alla selezione dell'ausiliare e all'accordo del participio in determinati contesti.

Nell'area considerata, non si annoverano sconvolgimenti sociali e demografici tali da causare traumi e discontinuità a livello linguistico. Pertanto, i dialetti veneti moderni sono senza alcun dubbio i diretti 'discendenti' delle varietà antiche: lo sviluppo di quest'ultime all'interno del diasistema ha avuto luogo «attraverso un lineare passaggio intergenerazionale» (Tomasin 2019:243) ed è stato interessato dall'interazione tra tali varietà (ad esempio, il veneziano ha costantemente influenzato il padovano e il

veronese). Nonostante il mutamento diacronico delle varietà considerate sia avvenuto in condizioni di massima continuità e regolarità, non si può escludere l'interferenza del latino poiché, in epoca medievale, esso esercita una forte influenza a livello istituzionale e culturale, la quale si riversa su qualsiasi forma di espressione scritta risalente a quell'epoca (Tomasin 2019:244).

Infine, anche se si è già parlato di età medievale, risulta opportuno stabilire con maggiore precisione a quale periodo risalgono le attestazioni che verranno esaminate. Come accennato inizialmente, in generale la fase 'antica' comprende il XIII e il XIV secolo e, per ogni varietà, tiene conto di un arco temporale in cui la produzione volgare non letteraria è abbastanza estesa per permettere l'individuazione con chiarezza quali sono i tratti distintivi delle varietà locali, ma al tempo stesso non così ampia da impedirne il 'controllo' (Tomasin 2019:247). In merito al veneziano, il periodo considerato termina esattamente nel 1321, anno della morte di Dante, poiché Stussi (1965) nota come il numero dei testi non letterari in volgare s'innalzi vertiginosamente a partire dagli anni Trenta del XIV secolo e, come già evidenziato, una tale quantità di attestazioni non può essere facilmente 'gestita' ai fini dell'analisi dei tratti caratteristici. In questo arco temporale si inseriscono anche le testimonianze trascritte negli *Atti del podestà di Lio Mazor*, le quali comprendono gli anni tra il 1312 e il 1319.

Per la raccolta dei testi padovani, Tomasin (2004) adotta lo stesso criterio: il limite in questo caso è il 1380, in quanto l'aumento della produzione scritta di Padova coincide con questo periodo, circa cinquanta anni dopo rispetto a quanto osservato per Venezia (Tomasin 2019:246). Bertoletti (2005) utilizza lo stesso criterio per individuare i testi facenti parte della sua raccolta, e considera quindi l'età scaligera fissando il limite poco più avanti rispetto a quello della raccolta di testi padovani, ovvero alla seconda metà degli anni Ottanta (Tomasin 2019:246). Appare quindi chiaro che i testi delle varie aree non siano del tutto contemporanei, anche a causa delle condizioni differenti in cui l'uso del volgare si consolida: a Padova e Verona (come si approfondirà nelle introduzioni ai parr. 3.4. e 3.5.) le signorie del Trecento hanno un ruolo fondamentale nella sua affermazione, mentre a Venezia l'imposizione del volgare proviene dalla società dinamica che popolava la grande città mercantile.

Le altre opere da cui sono tratti i dati risalgono tutte indicativamente alla fine del XIV secolo. Tra queste, *Il libro di messer Tristano* assume una certa rilevanza, poiché

costituisce una fonte importante per osservare le proprietà del veneziano antico di fine Trecento. Infatti, come già visto, gli ultimi anni del secolo non sono compresi né nella raccolta di Stussi (1965), né negli *Atti del podestà di Lio Mazor*.

3.2. L'ausiliare *fir*

Prima di procedere con l'analisi e le considerazioni sulla selezione dell'ausiliare e l'accordo del participio nelle varietà considerate all'interno del progetto GraVO, si rende necessario introdurre un ulteriore ausiliare mai incontrato precedentemente nella presente trattazione, ma impossibile da trascurare nell'ambito delle varietà venete antiche: l'ausiliare *fir*. Si tratta di un ausiliare usato esclusivamente in contesti passivi e contrapposto a *esse* (o *eser* in veneto antico). Etimologicamente deriva dal latino *fiēri* che significa 'divenire', 'accadere', 'essere', del quale si può riconoscere la 'dinamicità' aspettuale attraverso la sua distribuzione nel passivo di *esse* e nel passivo di *facēre*; inoltre, si riscontra il verbo *fiēri* come possibile alternativa di *esse* nella costruzione passiva già nel tardo latino (Bertocci 2023:47). Il verbo *fir* si riscontra maggiormente nei volgari settentrionali e presenta un paradigma difettivo, poiché sono attestate solo le forme al presente indicativo (*fi*) congiuntivo (*fia*), imperfetto indicativo (*fi(e)va*) e congiuntivo (*fi(e)sse*), futuro (*firà*), condizionale (*firave*), gerundio (*fiando*) e infinito (*fir(e)*), le quali sono tutte forme imperfettive (Bertocci 2023:48, Cennamo 2000:95).

Bertocci (2023:48) sottolinea due contesti principali in cui si trova il verbo *fir* nelle varietà settentrionali:

- i) il verbo *fir* forma una costruzione passiva combinandosi generalmente con il participio passato di verbi dinamici, imperfettivi e perfettivi, mentre il verbo *esse* tende a trovarsi con participi che funzionano come aggettivi (Brambilla, Ageno 1964:197-8);
- ii) dal punto di vista argomentale, *fir* è tendenzialmente presente in costruzioni con agente assente o non espresso e con l'elemento paziente corrispondente al soggetto sintattico (generalmente inanimato), oltre che con verbi bivalenti⁶³ di attività: ciò indica che *fir* è incline a trovarsi in contesti 'dinamici' e 'generici' (a causa della mancanza di A e della non definitezza del soggetto sintattico S_P).

⁶³ Questo significa che tale ausiliare si riscontra con verbi che sono in grado di avere un agente (anche se frequentemente non espresso), e non con verbi inaccusativi (Bertocci 2023:51).

Tale ausiliare può combinarsi con tutti i tipi di verbi (telici e atelici, durativi e non durativi), purché siano dinamici (Bertocci 2023:53). Infatti, seguendo la classificazione di Bertinetto (1986), si possono trovare esempi con verbi continuativi (99a), puntuali (99b), trasformativi (99c) e risultativi (99d) (Bertocci 2022:12-3):

- (99) a. ...tutti li conseii li quali parla dela aprovation d' algun official dela citade de Venesia, *fiando* fatta ogni anno in algun Conseio... (*Statuti Veneziani*, cap. 98, p. 44, r. 32)
- b. ...dito Zuano , sì p(er) caxon de dacia cu(m') de ca(r)te, dele quale tute spese debia *fir* crezù al segram(en)to del dito Zuano sença altra p(ro)va. It(em) che, passaa i diti ultimi (*Testi Veronesi*, 1355, 12, p. 316, r. 17)
- c. ...s(upra)s(crip)te spese fate p(er) lo dito Zuano p(er) caxon de q(ue)sta casa alguna (con)sa no *fio* co(m)pensà né sottrato al dito Fra(n)cesco... (*Testi Veronesi*, 1355, 12, p. 316, r. 30)
- d. ...far le dite spese quello che li reçeverà per lo comun, delo dito novo officio *fia* complido e satisfato deli deneri dele grazie del vino e del legname (*Statuti veneziani*, cap. 94, p. 65, r. 21)

L'unico contesto in cui *fir* sembra non poter essere scelto liberamente è quello in cui sono presenti verbi stativi, ovvero privi di dinamicità: in questi casi l'opzione preferibile è l'ausiliare *esse* (o, meglio, *eser*), il quale ricorre con participi passati indicanti uno stato, cioè, come già menzionato, paragonabili ad elementi aggettivali (Brambilla, Ageno 1964:197, Bertocci 2023:53). Le seguenti attestazioni veronesi della seconda metà del Trecento mostrano chiaramente tale distribuzione (Bertocci 2023:55):

- (100) a. Undo ve doma(n)da de gratia che da vostra p(ar)to *fio* facto ambaxà che ogni carta e ordena(n)ça che *sio* facta da qui en dre' / debia valero e tegniro e che da qui ena(n)ço *firà* facta p(er) li sindici e x p(er)sona de quigi dela dita compagnia debia valero e tegniro (*Testi Veronesi*, 37b, p. 355, r.13)
- b. La qual p(ar)te de guadagno [...] de q(ui)gi ogn'a(n)no enfra uno meso da che *serà* fata la dita raxon debia *fir* dè e assegnè (*Testi Veronesi*, n. 13, p. 319, r. 35)

In entrambi i casi, i passivi con *fir* segnalano un orientamento verso il futuro e hanno un valore modale di eventualità, mentre le frasi con *eser* sono orientate al passato

e indicano uno stato conseguente a un'azione conclusa (Bertocci 2023:55). Le opposizioni telico/atelico, durativo/non durativo e perfettivo/imperfettivo, invece, non appaiono rilevanti al fine di determinare la distribuzione di *fir*, poiché esso è riscontrabile con tutti i verbi bivalenti transitivi che non siano stativi.

In riferimento al tipo di frase, Bertocci (2023:57) nota che tale ausiliare si trova prevalentemente nelle subordinate complete rette da verbi di domanda e di comando, i quali caratterizzano i testi prescrittivi. Ragionando su ciò che è stato esposto finora si può comprendere che tutti gli elementi finora osservati (assenza di A, soggetto sintattico S_P spesso indefinito, frequenza di frasi complete e sequenze temporali molto articolate) caratterizzano i 'testi prescrittivi', ovvero una tipologia testuale che, dall'epoca medievale, ci è pervenuta in gran quantità (Bertocci 2023:58). In tale tipo di documentazione è più facile trovare costruzioni passive, in tutte le varietà antiche considerate (veneziana, padovana e veronese) e più a lungo nel tempo, probabilmente anche grazie al mantenimento di strutture preimpostate che prevedevano l'uso di *fir*; al contrario, in altre tipologie testuali carenti delle caratteristiche sopracitate, il suo utilizzo è sensibilmente meno diffuso, e diminuisce ulteriormente nel corso del Trecento, soprattutto a Padova e Venezia (Bertocci 2023:58). Infatti, nel XIV secolo avviene un mutamento che interessa le varietà di questi due centri, il quale comporta un uso più libero di *eser* al di fuori dei contesti stativi, laddove in precedenza era presente una netta prevalenza di *fir*. I testi veronesi risalenti all'ultimo quarto del secolo, invece, mostrano una maggiore conservatività, poiché *eser* non viene selezionato altrettanto liberamente in contesti dinamici (Bertocci 2023:55). Un altro esempio riguarda le forme di *fir* attestate: mentre il presente indicativo *fi* e congiuntivo *fia* sono i più diffusi in tutte le varietà, le altre forme (*fièva*, *fiesse*, *firà* etc.) sono piuttosto frequenti nei testi veronesi, ma decisamente meno in quelli veneziani e padovani (Bertocci 2023:50). Inoltre, i testi padovani e veneziani del XIV secolo mostrano la diffusione dell'ausiliare passivo *vegnir* a scapito della costruzione con *fir*, mentre in quelli veronesi è scarsamente attestata (Bertocci 2023:59).

In merito alle plausibili cause della distinzione tra varietà veneziane e padovane da una parte e veronesi dall'altra, non si può escludere una possibile influenza esercitata dalle vicine varietà lombarde, soprattutto se si considera che, come nota Brambilla Ageno (1964), *fir* era diffuso in tutte le varietà antiche dell'Italia settentrionale,

compreso il lombardo (Bertocci 2023:61-2). La questione della localizzazione geografica e del contatto non è comunque l'unica da considerare: secondo Bertocci (2023:62) un'altra prospettiva attraverso la quale osservare il fenomeno riguarda le proprietà di *fir*, specialmente in contrapposizione con l'altro ausiliare delle forme passive. Il primo ha proprietà di un ausiliare non marcato, poiché compare in tutti i contesti (perfettivi e imperfettivi, telici e atelici) purché dinamici, mentre *eser* compare solo con gli stativi: solo in compresenza di precise condizioni (diatesi passiva, statività e compiutezza dell'evento) risulta selezionabile *eser*,⁶⁴ altrimenti viene preferito l'ausiliare non marcato *fir* (Bertocci 2023:62). Poiché *eser* non può ricorrere in contesti dinamici, non si trova all'interno di sequenze temporali complesse o in costruzioni imperfettive caratterizzate da continuità e iteratività, inoltre non può avere carattere eventuale o di orientamento al futuro: tutto ciò porta Bertocci (2023:63) a proporre che *eser* impedisca una «interpretazione eventiva del participio perfetto» rendendolo così un elemento in tutto e per tutto aggettivale, come evidenziato anche da Brambilla Ageno (1964).

L'insieme delle condizioni che devono cooccorrere affinché venga selezionato *eser*, evidentemente, perde marcatezza nel Trecento nei volgari di Padova e Venezia: Bertocci (2023:63) evidenzia come tale mutamento possa venire identificato come un processo di neutralizzazione, in quanto i tratti distintivi che contrappongono *fir* ed *eser* si perdono nel tempo, favorendo la libera diffusione di *eser* in tutti i contesti. In latino, la combinazione di soggetto non agentivo e perfetto-risultativo richiedeva la perifrasi con *esse* a causa dell'impossibilità di usare la costruzione sintetica in questo caso: da ciò sembra derivare la selezione dell'ausiliare specifico *eser* nelle forme passive con verbi stativi-resultativi nelle varietà settentrionali italiane antiche (Bertocci 2023:64). Si può quindi constatare che la perdita di marcatezza è un fenomeno alquanto diffuso; infatti, è già stato osservato che esso riguarda anche l'Oggetto diretto, poiché, in numerose lingue romanze, l'accordo del participio perfetto con tale argomento (motivato da un allineamento di tipo attivo-stativo) è scomparso in molti contesti. Ciò è avvenuto in concomitanza con l'affermarsi, nel tempo, dell'allineamento nominativo-

⁶⁴ Ciò avviene secondo il *Subset principle* (Halle, Marantz 2003): tra più elementi che hanno la possibilità di venire selezionati in un determinato contesto, la scelta ricade su quello che ha proprietà più specifiche per quel preciso contesto.

accusativo su quello attivo-stativo, di cui rimangono tracce solo in alcune lingue romanze come l'italiano moderno (nelle strutture inaccusative).⁶⁵

3.3. Veneziano antico: analisi dei dati

Il primo insieme di varietà antiche che verrà esaminato (d'ora in poi 'veneziano antico') ha come centro la città di Venezia. Gli esempi oggetto di analisi provengono da un romanzo veneziano del XIV secolo, *Il libro di messer Tristano* o '*Tristano veneto*' (Donadello 1994), e da due raccolte: la prima, intitolata *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento* (Stussi 1965), comprende testi come cedole testamentarie, contratti etc.; la seconda riguarda trascrizioni di testimonianze datate tra il 1312 e il 1319 che ebbero luogo nel tribunale della borgata di Lio Mazor, e porta il titolo di *Atti del podestà di Lio Mazor* (Elsheikh 1999).⁶⁶

Come già evidenziato, in epoca medievale la lingua utilizzata in ambito istituzionale non è svincolata dall'influenza dei modelli latini, tuttavia, ciò non impedisce l'osservazione di fenomeni interessanti in questa tipologia di testi in volgare antico. Inoltre, le deposizioni di testimoni o imputati durante i processi sono in grado di restituire un profilo soddisfacente circa le caratteristiche del volgare parlato, «costellate come sono di dialoghi spesso vivaci [...] e pressoché prive del formulario latineggiante che appesantisce i testamenti» (Stussi, 1965:XII). Il *Tristano veneto* è una traduzione del francese *Le Roman de Tristan en prose* (risalente tra il 1230 e 1240): la lingua in cui è scritta tale traduzione corrisponde quindi a un veneziano antico che si confronta con l'originale francese (Donadello 1994:10). Invece, la raccolta gli *Atti del podestà di Lio Mazor* testimonia l'esistenza di una varietà veneziana diversa da quella non letteraria studiata da Stussi (Elsheikh 1999:10), la quale probabilmente si deve alla coesistenza di più comunità linguistiche sull'isola. Infatti, su di essa si stanziarono inizialmente popolazioni latine, e, nei secoli successivi, si susseguirono diverse ondate di migranti dall'entroterra e da altre zone (come Aquileia⁶⁷), i quali si stabilirono definitivamente sull'isola. Da una di queste ondate ebbe origine la borgata di *Lio Mazor*, che si trova

⁶⁵ Cfr. par. 1.3.1.

⁶⁶ A tali opere si aggiunge lo *Zibaldone da Canal* (Stussi 1967), un manoscritto mercantile del primo Trecento da cui è tratto un solo esempio, il (122b), che riporta la presenza dell'espletivo *el* in una frase presentativa con *si* passivante.

⁶⁷ Le migrazioni da questo territorio portarono varietà caratterizzate dalla presenza di tratti non veneti sull'isola.

nell'estremità orientale della laguna veneta e a sud-est di Torcello e Burano (Elsheikh 1999:5, Stussi 1995).

L'analisi dei dati riportata nei successivi sottoparagrafi si è basata sulla lettura dei testi delle raccolte o di parti di testo dell'opera sopracitate e, in seguito, sulla ricerca di un campione di forme (soprattutto forme participiali di verbi ricorrenti per ciascuna tipologia) sul corpus OVI presente nel sito GattoWeb. La varietà di tipologie testuali e di registri caratterizzanti i testi scelti può rappresentare un vantaggio, poiché permette di osservare i fenomeni oggetto della presente trattazione in modo più ampio e 'completo' e all'interno di contesti variegati.

3.3.1. *Strutture transitive*

Contrariamente a quanto visto per le varietà centrali moderne, in linea generale i participi passati dei verbi deboli di I con. mostrano chiaramente il suffisso desinenziale, e, quindi, è possibile determinare la presenza o l'assenza di accordo senza ricercare verbi forti o deboli di II o III con. Ciò è probabilmente dovuto all'ipercorrettismo grafico tipico dei documenti scritti (specialmente in ambito istituzionale), di conseguenza la cui lingua scritta che si riscontra nei testi potrebbe non rispecchiare quella effettivamente parlata all'epoca. Negli esempi seguenti si può stabilire la mancanza di concordanza tra participio passato e oggetto diretto grazie a tale fenomeno (mentre nelle altre varietà ciò risulta più difficile, come verrà osservato nei paragrafi successivi):

- (101) a. ...li quali eo creço ca vaia lib. IIJ de gssi con [.....] DX ca elo à pagato [.....] li marineri de sto viaço ca elo faxe mo' in... (*Testi veneziani*, 1312, p. 49, r. 2)
- b. ...che quando elli have mantignudo la lor batagia infin a mezo di sì felonosa... (*Tristano*, p. 474, rr. 31-2)
- c. Non ssé' vui chului lo qual ha conquistadho la Dolorosa Guardia (*Tristano*, p. 115, r. 20)

Negli *Atti del podestà di Lio Mazor* (da questo momento semplicemente '*Lio Mazor*'), i participi perfetti dei verbi di I con. con finale in -à sono invece molto più frequenti:

- (102) a. (E) s(er) Nicolò dis: «E' n'ò dà XII de(n.) a lo fant to...» (*Lio Mazor*, p. 24, r. 8)
 b. Il anno che t'ò vardà d'aver-te a sto parti'... (*Lio Mazor*, p. 26, r. 13)
 c. ...(E) sì te lo diravi anche ancora qua(n)do tu me casonave ch'e' t'aveva cerchà li
 toi cogoli» (*Lio Mazor*, p. 27, r. 16)

Tuttavia, anche in *Lio Mazor* le desinenze FS (103a), MP (103b) e FP (103c) rimangono ben visibili nei participi di verbi deboli di I con.:

- (103) a. ...p(er) ch'el aveva *serata* la porta... (*Lio Mazor*, p. 74, r. 18)
 b. (E) el dis: «No darò, ch'e' li ò *dati* a lo to fant XII de(n.)... (*Lio Mazor*, p. 23, r. 4)
 c. ...(e) aveva *serade* le mie po(r)te... (*Lio Mazor*, p. 74, r. 20)

Ciò vale per tutti i verbi deboli di I con., anche per l'inaccusativo *rivar*, il quale termina in *-à* alla forma MS (104a-b), ma assume un'evidente desinenza di accordo con il soggetto (sintattico) che non sia MS (104c):

- (104) a. ...e così er'e' *rivà* a casa de Marcho de Robin... (*Lio Mazor*, p. 22, r. 6)
 b. ...«E' digo che lo dito Nicolò era *rivà* a la mia riva... (*Lio Mazor*, p. 24, r. 21)
 c. ...«E' digo che nu era(m) *rivati* a la riva... (*Lio Mazor*, p. 56, r. 4)

Questa proprietà permettere di comprendere in modo più immediato se un participio si accorda o no a un elemento della frase. Ad esempio, non è difficile concludere che in (101) il participio passato non concorda con l'oggetto del verbo transitivo, il quale si trova in posizione postverbale. Ciononostante, è possibile individuare anche casi di accordo del participio con l'oggetto postverbale, seppur in misura minore. Le frasi in (103a) e (103c) costituiscono esempi di accordo con oggetto postparticipiale, ma se ne possono trovare di ulteriori:

- (105) a. ...se li sovraditi ser Marcho Chalina et ser Mafeo Corado o li xo co(n)pagnoni no
 avexe *dae le dite mila XX de savon* in Pugla... (*Testi veneziani*, 1302, p. 35, r. 4)
 b. ...e ch'eli'no possa posever niente de chi a ch'eli no me à *spaçada l'anema*...
 (*Testi veneziani*, 1308, p. 56, r. 19)
 c. ...vegna in me' fradeli dapoi ch'eli me ài *spedegada l'anema*... (*Testi veneziani*,
 1308, p. 56, r. 18)

La concordanza tra participio e oggetto postparticipiale del verbo transitivo risulta comunque sporadica se comparata con i casi in cui essa è assente, soprattutto nel *Tristano veneto*.⁶⁸ Se l'oggetto è invece posizionato prima del verbo (o tra ausiliare e participio), generalmente si ha accordo, sia che si tratti di un clitico oggetto diretto di terza persona (106a-c) che di un oggetto lessicale (106d-e):

- (106) a. Pagai a quello *l'à fata* de plu q'eo no recevi... (*Testi veneziani*, 1282, p. 17, r. 15)
 b. ...lassase a Catarina mia fiia e so fiia libr. C ed ela no *le ebia abude* (*Testi veneziani*, 1311, p. 80, r. 26)
 c. ...et vui savé tuto certamentre che questa damisella sè doncella et si *l'avé tolta* a so pare et a soa mare» (*Tristano*, p. 516, r. 8)
 d. «Quando io *la raina averò tolta* et... (*Tristano* , p. 225, rr. 13-4)
 e. ...vui *haveré amantimente questi do cavalieri conquistadi*» (*Tristano* , p. 257, rr. 32-3)

Gli esempi (106d-e) sono tratti dal *Tristano*, poiché negli altri testi l'oggetto lessicale non è rilevabile altrettanto facilmente in posizione preverbale o tra ausiliare e participio. Nei *Testi veneziani*, una costruzione molto più ricorrente riguarda le frasi relative introdotte da pronomi relativo oggetto, nelle quali si può notare che il participio passato dei verbi transitivi si accorda con l'elemento introdotto nella relativa da tale pronome (ovvero l'oggetto diretto della relativa); anche nel *Tristano veneto*, in cui l'oggetto lessicale preverbale si riscontra con più frequenza, non mancano frasi relative dello stesso tipo con accordo del participio:

- (107) a. De l'altra mitae de *questi dr. qu'eo ài pagai*, voio...(*Testi veneziani*, 1282 p. 13, r. 7)
 b. ...s'el volese dir niente *deli dr. qu'eo ài scosi* per carta de Iacomo *li qual eo ài dai* per mariar sa sor Biriola,... (*Testi veneziani*, 1283-95, p. 15, r. 13)
 c. Et altre lib. L, *le qual non [à] o[rden]ae*, voio que... (*Testi veneziani*, 1282, p. 12, r. 14)

⁶⁸ Il *Tristano veneto* è un'opera successiva al periodo individuato nel par. 3.1., poiché Donadello (1994:10) ne individua la comparsa a Venezia a cavallo tra il XIV e il XV secolo; di conseguenza, la mancanza di accordo con oggetto postparticipiale rispetto agli altri testi può essere attribuita alla sua perdita nel tempo.

- d. ...*le male costume qu'elli ha sì longo tempo mantignude* (*Tristano*, p. 196, rr. 29-30)

L'accordo nei contesti riportati in (107) può anche mancare, ma si tratta di casi sporadici in confronto a quelli in cui esso si rileva.

Gli esempi (106d-e) tratti dal *Tristano veneto* mostrano che l'oggetto diretto lessicale ha comunque la possibilità di precedere il verbo (o di inserirsi tra ausiliare e participio) in veneziano antico. Semplicemente il testo narrativo mette in luce l'esistenza di questa disposizione degli elementi, contrariamente ai testi di documenti ufficiali. Occorre però sottolineare che la posizione postverbale rimane la più diffusa anche nel romanzo: ad esempio, le forme analitiche del verbo *mantignir* ricorrono undici volte,⁶⁹ e solo in due casi l'oggetto lessicale precede il participio (in ogni grafia e declinazione). Per la precisione, in uno di essi l'oggetto si trova tra ausiliare e participio (108a), mentre nell'altro tale elemento si trova focalizzato a sinistra (108b):

- (108) a. Quando elli ave *lo primo arsalto* mantignudo in tal maniera... (*Tristano*, p. 146, r. 9)
b. *Et questo chustumo* ha elo mantignudo ben .XVI. mesi... (*Tristano*, p. 411, r. 30)

Per i tempi composti del verbo *conquistar* si osserva la stessa tendenza: su quindici occorrenze⁷⁰ solo due participi sono preceduti dall'oggetto lessicale. Lo stesso vale per le forme analitiche del verbo *tore*: i participi preceduti da oggetto lessicale sono sempre due su ventuno occorrenze.⁷¹ Ciò implica che, anche se il testo narrativo permette di osservare dei casi in cui l'oggetto lessicale precede il verbo o è inserito tra ausiliare e participio, la tendenza del veneziano antico sia quella di avere l'oggetto lessicale di un verbo transitivo posposto, indipendentemente dalla tipologia testuale su cui si esamina il fenomeno.

Ricapitolando, i testi mostrano che il participio perfetto si accorda con il clitico oggetto di terza pers. in veneziano antico, così come nei dialetti veneti moderni e in italiano standard. Per quanto riguarda l'oggetto lessicale, questo può seguire o precedere

⁶⁹ Nel conteggio si escludono le occorrenze in frasi relative come in (107d) e si considera solo l'uso transitivo del verbo in questione.

⁷⁰ Cfr. nota 69.

⁷¹ Cfr. nota 69.

il verbo, come accadeva in italiano antico;⁷² tuttavia, esso tende a seguire il verbo, e quando lo precede vi è quasi sempre concordanza con il participio passato. Inoltre, quando il verbo si trova in una frase relativa (tipologia molto diffusa nei *Testi veneziani*), nella quasi totalità dei casi il participio si accorda con il pronome relativo oggetto diretto. Se invece l'oggetto lessicale segue il participio, quest'ultimo può accordarsi con tale argomento, ma dai dati emerge che ciò non accade con una particolare frequenza.⁷³

Similmente a quanto accade in italiano antico (Jezek 2010:95), in veneziano antico il verbo *morir* può avere un significato causativo ed essere utilizzato come transitivo, ma solo nelle forme composte. Ne consegue che, in questo caso specifico, *morto* è traducibile in italiano standard con 'ucciso' e l'ausiliare utilizzato è *habere*:

- (109) a. Et allora uno valetto del cavalier morto se meté avanti et disse che si *l'avea morto*...
(*Tristano*, p. 431, r. 36)
b. «O questi do cavalieri *ha morto la dona o la damisela*... (*Tristano*, p. 66, r. 32)

In veneziano antico si riscontra anche il verbo transitivo *vergoniar* (il quale, nelle varietà moderne e in italiano standard, esiste solo nella forma pronominale 'vergognarsi'):

- (110) a. «Mio fio *me ha vergognadho*, et io vergognarò lui» (*Tristano*, p. 62, rr. 1-2)
b. ...et *tu me as vergognada* et vituperada infina la vita mia? (*Tristano*, p. 60, r. 37)

La presenza della forma causativa di tale verbo è un'altra caratteristica comune con l'italiano antico (Egerland 2010:456).

3.3.2. *Strutture inergative, inaccusative e impersonali*

I verbi inergativi si comportano esattamente come nelle altre lingue già osservate, ovvero richiedono l'ausiliare *habere*⁷⁴ e non c'è accordo tra participio e soggetto:

⁷² Cfr. par. 1.3.3. e fenomeno dello *scrambling* in Poletto (2010:71).

⁷³ Anche in italiano antico si può avere accordo del participio con l'oggetto diretto postparticipiale, mentre l'accordo con l'oggetto che precede il participio è pressoché obbligatorio (cfr. par. 1.3.3.)

⁷⁴ Nel confronto tra ausiliari delle frasi passive viene usata l'etichetta veneta *eser* contrapposta a *fir*, poiché si rimane nel campo ristretto dei volgari veneti, mentre nel confronto tra ausiliari all'interno di

- (111) a. ...quella *la qual averà demorado* apreso de mi... (*Tristano*, p. 185, rr. 28-9)
 b. Et quando *elli have demorado* là dentro... (*Tristano*, p. 243, rr. 36-7)
 c. ...*nui havemo* anchuò assè *travagiado*... (*Tristano*, p. 395, r. 4)

Nel *Tristano* sono rilevabili anche esempi in cui *demorare* è utilizzato come inaccusativo, così come avviene in italiano antico con *dimorare* (Jezek 2010:102). Infatti, esso può selezionare il verbo *esse* e presentare concordanza tra soggetto sintattico e participio:

- (112) a. In la mason delo re Artus io non *fui demoradho* se non pocho... (*Tristano*, p. 431, r. 4)
 b. Et quando *eli fo demoradi* apresso la raina uno peço... (*Tristano*, p. 369, r. 1)

Passando alle strutture inaccusative, non si rilevano differenze particolari rispetto alle varietà moderne o all'italiano standard per quanto riguarda la selezione dell'ausiliare e l'accordo del participio con S_P, oggetto sottostante della frase:

- (113) a. «Che cà, malave(n)turada, *ei-tu vegnuda* qua!» (*Lio Mazor*, p. 45, r. 13)
 b. ...sia *tegnud(i)* de dar ala dita Sovradamor enfina meç'ano dapò ch'*io serè morta*... (*Testi veneziani*, 1320, p. 168, r. 25)
 c. «E' digo che *nu era(m) rivati* a la riva... (*Lio Mazor*, p. 56, r. 4)
 d. ...et eciam li *era partida l'anima* dal corpo. (*Tristano*, p. 419, r. 36)
 e. ...Et *eli non era andadi* miga granmentre... (*Tristano*, p. 329, r. 2)

Da evidenziare è il caso del verbo *morir*, che nelle varietà venete moderne e in italiano standard ha esclusivamente l'uso inaccusativo che si osserva nell'esempio (113b), ma che in veneziano antico, come appena visto, può essere impiegato come transitivo (verbo causativo) con le forme analitiche. Un'altra caratteristica di tale verbo presenta sia in italiano antico che in veneziano antico è la possibilità di avere un uso pronominale, seppur sporadico in veneziano:

varie strutture si usano le etichette latine *esse* e *habere*, in quanto la contrapposizione tra di essi è stata esaminata anche in altre lingue romanze nei precedenti capitoli.

(114) a. ...ela plancié e disse ala soa damisela qu'ella *se moriva*. (*Tristano*, p. 65, rr. 15-6)

b. ...et cià mai non fo sù aliegro de cossa che li avignisse como de Tristan, lo qual *se muriva*. (*Tristano*, p. 541, r. 19)

Molto più numerose sono le occorrenze in cui *morir* ha una costruzione inaccusativa non pronominale come in (113b), in particolare nei tempi composti. Un altro verbo inaccusativo che invece ricorre frequentemente in forma pronominale è *partir* (con significato di 'partire' e non di 'dividere', che è invece transitivo e si riscontra spesso nei *Testi veneziani* e in *Lio Mazor*):

(115) a. (E) en q(ue)ste parole eli *se partì* da mi... (*Lio Mazor*, p. 26, r. 15)

b. E de là *se partì* lo dito Çulia(n) (e) Pero Capel (e) Michaleto cu(m) la sua barcha... (*Lio Mazor*, p. 61, r. 12)

c. Et allora lo re *se partì* dela chamera... (*Tristano*, p. 123, r. 23)

d. E dapuò qu'ello *se fo partido* dalo valetto... (*Tristano*, p. 143, r. 33)

e. Quando la damisella *se fo partida* da Palamides (*Tristano*, p. 117, r. 1)

Come in italiano antico,⁷⁵ l'uso pronominale di *partir* è facoltativo con le forme perifrastiche:

(116) a. ...quando elo have [veçudo] che la raina *era partida* dela fontana... (*Tristano*, p. 222, r. 35)

b. Certo, se t'aves audù, tu no *seres partì* d(e) canal Corno che tu avres abiù q(ue)stiu(n)... (*Lio Mazor*, p. 27, r. 13)

c. Et quando elli *fo partidi* de là (*Tristano*, p. 429, r. 1)

Altri verbi inaccusativi (soprattutto di movimento) possono presentare, opzionalmente, la forma pronominale⁷⁶ (sia nei tempi semplici, che in quelli composti):

(117) a. Et amantimente *qu'ella fo* là dentro *intrada*... (*Tristano*, p. 233, r. 30-31)

⁷⁵ Cfr. par. 1.2.2.

⁷⁶ In alcune occorrenze il *si* si rende graficamente 'sì' (e non 'se'): in tal caso bisogna fare attenzione a distinguere la particella dall'abbreviazione di *cu(s)sì*.

- b. Ma elo era sì apresso d'un castelo forte e ben seguro, *qu'ello sì era* già intrado dedentro le porte. (*Tristano*, p. 143, r. 36)
- c. ...lo *re se intrà* dentro in la soa chamera e dise... (*Tristano*, p. 130, r. 8)
- d. Et *ela intrà* in la soa chamera... (*Tristano*, p. 220, r. 20)
- e. ...lo *re Marcho era andato* a chaçar in una foresta... (*Tristano*, p. 220, r. 26)
- f. Tristan non era cià a quello ponto ala chorte, ma *elo sì era andato* al boscho alo maitin... (*Tristano*, p. 226, r. 1-2)
- g. ...lo *dito Çulia(n)* mis lo remo de meço çò (e) *andà* a proda... (*Lio Mazor*, p. 59, r. 5)
- h. Quando lo *re fo* desmontado, *ello sì andè* dreto ala raina... (*Tristano*, p. 109, r. 24)

La costruzione passiva è un'altra struttura inaccusativa in cui l'Oggetto profondo diventa il soggetto sintattico ed è particolarmente ricorrente nei testi veneziani antichi, soprattutto quelli in Stussi (1965). Nella 'Designazione di terre nel ferrarese' del 1253, l'ausiliare *fir* è ampiamente utilizzato, anche se pure l'ausiliare *vegnir* ricorre spesso nel testo, entrambi seguiti dal participio *dito* («*O' che fi dito...*», «*O' che ven dito...*»). Già a partire dai testi degli anni Ottanta del Duecento, si nota una netta prevalenza dell'ausiliare *eser*; nel corso del Trecento non mancano tuttavia occorrenze di *vegnir* in contesti eventivi:

- (118) a. E laso a frar Ceqo libr. C e laso a Pero [c]he *ven dito* Tilo libr. C e laso a Marinello lbr. C e laso a Berto libr... (*Testi veneziani*, 1313, p. 146, r. 7)
- b. ...laso libr. cento per anema mia che *vegna chusì dade* cho' dirà de soto... (*Testi veneziani*, 1314, p. 109, r. 15)
- c. ...*vegna quei beni dadi* per poveri me' parenti...(*Testi veneziani*, 1315, p. 134, r. 16)
- d. ...voio [...] ch'elo *vegna conprado* lbr. CCCC de inprestedì... (*Testi veneziani*, 1319, p. 163, r. 14)

L'uso di *vegnir* nelle costruzioni passive è ampiamente attestato nei testi veneziani (e padovani) del Trecento, mentre, in italiano antico, *venire* con funzione di ausiliare nella perifrasi passiva non si riscontra negli scritti risalenti al XIV secolo (Salvi 2010:144).

Dal punto di vista dell'accordo del participio, non si osservano differenze di comportamento dovute all'ausiliare selezionato, come mostrano gli esempi (118b-c) per quanto riguarda *vegnir*, e (99a) nel par. 3.2. in riferimento a *fir*: il participio concorda sempre con S_P, soggetto sintattico della costruzione passiva. Tuttavia, sono da segnalare anche casi in cui non c'è accordo tra soggetto sintattico e participio in tale tipo di struttura:

- (119) a. Ancor voio qu'*el sia dao* a san Segundo [...] *lib. XV* per orilliere de la ca[...].
Ancor *sia dao* deli diti diner per poveri *lib. C...* (*Testi veneziani*, 1282, p. 12, rr. 7-9)
- b. Ancor voio q'*el sia dao lib. XV* a la ca' de li frar pr[edigatori]... (*Testi veneziani*, 1282, p. 12, r. 17)
- c. Voio et hordeno qu'*el sia dao* a mia muier deli altri me' beni *lib. C e tuti li so drapi...* (*Testi veneziani*, 1282, p. 12, rr. 22-3)

In tutti gli esempi soprariportati, il soggetto sintattico è posposto al verbo (preceduto invece dall'espletivo MS *el*) ed è un elemento di nuova informazione, come si evince anche dall'avverbio *ancor* (con significato di 'inoltre') che introduce le frasi in (119a-b). La mancanza di accordo con un elemento di nuova informazione rispecchia quanto osservato da Schaefer (2019) in merito alle varietà moderne di Gazzolo d'Arcole (VR) e Venezia.⁷⁷ Inoltre, si tratta di una frase tetica, ovvero della tipologia di frase alla quale Schaefer (2019) attribuisce la presenza di un espletivo (in questo caso non nullo), la cui posizione di *merge* corrisponderebbe con quella di uno specificatore non tematico.⁷⁸

In quanto ai verbi *morir* e *vergoniar* osservati nel par 3.3.1., quando sono impiegati come transitivi (uso agrammaticale in italiano e nei dialetti moderni) possono essere passivizzati:

- (120) a. ...ello *serà vergognado* per lo Moroto qu'ello avea morto... (*Tristano*, p. 102, r. 13)
- b. Et sença falo io *serave stado vergognado* se io avessi messo lo mio corpo incontra... (*Tristano*, p. 171, r. 26)

⁷⁷ Cfr. par. 2.2.2.

⁷⁸ Cfr. par. 2.2.2. nota 45.

c. ...molti altri chavallieri *serave stadi morti* gran peço. (*Tristano*, p. 167, r. 26)

Quando il soggetto di una costruzione passiva corrisponde a una subordinata completiva, in italiano standard è normalmente richiesto l'uso del *si* passivante ('si crede che...', 'si sa che...', 'si pensa che...' etc.), mentre la perifrasi passiva in un contesto simile risulta, se non agrammaticale, meno 'appropriata' rispetto al *si*; in veneziano antico, invece, è possibile riscontrare tale perifrasi insieme a una soggettiva completiva:

(121) ...perché saveva ello ben che quando *el serà saputo* per lo mondo como elo haveva olciso lo megior cavalier del mondo... (*Tristano*, p. 542, r. 10)

In veneziano antico, le passive con il *si* sono precedute da un soggetto (sintattico) e, in presenza di frasi presentative come quelle in (119), in cui il soggetto è postverbale, da un espletivo (struttura semi-impersonale⁷⁹):

(122) a. ...et le *IIJ de legname da sancto Felise tute se ve(n)da* lo plue qu'ele se pòe *ve(n)dere*; (*Testi veneziani*, 1305, p. 40, r. 11)
b. ...ve faço asaver ch'el *se vende* in Tonisto *la çera* a chanter et a Venexia... (*Zibaldone da Canal*, 1310-30, p. 46, r. 6)

Nel par. 2.3.3. del precedente capitolo si è osservato che, nelle varietà centrali moderne, la diversa posizione del *si* ('*se*' in veneto) permetteva di distinguere le strutture passive da quelle impersonali: se tale elemento si trova in prima posizione significa che è seguito da un clitico oggetto ('*se le vende ben*') e la frase è impersonale; se esso è al secondo posto, l'elemento che lo precede è un clitico soggetto ('*le se vende ben*'), quindi ci si trova in presenza di una struttura passiva come in (122). In veneziano antico, il *si* è invece sempre preceduto da un elemento: il pronome soggetto,⁸⁰ il soggetto lessicale o l'espletivo in contesti passivi e il clitico oggetto in quelli con *si*

⁷⁹ Cfr. par. 3.4.2 e Corbetta (2020); per la presenza dell'espletivo in simili strutture dell'italiano antico cfr. par. 1.2.2. es. (16) e Salvi (2010:170).

⁸⁰ Nel caso del *si* passivo si parla di pronome soggetto e non di clitico, poiché non sembrano essere presenti clitici soggetto (almeno nel linguaggio scritto), ma pronomi solitamente espressi: ad esempio, nel *Tristano* i pronomi soggetto io e tu vengono spesso ripetuti, insieme ai pronomi di terza persona (*el(o)*, *ela*, *eli*, *ele*), i quali ricorrono frequentemente anche in *Lio Mazor* e nei *Testi veneziani* insieme al pronome di prima pers. sing. *eo* (grafia alternativa di *io*, si riscontra principalmente nei *Testi*).

impersonale. Considerando che in veneziano antico, come nelle varietà moderne osservate nel precedente capitolo, le forme verbali di terza pers. sing. e plur. sono sincretiche, la differenza tra *si* passivo e *si* impersonale si comprende solo osservando quale elemento tra quelli appena elencati precede il *si*:

- (123) a. Andrea Fraelo me dise qu'eli era sti dr. de ser Lunardo Fraelo e *li se voria dare* ali soi redi. (*Testi veneziani*, 1305, p. 37, r. 3)
- b. Celestia ch'elo vegna conprado lbr. CCCC de inprestedì e lo pro d'esi *li se debia dar* ogni anno en chi a ch'ela serà viva... (*Testi veneziani*, 1319, p. 163, r. 15)

In (123) gli elementi sono disposti secondo l'ordine 'clitico oggetto-*si*-V', che corrisponde alla disposizione che caratterizza le strutture impersonali in italiano standard moderno. Gli esempi dimostrano quindi che in veneziano antico il *si* può trovarsi in presenza di un clitico oggetto, come in italiano moderno e contrariamente a quanto succede in italiano antico. Poiché il *si* può cooccorrere con un clitico oggetto, è possibile concludere che in veneziano antico sia presente il *si* con valore [+Nom], mentre l'italiano antico ha solo il *si* [-Nom], come teorizzato in Pescarini (2016).⁸¹ Non è però possibile osservare la modalità in cui avviene la selezione dell'ausiliare a causa della mancanza di occorrenze di tempi verbali composti in queste costruzioni; tuttavia alcuni esempi (seppur esigui) di verbi analitici in strutture con *si* passivo sono attestati nei volgari padovano⁸² e veronese.⁸³

3.3.3. Strutture riflessive

Rispetto ai *Testi veneziani* e a *Lio Mazar*, nel *Tristano* si riscontrano alcuni verbi riflessivi in forma analitica (e forse ciò è dovuto all'essere sorto in un periodo più tardo, alla fine del XIV secolo), i quali permettono di determinare quale ausiliare viene selezionato e la presenza o meno dell'accordo del participio:

- (124) a. *Puo' quelli lor domandà como eli se avea quella note mantignudi.* (*Tristano*, p. 181, r. 14)

⁸¹ Cfr. par. 2.3.1.

⁸² Cfr. par. 3.4.2. *ess.* (145).

⁸³ Cfr. par. 3.5.2. *es.* (162).

- b. Et quando lo re fo deschalçado et *ello se ave messo* in leto... (*Tristano*, p. 212, rr. 34-5)
- c. Li cavalieri mantene tanto lo primo arsalto et tanto *se aveva dadho*... (*Tristano*, p. 518, r. 5)
- d. ...et in molte vie pericholoxe *me son io messa*... (*Tristano*, p. 115, rr. 14-5)
- e. Et quando *elli se sson messi* in la via... (*Tristano*, p. 200, r. 2)

Dagli esempi in (124) si evince che entrambi gli ausiliari sono grammaticali come nelle varietà centrali, ma, a differenza di esse, l'accordo è possibile anche in presenza di *habere* (124a), anche se non obbligatorio (124c). Questo dimostra ancora una volta quanto tali costruzioni siano 'instabili', poiché in esse entrambi gli ausiliari sono accettati: *habere* è l'ausiliare dei verbi transitivi, mentre *esse* è l'ausiliare del soggetto sintattico S_P, il quale si identifica con A in contesti riflessivi. In italiano standard l'unico ausiliare grammaticale è *esse*, mentre nel veneto moderno sono ammessi entrambi,⁸⁴ ma *habere* impedisce l'accordo mentre *esse* lo rende obbligatorio. Il veneziano antico è più simile all'italiano antico, ovvero inquadra una fase in cui *habere* e accordo possono cooccorrere.

I verbi riflessivi reciproci tendono a selezionare *esse*:

- (125) a. ...e qu'*elli se son* a questo *menadi*... (*Tristano*, p. 146, r. 10)
- b. ...et sî regardava l'uno l'altro. Et quando *elli se son* un gran peço *reguardadi*... (*Tristano*, p. 190, rr. 21-2)
- c. Et quando *elli se sson* in pocho *tiradi* indriedo l'uno da l'altro... (*Tristano*, p. 97, r. 13)

Nelle strutture causative, invece, la scelta sembrerebbe ricadere tendenzialmente su *habere*, con assenza di accordo del participio di *far*:

- (126) a. Mo la raina fo gran tempo amallada de quella plaga *qu'ella se avea fato firir* ali chavaleti... (*Tristano*, p. 270, r. 2)
- b. ...perché *ello se haveva fato* dar un'altra lança dal so scudier. (*Tristano*, p. 471, r. 30)

⁸⁴ Da notare come, invece, le costruzioni inaccusative pronominali in (115d,e) e (117b,f) richiedano obbligatoriamente *esse* rispettando la scala implicazionale di Loporcaro (2007, 2016:814) in (18).

Ciò accomuna il veneziano antico al veneto centrale moderno, in cui le strutture causative appaiono più ‘naturali’ con l’ausiliare *habere* e l’accordo assente (almeno nella maggior parte delle persone); la scelta dell’altro ausiliare provocherebbe il già citato «*effect of unnaturalness*» teorizzato da Benincà et al. (2016:204).⁸⁵

3.3.4. *Le attestazioni più antiche del participio in -ésto nel Tristano veneto*

Nel par. 2.4. è stata trattata una forma participiale ‘sovrabbondante’, ovvero il participio in *-ésto*, che si riscontra insieme alla forma di II con. in *-ùo*. La particolarità di questo participio consiste nel fatto che la sua esistenza, in generale, non sembra motivata da ragioni legate alla marcatura di elementi o strutture precisi; esso non è quindi inquadrabile all’interno di precisi schemi come lo è ad esempio *eser* nelle varietà venete del Duecento, il quale è marcato e ricorre solo in contesti stativi.

Il *Tristano veneto* è esplicitamente citato in Maschi e Penello (2004:30) in quanto si annovera tra i primi testi che presentano le forme participiali in *-ésto*. Infatti, è proprio a Venezia che tali participi sarebbero sorti inizialmente, e da lì si sarebbero diffusi in tutta la regione nel XV secolo, con un «massimo di fioritura nel XVI sec.» (Maschi Penello 2004:30-1). Nel *Tristano* si riscontrano le forme *piasesto/plasesto*,⁸⁶ *nosesto*, *tasesto*, *valesto*, *comovesto* e *removesto*:

- (127) a. ...segondo como a vui ha *piasesto* cussi hè fato... (*Tristano*, p. 360, r. 32)
- b. ...ma quando a vui hè *plasesto* de non desconvuir a nui lo vostro nomen ni lo vostro eser... (*Tristano*, p. 511, r. 34)
- c. ...cussi chome el me sè *nosesto* a mi de questo che io a vui ho dado lo don che vui me domandasse». (*Tristano*, p. 225, r. 19)
- d. ...quando ello fo gran peço *tasesto*, elo reconmenzà lo so dolor et disse... (*Tristano*, p. 333, r. 23)
- e. «Brenchaina, molto m’as *valesto* a questa fiada... (*Tristano*, p. 300, r. 26)
- f. ...elo fo tanto *comovesto* in ira et in mal talento... (*Tristano*, p. 342, r. 15)

⁸⁵ Cfr. par. 2.2.1. ess. (51)

⁸⁶ Si noti come *piasesto/plasesto*, preceduto da un oggetto indiretto, seleziona sia *esse* (127a) che *habere* (127b), contrariamente a quanto succede in italiano moderno standard (che seleziona solo *esse*), ma similmente al veneto centrale moderno (es. ‘*me ga/ze piasesto*’).

g. ...et vete che quelli aveva tuti roto le soe lance sovra a miser Tristan né de sela non l'aveva *removesto*... (*Tristano*, p. 366, r. 25)

Si può constatare che tale forma participiale interessa vari verbi, da *piasere* con soggetto sintattico astratto (inanimato) a *remove* con soggetto sintattico agentivo.

3.4. Padovano antico: analisi dei dati

L'analisi del padovano antico, così come quella del volgare veneziano, si baserà sull'osservazione di fenomeni linguistici in testi e opere appartenenti a diversi generi. In particolare, si farà riferimento: i) a una raccolta di testi provenienti dall'archivio notarile di Padova, oltre che da archivi conventuali, e risalenti intorno alla metà del Trecento, i *Testi padovani del Trecento* (Tomasin 2004); ii) a un'opera di tipo narrativo, la *Bibbia istoriata padovana* (Folena Mellini 1962), scritta «in un energico volgare padovano dell'ultimo Trecento, nello splendido tramonto dell'età carrarese» (Folena Mellini 1962:IX); iii) al volgarizzamento in padovano, risalente alla fine del XIV secolo, di un'opera farmacologica: *El libro agregà de Serapiom* (Ineichen 1962).

La raccolta di testi di Tomasin (2004) si interrompe intorno al 1380, in concomitanza con l'ultimo periodo di dominio dei Carraresi, e si inserisce, all'incirca, nel periodo a cui risale la *Bibbia istoriata*. Tomasin (2004:7) evidenzia che i testi padovani a noi oggi disponibili sono piuttosto tardi se posti in relazione con quelli dei centri di Venezia e Verona (restando in Veneto), in quanto è assai limitato il materiale anteriore alla prima metà del Trecento conservato nell'archivio notarile di Padova. La documentazione notarile medievale custodita negli archivi conventuali, invece, presenta il problema di essere stata stesa principalmente in latino.

Anche *El libro agregà de Serapiom* (Ineichen 1962), terza opera a cui si farà riferimento nell'analisi che segue, risale alla fine del Trecento. Si tratta della traduzione in volgare padovano dell'opera farmacologica di Serapione il Giovane, un medico arabo medievale di cui non ci sono pervenute molte informazioni (Ineichen 1962:IX-X). L'opera fu compiuta alla fine dell'XI secolo o nella prima metà del XII secolo; la sua versione latina fu curata da Simone da Genova alla fine del XIII secolo (*Liber Serapionis aggregatus in medicinis simplicibus*) ed è da essa che deriva il

volgarizzamento in padovano a cura di Frater Jacobus Philippus da Padova, eseguito su richiesta dell'ultimo signore di Padova, Francesco Novello di Carrara.

Considerando che nella presente trattazione si osserva la concordanza del participio perfetto con P/Sp, è necessario precisare che non tutti i verbi si possono tenere in considerazione, poiché, in padovano antico (così come nel veneto centrale moderno), il participio passato dei verbi deboli di I con., terminante in *-à*, è solitamente invariabile, quindi insensibile alle opposizioni 'singolare-plurale' e 'maschile-femminile':

- (128) a. ...la dita peça né alguna p(ar)te de quella a negu(n)'altri esser *dà*, ceù, vendua, *alienà*, *obligà*, se no al dito Andrea... (*Testi padovani*, 1375, p. 43, r. 13)
- b. ...la dicta peça de t(er)ra né alguna p(ar)te de q(ue)la a negu(n)'altri esser *dà*, vendua, *obligà*, *donà* se no al dicto Andrea... (*Testi padovani*, 1375, p. 42, r. 18)

Gli esempi in (128) permettono di confrontare tra loro verbi deboli di I con. e il verbo di II con. *vendere*, il quale si accorda con il soggetto sintattico. In (128a) si nota anche la mancanza di accordo del participio *ceù*,⁸⁷ nonostante si tratti di un verbo di II con.: la concordanza può risultare occasionalmente assente anche in questo caso. Tale sincretismo non impossibilita l'osservazione dei contesti che innescano (o meno) l'accordo del participio, ma sicuramente restringe il campo dei verbi che si possono prendere in considerazione, poiché quelli deboli di I (e II) con. verranno inclusi solo nei casi in cui la desinenza di accordo è ben visibile.

Prima di procedere con l'analisi dei dati, è utile specificare che nei testi si riscontrano anche participi di verbi deboli di I con. terminanti in *-ò* al MS (129a-b) ed in *-è* al MP (129c) e al FP (129d):

- (129) a. E quello che è *taiò* atornovia fi metà in axéo, vino e ullio. (*Serapiom*, Erbario, cap. 288, p. 311, r. 35)
- b. It(em) Cha(r)leto nevodo de Graciano sì che(n)fesò a Chatarina muiere de Menegelo ch'elo aveva ben *fichò* fuoco... (*Testi padovani*, 1379, 2, p. 64, r. 14)
- c. Quisti sì è quigi che de' esere *coma(n)dè* a dema(n)daso(n) de maestro Guielmo da Cremona... (*Testi padovani*, 1379, 2, p. 64, r. 14)

⁸⁷ Caso peculiare poiché, oltre alla vocale finale, è assente anche la consonante intervocalica (-t- o -d-).

- d. Una altra migliore spetia se truova de ostrege, le qualle ven *portè* de una terra...
(*Serapiom*, Bestiario, cap. 18, p. 423, r. 7)

Si tratta di casi di apocope della desinenza MS *-ao* (< *-ato*) per quanto riguarda l'esito *-ò*, e delle desinenze plur. *-ai* (< *-ati*, *-adi*) e *-ae* (< *-atae*) in merito all'esito *-è*.⁸⁸

3.4.1. *Strutture transitive*

In padovano antico, l'accordo del participio con l'oggetto lessicale dei verbi transitivi è possibile quando quest'ultimo segue il primo (130a-c), ma non obbligatorio (130d-e):

- (130) a. ...ò *declarae certe chosse* no ben clare en la dita sente(n)ça. (*Testi padovani*, 1370, p. 27, r. 9)
b. ...dado a lor el sagram(en)to p(er) qua(n)to li avea *ve(n)dute le dite rune*... (*Testi padovani*, 1375, p. 41, r. 18)
c. «E' morirò aliegro da può' che ho *veçua la faça toa* e che te lasso drio mi». (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 42,276, p. 21, col 2, r. 34)
d. ...che lo dito Piero avesse *ve(n)duo vaselli XXXIJ* d(e) tribiano (*Testi padovani*, 1380, p. 72, r. 21)
e. Como Rachel, veçandose esser sterile, ave invidia de soa serore Lia che aveva *fato quatro fioli*, e sì dixè a Jacob... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 30,166, p. 13, col 1, r. 19)

Se l'oggetto lessicale precede il verbo, si ha tendenzialmente accordo (131a), così come in presenza di un clitico oggetto di terza persona (131b-d):

- (131) a. *Gram fatyge e spese* ò avute p(er) vollere fare questo s(er)vixo... (*Testi padovani*, 1379, 2, p. 59, r. 25)
b. ...el so signore Dio, el quale *li ha conduti* dele terre de Egypto... (*Bibbia istoriata*, Nm., cap. 15,73, p. 69, col 1, r. 39)
c. ...como Raab meretrixè *li ha* honorevolmente *recevuti* in chaxa... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 2,12, p. 94, col 2, r. 35)

⁸⁸ Cfr. par. 3.5. e Bertolletti (2005:65-7, 71) in merito al veronese antico.

- d. ...e subitamente la serà liberada dal tossego del serpente che *l'aveva mordù*». (Bibbia istoriata, Nm., cap. 21,119, p. 74, col 2, r. 25)

L'accordo con i clitici oggetto che non sono di terza persona è facoltativo:

- (132) a. ...questo Moyses el quale si *n'à conduto* fora de Egypto. (Bibbia istoriata, Es., cap. 32,99, p. 34, col 1, r. 20)
b. ...Dio si *v'à elleti* che vu debià actendere al sacrificio... (Bibbia istoriata, Nm., cap. 1,3, p. 61, col 2, r. 10)

Come in veneziano antico, i casi in cui l'oggetto lessicale precede il verbo o il participio non sono molto frequenti rispetto a quelli in cui l'oggetto diretto si presenta forma di pronome relativo. In questo caso, il participio generalmente concorda con il pronome con funzione di oggetto, anche se con qualche eccezione (133e):

- (133) a. Mo(n)ta *le spexe che à fate* el capotanio p(er) tuto el tempo... (Testi padovani, 1380, 2, p. 73, r. 8)
b. [D]ebiè guardare e oservare *tute le cosse le quale e' ve ho dite*... (Bibbia istoriata, Es., cap. 23,192, p. 44, col 1, r. 32)
c. ...ali fioli de Israel che debie ofertare *tute le cosse le quale e' ve ho scrite*... (Bibbia istoriata, Lv., capp. 11-12,13, p. 48, col 2, r. 20)
d. ...credere in tuti *li signi li quale e' ge ho fati* in lo so conspecto? (Bibbia istoriata, Nm., cap. 14,62, p. 68, col 1, r. 29)
e. Monta *le spexe che à fato* P(ro)sdocimo p(er) sustig(ni)re... (Testi padovani, 1380, 2, p. 73, r. 10)

Infine, anche in padovano antico si può rilevare il significato causativo del verbo *morire*, il quale significa 'uccidere' e si comporta come tutti gli altri transitivi osservati (nei tempi composti):

- (134) a. ...e anche li habitaóre de queste terre no diga che *tu habi morta tanta multitudene de çente* in questa solitudene... (Bibbia istoriata, Nm., cap. 14,62, p. 68, col 1, r. 37)

- b. ...debia separare cità per li bandeçà che fuçerà in quelle cità, li quale *averà morta alguna persona* no 'l sapiando o no 'l vogyando alcidere... (*Bibbia istoriata*, Gs., cap. 20,134, p. 107, col 2, r. 42)
- c. ...Josuè *aveva prexa e morta tuta la çente*... (*Bibbia istoriata*, Gs., cap. 10,70, p. 101, col 1, r. 8)

Anche il verbo *partire* è usato come transitivo quando significa ‘dividere’, e si riscontra inoltre il verbo transitivo *vergognare*, anche se si osserva una sola occorrenza nella *Bibbia* (135c):

- (135) a. ...e Dio fé la luxe e sî *partì la luxe dale tenebrie*... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 1,1, p. 3, col 1, r. 5)
- b. Como de mercore Dio sî fé el sole e la luna e le stelle, perché sî fosse la luxe la quale *partisse el dì dala nocte*. (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 1,4, p. 3, col 1, r. 18)
- c. Li risponde: «Li no doveva *vergognare nostra serore*». (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 34,194, p. 15, col 1, r. 41)

Sulla base di quanto descritto, si può concludere che i participi transitivi in padovano antico si comportino pressoché come quelli in veneziano antico per quanto riguarda l'accordo del participio con il complemento oggetto.

3.4.2. *Strutture inergative, inaccusative e impersonali*

La forma analitica dei verbi inergativi seleziona l'ausiliare *habere*:⁸⁹

- (136) a. ...subitamente como el se partì quella colona de novola in la quale *aveva parlà mesier Domenedio denanço dal tabernaculo*... (*Bibbia istoriata*, Nm., cap. 12,51, p. 66, col 1, r. 41)
- b. ...dirà questa maleditione a questa femena: «Se altro homo cha to mario no *abia dormìo cum ti*... (*Bibbia istoriata*, Nm., cap. 5,187, p. 84, col 2, r. 23)
- c. ...li quale *aveva murmurà* contra Moyses e Aaron... (*Bibbia istoriata*, Nm., cap. 16,84, p. 70, col 2, r. 17)

⁸⁹ L'alta incidenza di inergativi di I con. (spesso senza desinenza di accordo in padovano) e soggetti MS non permette di asserire con certezza che l'accordo sia assente.

- d. ...façè segundo la uxança de quilli dela terra de Egipto in la quale vu *avi habità*...
(*Bibbia istoriata*, Lv., cap. 18,48, p. 54, col 2, r. 39)

Per quanto concerne la forma composta dei verbi inaccusativi, si usa l'ausiliare *esse* e si ha accordo del participio con il soggetto sintattico:

- (137) a. ...purché a quisti dui, *i quale sè çunti* in casa mia, vuy no façà recriscimento né vergogna» (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 19,79, p. 7, col 2, r. 35)
b. Como *Debora*, bayla de Rachel, moyere de Jacob, è *morta*... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 35,200, p. 15, col 2, r. 23)
c. Cu(m)çosiacosaché una ce(r)ta divisione *fosse avegnua* entro Piero d(e) Navara... (*Testi padovani*, 1380, p. 71, r. 14)
d. ...e da questa domane infin a mo' *la no è partìa* del campo per andare a chaxa soa». (*Bibbia istoriata*, Rt., cap. 2,21, p. 115, col 1, r. 1)

Come in veneziano e italiano antico, il verbo inaccusativo 'partire' si presenta in forma pronominale (*partirsi*) con i tempi sintetici:

- (138) a. Como Ysaac cum Rebecha soa moiere e cum tuta la soa fameya [...] *se partì* e si andò habitare in Gerara... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 26,131, p. 10, col 2, r. 32)
b. Como Joseph, per comandamento de so pare Jacob, si *se partì* dela valle de Ebron... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 37,220, p. 16, col 2, r. 32)
c. Como Joseph dixè a soi fradeli: «Vu si' spie per la salù del re Pharaon, e ve prometto che vu no *ve partirì* de prexon se... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 42,258, p. 20, col 1, r. 15)

L'uso pronominale di altri verbi inaccusativi non sembra tanto frequente quanto nel veneziano antico:⁹⁰ ad esempio, *morì* (terza pers. dell'indicativo perfetto di *morire*) occorre trentatré volte all'interno della *Bibbia* e in nessuno di questi casi si trova in forma pronominale.

Il verbo *retornare* (part. perf.: *retornà*) seleziona l'ausiliare *esse* in quanto inaccusativo (anche se non è possibile osservare la presenza o assenza di accordo

⁹⁰ Cfr. par. 3.3.2.

trattandosi di un verbo debole di I con.), tuttavia, nella *Bibbia* si riscontra una occorrenza con ausiliare *habere*:

- (139) Como Noè [averse la fenestra, et como do' cento e cinquanta di, si mandà fora el] corvo, el quale no à *retornà* più da Noè... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 8,34, p. 5, col 1, r. 25)

Considerando che si tratta di un verbo di cambiamento di luogo,⁹¹ è ancora più peculiare che prenda l'ausiliare *habere* invece di *esse*. Tuttavia, la selezione di *habere* in questo contesto rappresenta un caso isolato, sia se confrontato con le altre forme composte di *retornare* (otto occorrenze su nove selezionano *esse*), sia in relazione agli altri verbi inaccusativi osservati. Come i verbi *morire* e *partire*, *retornare* può essere usato come transitivo (con significato di 'restituire'), ma è da escludere che in (139) tale verbo possa essere interpretato in questo modo, poiché il soggetto della relativa è il corvo che non fa più ritorno.

L'accordo del participio con il soggetto sintattico può talvolta mancare quando quest'ultimo si trova in posizione postverbale: si tratta delle frasi presentative già esaminati in precedenza. L'Oggetto profondo è un elemento di nuova informazione; l'espletivo è talvolta presente (140b-c):

- (140) a. Abià che questo anno nasé *morto XIJ chavally*; i(n) bona fede yo ne som pezo III.c fior. (*Testi padovani*, 1379, 2, p. 60, r. 22)
b. *L'è morto* questo anno lezierame(n)te i(n) Omgarya *L.m chavally*... (*Testi padovani*, 1379, 2, p. 60, r. 23)
c. Booç si ge responde: «*El m'è stà dito tute le cosse* le quale tu axi fato... (*Bibbia istoriata*, Rt., cap. 2,22, p. 115, col 1, r. 16)

In assenza delle proprietà caratterizzanti le frasi presentative, la concordanza tra soggetto sintattico e participio perfetto viene mantenuta, anche nelle costruzioni passive:

⁹¹ Ovvero facente parte della categoria di 'inaccusativi prototipici' in base all'ASH di Sorace (2000).

- (141) a. ...*(con)fesse ch(e) le sovradite cose sia dite p(er) lui...* (*Testi padovani*, 1379, 3, p. 62, r. 32)
- b. ...*avegna dio che la fosse stada comprada per comcubina...* (*Bibbia istoriata*, Es., cap. 21,150, p. 41, col 1, r. 20)
- c. Como *Sue, moyere de Juda*, si è morta e si ven *sepelia*. (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 38,232, p. 17, col 2, r. 9)
- d. E quando *le foie fi cote* cum le limage, le fa el ventre molle... (*Serapiom*, Erbario, cap. 145, p. 151, r. 26)

Il *Serapiom* presenta questo tipo di struttura in abbondanza. Il verbo *fir* si riscontra ancora come ausiliare del passivo, ma la stessa funzione è assolta anche dal verbo *vegnir*: nel *Serapiom* prevale la presenza della forma *fi* (più di mille occorrenze, Bertocci 2023) rispetto a quella delle forme *ven* (più di seicento occorrenze) e *vegna* (quindici occorrenze),⁹² mentre *fia* ricorre solo sei volte; al contrario, nella *Bibbia istoriata*, *fi* ricorre solo una volta e *fia* risulta totalmente assente, mentre *ven* con funzione di ausiliare si riscontra dieci volte e *vegna* dodici. Nei *Testi padovani* si rilevano sei occorrenze di *fi* e otto di *fia*, più numerose di quelle di *viene* e *vegna* come ausiliari (solo una a testa), mentre a livello generale è evidente la diffusione di *eser* in contesti da cui prima erano esclusi:⁹³

- (142) a. ...*rendeo d(e)la dicta peza de t(er)ra livre vinti de dinari venetiani piccoli. E se la fosse afictà a forme(n)to...* (*Testi padovani*, 1375, p. 42, r. 26)
- b. ...*et se le dite asse fosse ve(n)dute...* (*Testi padovani*, 1380, p. 72, r. 5)
- c. E quilli, molto coreçati dela vergogna che *era fata* a soa serore... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 34,190, p. 15, col 1, r. 8)
- d. ...*voleva che questo Balaham maledisse el povolo de Israel açò che'l fosse schonfi[fo]...* (*Bibbia istoriata*, Nm., cap. 22,128, p. 75, col 2, r. 27)

Il verbo *morire* è passivizzabile quando utilizzato come verbo transitivo con significato di ‘uccidere’ nei tempi composti (143a), così come lo è il verbo *partire* quando è traducibile come ‘dividere, separare’ in italiano moderno (143b):

⁹² Da tali numeri non sono stati esclusi i contesti in cui *vegnir* non ha funzione di ausiliare; quindi, i casi in cui esso ricorre come ausiliare passivo sono ulteriormente inferiori.

⁹³ Cfr. par. 3.2.

- (143) a. E s'ì no *fo morta* Thamar. (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 38,239, p. 18, col 1, r. 15)
 b. ...e per nessuna *chaxon* non debia *tòre* per moyere nesuna femena vedoa, né femena che *fosse partìa* da so mario... (*Bibbia istoriata*, Lv., cap. 21,76, p. 57, col 1, r. 32)

Nel *Serapiom*, in quanto opera di carattere tecnico, abbondano le costruzioni con il *si* passivante: si tratta perciò dell'opera più adatta per osservarne le caratteristiche nel volgare padovano. Poiché tale *si* ha valore [-Nom], cooccorre sempre con un soggetto sintattico (in realtà Oggetto profondo o S_P):⁹⁴

- (144) a. Dixe Dioscoride che *la raixe del tamarischo se mete* in luogo de galle in le mexine de li ogy e de la bocha ... (*Serapiom*, Erbario, cap. 31, p. 36, r. 3)
 b. E per questo no *se potè mundificare e chiarificare el sangue* da lo humore melancolico ... (*Serapiom*, Erbario, cap. 31, p. 36, r. 30)
 c. *Questa acatia se lava*... (*Serapiom*, Erbario, cap. 90, p. 95, r. 35)
 d. *Lo fruto de questo arbore se magna* da alcuni... (*Serapiom*, Erbario, cap. 154, p. 159, r. 10)

Nei tempi composti, le strutture con il *si* passivo prevedono la facoltà di selezionare sia l'ausiliare *habere* che *esse*:

- (145) a. E s' à fati y pati enfina... (*Testi padovani*, 1340, p. 16, r. 13)
 b. Cognoscando Juda che'l ge avea dato quelle cosse, disse: «sè più iusta de mi, questo *sì è fato* perché e' no ge ò dato Sela mio fiolo per mario». (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 38,239, p. 18, col 1, rr. 13-4)
 c. Ma quisti cancri marini *sì è trovadi* de substancia più ì sodile cha tute le altre specie de ostrege. (*Serapiom*, Bestiario, cap. 7, p. 414, r. 33)

In (145a) è evidente la presenza di accordo tra participio passato e soggetto sintattico nonostante l'utilizzo dell'ausiliare *habere*.

⁹⁴ Cfr. Corbetta (2020:98-9, 109) per la differenza tra *si* passivante e *si* impersonale in antico padovano.

La struttura con il *si* impersonale è ampiamente attestata nel *Serapiom*, e si riconosce grazie alla presenza del clitico oggetto, il quale lo precede (come in veneziano antico⁹⁵):

- (146) a. Le olive salvège incoria, çoè aduna, e coruga el stomego per la soa puncion. E quando *le se mete* in l'ajl séo... (*Serapiom*, Erbario, cap. 5.5, p. 10, r. 11)
- b. La vertù de la acatia è f(r)eda e secca in lo primo grado, e quando *la se lava*, diventa freda... (*Serapiom*, Erbario, cap. 90, p. 95, r. 23)
- c. E quando *li se magna* cum lo miele o bevese cum el vino meseado cum l'aqua, fa lo simele... (*Serapiom*, Erbario, cap. 70, p. 76, r. 5)
- d. E qua(n)do *la se mete* su el luogo, donde ven sangue, adesso *lo se astagna*. (*Serapiom*, Bestiario, cap. 40, p. 458, r. 8)

La presenza dei clitici oggetto MS *lo* in (146d) e MP *li* in (146c), i quali si distinguono rispettivamente dai soggetti *el*⁹⁶ e *i*, permette di constatare (seppur con una certa prudenza) che il *si* possa avere il valore [+Nom] in padovano antico, in quanto esso può cooccorrere con i clitici oggetto. L'assenza di tempi verbali composti non permette tuttavia di osservare come avviene la selezione dell'ausiliare.

Nelle frasi impersonali ricorrono anche PP al posto di SN e il *si* può essere preceduto da *el* (Corbetta 2020:111):

- (147) a. *El se tule de l'uva* che no è compiam(e)n(tre maùra... (*Serapiom*, Erbario, cap. 35.2, p. 44, r. 11)
- b. E quando *el se beve de questa herba*, la (ha) vertù de rompere la pria. (*Serapiom*, Erbario, cap. 3, p. 5, r. 3)
- c. Quando *se beve de li grani nigri* de questa quindexe cum el melicrato... (*Serapiom*, Erbario, cap. 57, p. 67, r. 36)

Nel *Serapiom* si possono inoltre individuare strutture passivo-impersonali, ovvero strutture che si distinguono per la presenza dell'espletivo *el* in concomitanza con un Sp lessicale di qualsiasi genere e numero (Corbetta 2020:108):

⁹⁵ Cfr. par. 3.3.2. ess. (123).

⁹⁶ Ad esempio, in '*Dixe Dioscoride che quando el formento se magna crudo, ince(n)dera verme. E quando el se mastega...*' (*Serapiom*, Erbario, cap. 29, p. 32, r. 3) il pronome *el* si riferisce al *formento* e corrisponde al soggetto sintattico della frase con il *si*, quindi si tratta di una struttura con *si* passivante.

- (148) a. E fasse a questo partio: *El se tuie la lana...* (*Serapiom*, Erbario, cap. 5.4, p. 9, r. 29)
- b. El sugo, el quale io ven chiamà liço, se fa in questo mudo: *El se tria le foie co(n) tuto lo arbore...* (*Serapiom*, Erbario, cap. 7, p. 11, r. 30)
- c. E quando *el se mesea questa some(n)ça* cum el miel... (*Serapiom*, Erbario, cap. 21, p. 26, r. 22)

L'espletivo è indice della mancanza di accordo tra verbo e il suo argomento: ciò accade anche in italiano antico con frasi come 'Si legge i giornali' (Salvi 2010:150),⁹⁷ seppur manchi l'espletivo. Tali costruzioni sono definite semi-impersonali. Negli esempi (148) sono contenute istruzioni (le quali forniscono elementi di nuova informazione) in strutture tetiche: sotto questo punto di vista, quindi, essi possono rientrare nella categoria delle strutture presentative, nelle quali il verbo non concorda con l'unico argomento, ovvero Sp.⁹⁸

3.4.3. Strutture riflessive

I verbi delle strutture riflessive contenute nei testi considerati per il padovano antico ricorrono tendenzialmente in forma semplice, mentre le occorrenze di verbi riflessivi composti riportate in seguito si riscontrano con minore frequenza. Gli esempi sottostanti mostrano come si comportano i verbi riflessivi, diretti (149a-b) e indiretti (149c), e i verbi inerenti (149d-e) quando si trovano in forma analitica:

- (149) a. Como Jacob, per grande dolore da Joseph, *si è vestìo* de celicio piançando molto tempo, e soi fioli *si è tuti congregadi* denanço a ello per consolarlo... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 26,132, p. 10, col 2, rr. 37-8)
- b. Eo Luna(r)do de Siribello arbitro eleto p(er) lo dito Piero d(e) Navara *m'ò subscripto* de mia mano p(ro)p(ri)a... (*Testi padovani*, 1380, p. 72, r. 28)
- c. ... da po' che i *s'ave raxi* li pelli da dosso... (*Bibbia istoriata*, Nm., cap. 8,17, p. 62, col 2, r. 31)
- d. Como Joseph *si è amalà* a morte... (*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 50,292, p. 23, col 2, r. 7)

⁹⁷ Cfr. par. 1.2.2.

⁹⁸ Cfr. Schaefer (2019) e parr. 2.2.2. e 3.3.2.

- e. Como Noè cognoscé, per volontà de Dio, che Cham si *havea fato befe* de ello...
(*Bibbia istoriata*, Gen., cap. 9,44, p. 5, col 2, r. 16)

Da (149) si può evincere che, come in veneziano antico,⁹⁹ sia *esse* che *habere* sono ammessi in tale costruzione e l'accordo è presente in entrambi i casi (anche se in (149c) non è possibile stabilire se la concordanza si abbia con il soggetto sintattico o con l'oggetto diretto, poiché entrambi MP).

3.4.4. Diffusione del participio in *-ésto* nell'area di Padova

Anche nel padovano del tardo Trecento è possibile individuare forme participiali in *-ésto*, segno dell'inizio dell'espansione di tale desinenza participiale da Venezia verso la terraferma. Secondo quanto indicato da Maschi e Penello (2004:30), la massima diffusione della forma nei territori di terraferma si ha nel XV secolo,¹⁰⁰ ma, da quanto si osserva nei testi padovani, i primi segnali precedono l'inizio del secolo. Infatti, l'unico participio in *-ésto* che ricorre nei *Testi padovani, tolesto* (Tomasin 2004:190), si trova in un testo del 1378, mentre nella *Bibbia*, risalente all'ultimo periodo del dominio dei Carraresi, si riscontrano sette occorrenze del participio passato di *tore* in *-ésto* (considerando tutte le grafie e declinazioni). Tomasin (2004:190) sottolinea inoltre quanto siano frequenti i participi in *-ésto* nel *Serapiom*: solo per quanto riguarda il verbo *tore* vi sono dieci occorrenze di participi di questo tipo (sempre in tutte le grafie e declinazioni), ma la presenza di participi passati in *-ésto* di altri verbi non è trascurabile. Molti di essi ricorrono in contesti passivi e si accordano con il soggetto sintattico esattamente come gli altri verbi con diatesi passiva:

- (150) a. La humidité sola de le limage, quando *la fi tollesta* sola, sença la carne...
(*Serapiom*, Bestiario, cap. 5, p. 412, r. 10)
b. E quando *q(ue)ste guaine ven moveste* dal vento... (*Serapiom*, Erbario, cap. 54, p. 65, r. 24)

A Padova, la diffusione di tale desinenza è quindi già ampiamente rilevabile negli scritti degli anni Novanta del Trecento.

⁹⁹ Cfr. par. 3.3.3.

¹⁰⁰ Cfr. par. 2.4.

Lo stesso non si può dire della varietà che verrà trattata nei paragrafi successivi, il veronese antico, in quanto nei testi di fine Duecento e Trecento considerati figura solamente la forma *tol(l)eto* (in tutte le declinazioni),¹⁰¹ riportata negli esempi (157d), (158b) e (159a) del par. 3.5.2. Si tratta di una forma «probabilmente più antica [del participio in *-ésto*] e comunque distribuita su un'area molto più vasta» (Maschi Penello 2004:30), la quale comprende la zona franco-provenzale, la Toscana e l'Emilia.

3.5. Veronese antico: analisi dei dati

L'ultima varietà antica oggetto di osservazione è quella veronese antica, per la quale si fa riferimento a testi e opere dell'età scaligera. Le attestazioni da cui provengono i dati che verranno esposti includono una raccolta di testi documentari, ovvero i *Testi veronesi dell'età scaligera* (Bertoletti 2005), un testo in prosa intitolato *Passione veronese* (Pellegrini 2012) e il volgarizzamento in antico veronese del *Planctus Magistrae Doloris* latino (Pellegrini 2013).

I testi d'archivio contenuti nella raccolta comprendono il periodo che interessa la seconda metà del XIII secolo e il XIV secolo fino al 1387, anno della caduta degli Scaligeri. Bertoletti (2005:12-3) sottolinea come il cambiamento politico-istituzionale (perdita dell'autonomia di Verona) ebbe importanti ripercussioni sulla conservazione della documentazione in volgare, in quanto le poche suppliche successive alla fine della signoria veronese provengono da pergamene isolate o da archivi privati, ecclesiastici o di corporazioni. Ciò non toglie che i testi veronesi, così come quelli veneziani, ricoprano un arco temporale decisamente più ampio rispetto a quello interessato dai testi padovani.

Gli altri due testi considerati sono contenuti nel manoscritto 753 della Biblioteca Civica di Verona, collocabile all'ultimo quarto del XIV secolo e probabilmente proveniente dall'ambiente francescano veronese, in particolare da una comunità monastica femminile (Pellegrini 2013:4-5). La *Passione* è il testo più lungo del manoscritto e sorge dall'alternanza delle pericopi evangeliche sul modello del *Diatessaron*, «una fusione dei quattro vangeli compilata intorno al sec. II d.C. e verosimilmente attribuita a Taziano di Siria» (Pellegrini 2012:XXVII). Il *Planctus Magistrae Doloris* è invece il volgarizzamento in antico veronese di un *Planctus*

¹⁰¹ Cfr. Bertoletti (2005:250) e Pellegrini (2012:123, 2013:91).

mariano in latino (Pellegrini 2013:7). Entrambi i testi sono in prosa, ma si tratta di una prosa «intessuta un po' dappertutto di strutture anaforiche e assonanzate» (Pellegrini 2012:XXXVIII), soprattutto per quanto riguarda il *Planctus*, il quale, secondo Marchi (1991:71-2), sembra destinato al teatro o alla lettura pubblica a causa dei suoi tratti fortemente drammatici che non lasciano spazio a un registro colloquiale.

Per quanto riguarda le caratteristiche morfologiche del participio passato, in antico veronese (così come in antico padovano) si presenta la questione del sincretismo che non permette di distinguere le forme MS da quelle femminili e/o plurali. I participi terminanti in *-à* (verbi deboli di I con.), *-ù* (verbi deboli di II con.) non presentano distinzione in relazione al genere e al numero, mentre le forme plurali in *-è*¹⁰² rimangono invariate in base al genere. Anche in veronese antico i casi in cui viene mantenuta una chiara desinenza di accordo nei participi dei verbi appartenenti alle due coniugazioni (soprattutto la I) sono limitati (Bertoletti 2005:66, 70-1, 76): solo tali forme participiali (oltre a quelle forti) saranno considerate nei parr. successivi, per ovvie ragioni. Ciò che differenzia particolarmente il veronese antico dal padovano antico è il participio passato MS dei verbi deboli di III con., il quale presenta la terminazione tonica *-ì* (Bertoletti 2005:140), e non *-io*. Le forme participiali MS ed MP di tali verbi sono spesso sincretiche e perciò indistinguibili tra loro, mentre in alcuni casi i participi MP presentano la desinenza di accordo come quelli FS e FP (Bertoletti, 2005:140-1).

3.5.1. *Strutture transitive*

Come in veneziano e padovano antico, anche in volgare veronese la costruzione transitiva è caratterizzata da ausiliare *habere* e possibile presenza di concordanza tra participio perfetto e oggetto diretto lessicale sia pre- (151a-b) che postverbale (151c-d):

- (151) a. *E le soe mane suso la croxo avì aficae.* (*Planctus*, p. 45, r. 8)
 b. *...elo è quello lo qualo cotanto beneficii v'à d'ài e fati.* (*Planctus*, p. 36, r. 4)
 c. *...e se alguna cativa p(er)sona havesso fata alguna cativeria p(er) la quala parezzo ai diti capotanii...* (*Statuti veronesi*, 1380, p. 398, r. 6)
 d. *De quisti ò dai IJ s. a s(er) Zachomo gastaldo.* (*Testi veronesi*, XIV sec., p. 289, r. 24)

¹⁰² Esito prodotto dalla contrazione dei suffissi latini *-ati*, *-adi* e *-atae* (Bertoletti 2005:66-7, 71).

L'accordo si ha anche con i clitici oggetto diretto di terza pers.:¹⁰³

- (152) a. ...la qual t(er)za parto, come el dito B(er)tholame ve l'avo fata aquistaro... (*Testi veronesi*, 1375, p. 351, r. 1)
- b. ...che igi sì à po(r)tà via le asse d(e)la casa e sì l'ave(r)ta (e) guasta. (*Testi veronesi*, 1381, 5, p. 425, r. 11)
- c. ...beni che fo d(e)la dita madona Fra(n)cescha al dito B(er)th(olam)e' p(er) q(ue)llo p(re)xio ch'elo le hà extimè... (*Testi veronesi*, 1373, 2, p. 343, r. 34)
- d. ...extimaro le s(upra)s(crip)te casete a m(aistro) Iacomo h(e)nçignero e m(aistro) Rolando d(e) manara, i quali le hà extimè valero CCCXXX lb. (*Testi veronesi*, 1379, 3, p. 387, r. 30)

Il participio si accorda inoltre con i pronomi relativi con funzione di oggetto diretto:

- (153) a. ...né de alguna altra consa che igi havesso fata p(er) far bon officio e p(er) farse obedire e p(er) spauriro i subditi soy... (*Statuti veronesi*, 1380, p. 406, r. 40)
- b. ...le s(upra)s(crip)te IIIJ.c lb. solame(n)tre en quella monea che ello à daa e pagà al dito Francesco p(er) lo valoro de quella casa (*Testi veronesi*, 1355, p. 316, r. 9)
- c. ...el qual capotanio p(er) çascaun fanto de chi l'enganarà fia (con)danà a rendro le page che l'averà reçevue p(er) lo dito fanto (*Testi veronesi*, 1380, 2, p. 405, r. 34)

L'accordo del participio in genere e numero non è tuttavia obbligatorio: in realtà, i casi in cui si può riconoscere la sua totale assenza non sono esigui e sono facilmente individuabili in presenza di un oggetto diretto lessicale e posposto al predicato (154a-e) e di clitici oggetto non di terza pers. (154f):

- (154) a. ...(e) no à pagao qu[i]sti XIJ s. çà è plu de XVJ agni. (*Testi veronesi*, 1274, p. 21, r. 18)
- b. ...né no à dicto la raxon del co(m)pagno (*Testi veronesi*, 1373, p. 342, r. 17)
- c. ...mostra(n)do el d(i)c(t)o maistro ch'el abia fatto i d(i)c(t)i patti cu(m) i soi maori. (*Testi veronesi*, 1378, p. 377, r. 37)

¹⁰³ Negli esempi (152c-d) il participio passato non fornisce indicazioni sul genere ma è possibile evincere che si tratti di plurali (cfr. nota 102).

- d. ...e à' liberato la humana generation e à' trovata la pegra perdua... (*Planctus*, p. 44, r. 6)
- e. ...ma mo' da novo i faturi del dito hospealo si m'à p(ro)duto una ambaxà fata da parto di segnu(r)i... (*Testi veronesi*, 1386, p. 438, r. 36)
- f. Eo v'ò dà exemplo che, così com'e' v'ò fato, e vui someientamente façai». (*Passione veronese*, p. 16, r. 16)

In (154d) si nota la presenza di due frasi tra loro coordinate; in una delle due il participio non si accorda con l'oggetto diretto lessicale, nell'altra ciò invece accade: ciò è indice dell'alto grado di facoltatività della concordanza. Tale segnala l'instabilità generata dalla coesistenza degli allineamenti attivo-stativo e nominativo-accusativo: in base al primo, l'elemento P deve essere marcato tramite accordo del participio allo stesso modo di S_P, mentre l'allineamento nominativo-accusativo non prevede che il participio manifesti l'accordo con l'oggetto diretto. Considerando che nelle strutture transitive del veneto moderno non c'è mai accordo tra questi due elementi, si può concludere che le varietà antiche si siano evolute nel tempo favorendo l'allineamento di tipo sintattico.

Infine, anche in veronese, nei tempi composti, si riscontra un uso transitivo del verbo *morire*, con significato di 'uccidere':¹⁰⁴

(155) ...che de celo era descendù per redimero, e vui l'avì morto». (*Planctus*, p. 57, r. 8)

Nel complesso, le strutture transitive in veronese antico mostrano lo stesso comportamento del veneziano e del padovano per quanto riguarda l'accordo in genere e numero del participio passato con l'oggetto diretto: esso si riscontra in tutti i contesti, ma non è quasi mai obbligatorio, indice di un percorso di un'associazione sempre più marcata tra la selezione di *habere* e la totale mancanza di accordo, la quale si riscontra nelle varietà moderne in contesti di allineamento nominativo-accusativo.

¹⁰⁴ Nel par. 3.5.2. si osserverà che il verbo *partire* è passivizzabile, indicando che anche tale verbo, come già visto in merito alle altre due varietà antiche, può essere utilizzato come transitivo con significato di 'dividere'; il verbo *vergognar*, invece, non si riscontra né in forma transitiva, né in forma pronominale, ma solo il sostantivo *vergogna*.

3.5.2. Strutture inergative, inaccusative e impersonali

In merito ai verbi intransitivi, permane la distinzione tra inergativi e inaccusativi, i primi caratterizzati dall'ausiliare *habere* (156a-b),¹⁰⁵ mentre i secondi presentano l'accordo del participio con il soggetto sintattico e richiedono l'ausiliare *esse* (156c-f):

- (156) a. ...sse alguno lavorento ossia dextento osia algun'altra p(erson)a della d(i)c(t)a arto e mestero *avesso lavorà* a alguno maistro ... (*Statuti veronesi*, 1378, p. 381, r. 21)
- b. «Basta, che vui *avì dormì* asai... (*Passione veronese*, p. 21, r. 10)
- c. Fata questa força e viole(n)tia, come a Deo à piaxù, *la zovena è mo(r)ta*... (*Testi veronesi*, 1385, p. 431, r. 6)
- d. *Ogna beleça e ogna decore sì s'era partite* da lui... (*Planctus*, p. 40, r. 7)
- e. En lui no è *romasa somença de homo*... (*Planctus*, p. 54, r. 8)
- f. ...e molte altre done, *le quale era vegnue cum Cristo en Ierosolima*. (*Passione veronese*, p. 55, r. 2)

L'esempio (156d) mostra che il verbo *partir* si manifesta in forma pronominale anche in veronese antico. La forma pronominale di tale verbo inaccusativo è molto frequente: in tutte le occorrenze in cui *partì* è un verbo inaccusativo alla terza pers. del perfetto indicativo (dieci tenendo conto di tutti i testi), esso si presenta in forma pronominale. Per quanto riguarda altri verbi inaccusativi, la forma pronominale non sembra diffusa come in veneziano antico: per quanto riguarda il verbo *morir*, ad esempio, tra le occorrenze di *moro* ('muoio'), *mora* ('muoia') e *morì*, nessuna presenta la forma pronominale.

In merito alle frasi passive, la concordanza tra participio passato e soggetto sintattico (S_p) viene mantenuta e, come introdotto nel par. 3.2., l'ausiliare *fir* è particolarmente diffuso rispetto a quanto visto nei volgari precedentemente analizzati:

- (157) a. ...siando nuy sempro i p(r)imi che paga a Veron(a) *ogna colta che fi metua*... (*Testi veronesi*, 1345, p. 298, r. 15)
- b. Diso el segno(r) Xo de nove(m)bro che se de raxo(n) *la dita apelaxo(n) pò fir ametua*... (*Testi veronesi*, 1375, p. 345, r. 30)

¹⁰⁵ Come nel caso del padovano antico, non si riscontrano occorrenze di verbi inergativi in cui si possa affermare con certezza l'assenza di accordo.

- c. ...i capotanii né i soi fanti no debia to(r)ro a *quele p(er)sone che firà metue i(n) p(re)xon p(er) le soe spese...* (*Statuti veronesi*, 1380, p. 401, r. 7)
- d. ...*la dicta arto no onso né debia fir toleta en la dita arto...* (*Testi veronesi*, 1352, p. 299, r. 18)
- e. El è scritto che *eo firò ferì, vui firì dispersi...* (*Passione veronese*, p. 17, r. 15)

Nonostante la frequenza di tale ausiliare, le attestazioni mostrano che l'espansione dell'ausiliare marcato *eser* in contesti non stativi solitamente riservati a *fir*:¹⁰⁶

- (158) a. ...ch'i fia asolti e che may p(er) alguno te(m)po no *sia molestè...* (*Testi veronesi*, 1375, 4, p. 353, r. 34)
- b. ...como se la ge *fosso toleta* la d(i)cta terça p(ar)to... (*Testi veronesi*, 1374, 4, p. 349, r. 12)
- c. «Perqué che questo unguento no fo vendù trexento dinari e foso dàì ali povri?» (*Passione veronese*, p. 4, r. 4)

Un altro indizio del mutamento che porterà alla perdita di questo ausiliare anche in veronese, seppur in un periodo successivo rispetto alle altre due varietà, è l'attestazione dell'ausiliare *vegnir* in contesti passivi¹⁰⁷ nel *Planctus*, il cui uso è uno dei motivi della graduale scomparsa di *fir* in padovano e veneziano antico:

- (159) a. ...la mia alegreça da mi sì *ven tolleta*». (*Planctus*, p. 47, r. 11)
- b. ...sì *venne menao* a fir crucifcao sulla croxo? (*Planctus*, p. 45, r. 3)

Come già accennato, i verbi *morir* e *partir* usati come verbi transitivi (rispettivamente con significato causativo di 'uccidere' e 'dividere') sono passivizzabili al pari degli altri verbi transitivi:

- (160) a. E cum Cristo fieva menà dui laroni che doveva *fir morti*. (*Passione veronese*, p. 48, r. 8)
- b. ...la mia vita sì fi morta... (*Planctus*, p. 47, r. 10)

¹⁰⁶ Cfr. par. 3.2.

¹⁰⁷ Ricercando le forme verbali *ven*, *vene*, *venne* e *vegna* all'interno dei testi considerati, le occorrenze in cui *vegnir* è un ausiliare passivo sono due (su un totale di nove riscontrate), e sono riportate in (159).

- c. ...tuto l'aotro guagno che ava(n)çarà ogni anno *debio fir partì* en tre p(ar)te...
(*Testi veronesi*, 1356, 2, p. 319, r. 13)
- d. ...che q(ui)gi cossì fati debitori *debio fi(r)ro partì* en le dite p(ar)te... (*Testi veronesi*, 1356, 2, p. 320, r. 10)

Per quanto riguarda l'accordo del participio con l'Oggetto profondo, questo può essere assente nei casi già riscontrati precedentemente, ovvero in presenza di un Oggetto postverbale che corrisponde all'elemento di nuova informazione:¹⁰⁸

- (161) a. ...sui gualli libri e çaschaum de quigi *debio esro scritto tuta l'entrà e la spesa* de quella staçon sego(n)do l'usança de q(ui)gi... (*Testi veronesi*, 1356, 2, p. 320, r. 4)
- b. E de MIIJ.cLIIII, che fo la novità de mes(er) Fregna(n)o, *fo reduto tuti i beni* del dito mes(er) Aço da Coreço... (*Testi veronesi*, 1378, 3, p. 372, r. 26)

La costruzione passiva con il *si* ricorre principalmente con verbi in forma semplice (una tendenza già osservata nelle altre varietà antiche), tuttavia un esempio tratto dai *Testi veronesi* mostra che in questo tipo di struttura è possibile selezionare l'ausiliare *habere*, seppur non si possa stabilire la presenza o meno di accordo del participio passato a causa dell'uso di participi deboli terminanti in vocale tonica (mentre nell'esempio in padovano antico era possibile constatare la concordanza¹⁰⁹):

- (162) ...è (con)tra *tute le usançe e modi* che se usa e *che s'à usà e tegnù* da lo(n)go te(m)po en ça. (*Testi veronesi*, 1373, p. 342, r. 32)

In alcuni casi il *si* è preceduto dall'espletivo *el*, indicando mancanza di accordo tra argomento e verbo: queste sono definite strutture passivo-impersonali o semi-impersonali.¹¹⁰

- (163) a. *El se leço* che 'l nostro signor Iesù Cristo vene en un castello... (*Passione veronese*, p. 3, r. 2)

¹⁰⁸ Cfr. par. 3.3.2. e 3.4.2.

¹⁰⁹ Cfr. par. 3.4.2. es. (145a)

¹¹⁰ Cfr. par. 3.4.2. ess. (148)

- b. ...açò ch'el se compisa quella parola ch'el aveva dita... (*Passione veronese*, p. 23, r. 11)

Oltre al *si* con uso passivo e passivo-impersonale, in veronese antico si riscontra il *si* impersonale:

- (164) a. *Se debia e possa entendro e savero che quelui che faza...* (*Testi veronesi*, 1381, p. 412, r. 36)
- b. ...de verso sera la via da San Pero a Monestero p(er) la quala *se va* a Nogara i(n) p(ar)to... (*Testi veronesi*, 1379, 7, p. 392, r. 22)

L'assenza di costruzioni impersonali con tempi verbali analitici o con clitici oggetto non rende possibile stabilire come avviene la selezione dell'ausiliare e la posizione reciproca tra il *si* e il clitico oggetto; l'unica informazione utile si ricava dall'esempio (164b), in cui si osserva che il *si* cooccorre con un verbo inaccusativo ('*va*'), e sulla base di ciò si deduce che anche in veronese antico sarebbe presente il *si* [+Nom].

3.5.3. Strutture riflessive

Le occorrenze di costruzioni riflessive con tempi verbali analitici non sono particolarmente numerose, ma quelle che si riscontrano sono sufficienti per determinare che il veronese antico non si differenzia dalle altre varietà osservate, poiché è possibile selezionare sia l'ausiliare *esse* che *habere*:

- (165) a. E quando eo aveva oldù che'l me fiiolo [...] doveva fir crucifitcao, per gran dolor la mia anema s'è conturbaa, lo meo coro s'è tuto mortifitcao, e li sini del corpo s'è tuti turbai... (*Planctus*, p. 44, rr. 7-9)
- b. ...e la lume deli mei ocli s'era obscura fata. (*Planctus*, p. 44, rr. 12)
- c. «Nui avemo leço, e secondo la leço el de' moriro, perch'el s'à fato fiiol de Deo». (*Passione veronese*, p. 45, r. 4)
- d. ...i omeni d(e) Saorio, de Q(ui)nçan, d(e) Avexa [...] v'à notiffichà e en p(er)sona s'à lam(en)tà d(e)le sop(er)chitè, to(r)ti e forçe e espresse roba(r)ie de fato... (*Testi veronesi*, 1377, p. 368, r. 16)
- e. ...dapo' che la dicta Paxi(n)a s'à lome(n)tà d(e)la gracia che vuy ge faissi (con)tra raxon... (*Testi veronesi*, 1376, 5, p. 361, r. 27)

Gli esempi (165a-c) riportano strutture riflessive dirette, le quali ammettono sia *esse* che *habere* e presentano l'accordo (anche se in (165c) non è sicuro a causa del soggetto sintattico MS); gli esempi (165d-e), invece, riportano strutture riflessive inerenti e, in entrambi questi casi, l'ausiliare è *habere*. Altre tipologie di frasi riflessive (indirette, reciproche etc.) non sembrano riscontrabili all'interno dei testi considerati.

3.6. Confronto dei dati

L'osservazione dei dati sulle caratteristiche delle strutture transitive nelle tre varietà considerate restituisce un quadro omogeneo: infatti, in tutti i casi l'ausiliare selezionato è *habere* e tendenzialmente si ha accordo del participio passato con l'oggetto lessicale quando quest'ultimo precede il primo. L'oggetto lessicale è tuttavia incline a seguire il complesso verbale e, in tale configurazione, il participio può accordarsi con esso; i casi in cui la concordanza è assente non sono comunque trascurabili, in ciascuna delle tre varietà. Ciò può segnalare che in quel momento storico era in atto un processo di perdita dell'accordo del participio con l'oggetto diretto lessicale originariamente presente,¹¹¹ probabilmente a causa dell'instabilità generata dalla coesistenza degli allineamenti attivo-stativo e nominativo-accusativo, destinata a evolversi con l'imposizione di quest'ultimo (considerando che l'accordo è assente nel veneto centrale moderno).

Inoltre, il participio si accorda con il clitico oggetto di terza pers., e, all'interno di frasi relative, spesso anche con il pronome relativo oggetto diretto: nelle varietà moderne (così come in italiano standard) la concordanza si riscontra nel primo caso ma non nel secondo. Per quanto riguarda l'accordo con i clitici di seconda e terza pers., esso non è obbligatorio, ma è facoltativamente presente. Tale descrizione è compatibile con quanto osservato in merito all'italiano antico nel primo capitolo, soprattutto in riferimento all'accordo del participio con l'oggetto lessicale pre- e postparticipiale. Infine, un altro aspetto che accomuna i volgari veneti antichi e l'italiano antico concerne l'uso transitivo e causativo di verbi che nelle varietà moderne sono impiegati esclusivamente come inaccusativi: *morir(e)* (con significato di 'uccidere'), *partir(e)* (con significato di 'dividere') e *vergoniar(e)* (con significato di 'far vergognare'). I primi due sono diffusi in tutti e tre i volgari veneti, mentre il terzo è ampiamente

¹¹¹ Cfr. par. 1.3.1.

riscontrato in veneziano antico (in particolare nel *Tristano*), molto meno in padovano antico ed è praticamente assente in veronese antico.

Passando alle strutture inergative e inaccusative, si può dire che le prime selezionano l'ausiliare *habere* e in esse non si rileva l'accordo del participio perfetto con l'unico argomento (S_A),¹¹² mentre le seconde selezionano di norma *esse* e presentano accordo tra participio e l'argomento del verbo (Oggetto profondo o S_P). Da sottolineare è la pronominalizzazione (in certi contesti opzionale) di alcuni verbi inaccusativi che, nelle varietà moderne, si riscontrano solo in forma semplice (*partirse*, *andarse* etc.): questa è una peculiarità che accomuna le varietà venete antiche con l'italiano antico. Inoltre, tali verbi mostrano di non poter selezionare l'ausiliare *habere* nelle forme composte.

Le strutture passive e impersonali mostrano i comportamenti più interessanti in merito alla selezione dell'ausiliare e all'accordo tra S_P e verbo (non solo participio passato). Come anticipato nel par. 3.2., le strutture passive dei volgari veneti prevedevano l'uso dell'ausiliare *fir* con verbi dinamici, mentre *esse* (*eser*) era destinato solamente a quelli stativi; ciò almeno fino al XIV secolo, quando in veneziano e padovano antico si diffonde *vegnir* come ausiliare passivo ed *eser* inizia ad espandersi anche nei contesti destinati a *fir*. Nei testi trecenteschi in veronese antico, *fir* continua invece a essere ampiamente attestato nei contesti passivi non stativi. I dati riportati nel corso del capitolo confermano quanto appena esposto: *vegnir* è molto diffuso nelle strutture passive dinamiche in veneziano e padovano antico, nelle quali si può riscontrare anche *eser*, mentre *fir* è rilevabile solo nei *Testi veneziani* di fine Duecento; al contrario, nei testi veronesi del Trecento, *fir* è l'ausiliare prevalente, nonostante si inizi a notare la presenza di *eser* in contesti non stativi e qualche sporadica occorrenza del verbo *vegnir* con funzione di ausiliare passivo. Il *Serapiom* padovano sembra rappresentare l'unica eccezione, in quanto le occorrenze di *fir* superano complessivamente (e con un buon margine) quelle di *vegnir*. La selezione di un ausiliare rispetto a un altro non influisce in alcun modo sulla presenza o meno di concordanza tra soggetto sintattico e participio passato.

Le costruzioni con *si* passivo contemplano la possibilità di selezionare sia *esse* che *habere* e l'accordo tra participio e S_P ricorre anche con il secondo ausiliare, come

¹¹² Occorre però precisare che, in padovano e veronese antico, non si può stabilire con certezza la presenza/assenza di concordanza a causa dei participi in *-à* e *-ù* (e anche in *-ì* in veronese).

dimostrano alcune occorrenze in testi padovani del Trecento. La scarsità di tempi verbali composti in tale contesto non permette di fare considerazioni per il veneziano e veronese antico, anche se in quest'ultima varietà si riscontra un caso di costruzione con *si* passivo e ausiliare *habere*. Ciò dimostra l'instabilità di tale tipo di struttura: poiché il soggetto sintattico è in realtà un Oggetto profondo, esso andrebbe marcato come S_P tramite la scelta di *esse* e l'accordo del participio (in base all'allineamento attivo-stativo), ma secondo l'allineamento nominativo-accusativo andrebbe selezionato *habere* e non ci dovrebbe essere concordanza. Perciò vi sono anche situazioni in cui queste caratteristiche si sovrappongono e si sceglie *habere* mantenendo comunque l'accordo.

Nelle costruzioni con *si* impersonale, invece, non si individuano tempi verbali composti, non è quindi possibile determinare come avviene la selezione dell'ausiliare. Risulta inoltre difficile distinguere tali strutture da quelle con *si* passivante: mentre nel veneto centrale moderno la distinzione dipende dalla posizione del *si* rispetto al clitico (il clitico soggetto precede il *si* nelle impersonali e quello oggetto lo segue nelle passive), in veneziano e padovano antico il clitico oggetto precede il *si*, similmente all'italiano moderno standard. Nonostante il *si* impersonale non occupi la posizione del clitico soggetto come accade nel veneto centrale moderno, si può concludere che esso abbia valore [+Nom], poiché, se può cooccorrere con il clitico oggetto diretto, ne consegue che riceve caso nominativo. Per quanto riguarda il veronese antico, nei testi considerati non si riscontra il *si* insieme a un clitico oggetto, anche se in un caso esso cooccorre con un verbo inaccusativo ('*la via [...] p(er) la quala se va*') permettendo di constatare che anche tale varietà deve presentare il *si* [+Nom], seppur con minore incidenza.¹¹³

In merito all'accordo, esso non è sempre presente quando l'argomento S_P è postverbale. Tale assenza può interessare tutte le strutture inaccusative sopraelencate e non si limita all'accordo del participio, ma riguarda anche il verbo semplice. In quest'ultimo caso, la mancanza di accordo si riconosce tramite la presenza dell'espletivo *el* che precede il verbo, a sua volta seguito dall'argomento. L'espletivo può però non comparire, e in tali casi l'assenza di concordanza si evince esclusivamente nelle forme composte, osservando il participio (poiché le forme verbali semplici alla

¹¹³ Non bisogna tuttavia dimenticare che la frequenza di tale costruzione dipende dalla tipologia testuale: in confronto ai *Testi veronesi*, nei *Testi veneziani* essa è sicuramente più diffusa, ma la maggioranza dei casi si trova nel *Serapiom*.

terza pers. sing. e plur. sono sincretiche). L'Oggetto profondo delle frasi con accordo assente è tendenzialmente un elemento di nuova informazione contenuto in frasi tetliche: si tratta di caratteristiche che identificano le frasi dette presentative. Tutto ciò è in linea con quanto teorizzato da Schaefer (2019), la quale sostiene che tali costruzioni presentano un espletivo la cui posizione di *merge* è in un costituente non tematico.

I verbi riflessivi, in tutte le varietà antiche analizzate, possono selezionare entrambi gli ausiliari. In questo sono comparabili con il veneto centrale moderno; la differenza risiede nella possibilità di avere l'accordo del participio con uno degli argomenti del verbo (può essere il soggetto sintattico o l'oggetto diretto delle strutture riflessive indirette) quando l'ausiliare selezionato è *habere*, poiché, come già sottolineato più volte nel precedente e nel presente capitolo, le varietà moderne escludono categoricamente la concordanza in presenza di *habere*. La compresenza di accordo del participio e ausiliare *habere* è sicuramente presente in veneziano e padovano antico, mentre non è possibile stabilirlo per il veronese antico a causa dei participi terminanti in vocale tonica. Le forme analitiche dei verbi passivi non sono preponderanti nei testi analizzati e non si riesce a determinare nel dettaglio se la selezione di un ausiliare rispetto all'altro dipenda dalla tipologia del verbo riflessivo; le uniche tendenze si rilevano in merito al veneziano antico, poiché nel *Tristano veneto* sembra che il verbo *esse* ricorra principalmente con i riflessivi reciproci, mentre *habere* con le costruzioni riflessive causative (senza accordo del participio '*fato*').

Infine, le osservazioni sulla formazione e diffusione del participio in *-ésto* sembrano confermare quanto esposto nel par. 2.4.: nel *Tristano* (fine XIV secolo) appaiono alcune forme participiali con tale suffisso, le quali si riscontrano anche in alcuni scritti padovani della fine del secolo (principalmente nel *Serapiom*). Ciò prova la diffusione del participio in *-ésto* da Venezia all'entroterra, la quale sembrerebbe aver avuto inizio poco prima del XV secolo, come mostrano le occorrenze nel *Serapiom*. Tale participio risulta totalmente assente nei testi veronesi, a dimostrazione del fatto che la sua espansione non interessò il Veneto occidentale prima dell'inizio del Quattrocento. Inoltre, questa forma sembra poter ricorrere con ogni tipo di verbo e manifesta l'accordo con P/S_P allo stesso modo e negli stessi contesti degli altri participi.

Nel complesso, le tre varietà si inseriscono in un quadro caratterizzato da una notevole omogeneità (escludendo i casi in cui sono presenti minime differenze), e

mostrano inoltre molti aspetti in comune con l'italiano antico. Le due tabelle sottostanti permettono di riassumere e delineare in modo preciso la situazione fin qui descritta, sia in merito alle differenze/somiglianze riscontrabili tra le varietà venete e l'italiano antico (tab. 1), sia in relazione alle (minime) differenze presenti tra le varietà stesse (tab. 2):

Tabella 1: aspetti in comune tra le varietà venete e confronto con l'it. ant.

		Veneto antico	Italiano antico
Strutture transitive	Acc. del participio con ogg. dir. SN	Si riscontra con gli oggetti pre- e postparticipiali. Con ogg. postparticipiale l'accordo è spesso assente e le costruzioni con ogg. preposto sono poco frequenti.	Si riscontra con gli oggetti pre- e postparticipiali, ma può essere assente nel secondo caso.
	Acc. del participio con cl. di terza pers. e pronomi relativi ogg. dir.	Sempre presente, con qualche eccezione relativa ai pronomi relativi con funzione di ogg. dir.	Tendenzialmente sempre presente.
	Diatesi causativa di verbi che nelle lingue moderne sono solo inacc.	Si riscontra per verbi come <i>morir(e)</i> (solo forme composte), <i>partir(e)</i> e <i>vergognar(e)</i> (quest'ultimo soprattutto in venez. ant.).	Si riscontra per verbi come <i>morir(e)</i> (solo forme composte), <i>partir(e)</i> e <i>vergognar(e)</i> .
Strutture inerg., inacc. e impers.	Verbi inergativi	Aux. <i>habere</i> , ad eccezione di verbi come <i>demorar</i> in venez. ant.; non si rileva mai l'accordo con <i>habere</i> , ma con <i>esse</i> è possibile.	Aux. <i>habere</i> con possibilità di passivizzazione (aux. <i>esse</i>); con <i>habere</i> non è presente l'accordo.
	Verbi inacc. pron.	Si mantiene <i>esse</i> con l'accordo del participio.	Si mantiene <i>esse</i> con l'accordo del participio.
	Aux. passivo	Aux. <i>eser</i> , <i>fir</i> o <i>vegnir</i> (cfr. tab. 2 per differenze cronologiche e tra le varietà).	Aux. <i>esse</i>
	<i>Si</i> passivo	Possibili entrambi gli aux. con accordo in tutti i casi.	Aux. <i>esse</i>
	<i>Si</i> impersonale	Presente (cfr. tab. 2 per differenze tra le varietà).	Assente
	Frase presentative	L'accordo tra participio e soggetto sintattico posposto manca, opzionalmente presente un espletivo preverbale (strutture semi-impersonali in costruzioni con il <i>si</i>).	L'accordo tra participio e soggetto sintattico posposto manca, opzionalmente presente un espletivo preverbale (strutture semi-impersonali in costruzioni con il <i>si</i>).

Strutture riflessive	Verbi riflessivi	Possibilità di selezionare <i>habere</i> + accordo	Possibilità di selezionare <i>habere</i> + accordo
-----------------------------	-------------------------	--	--

Tabella 2: differenze tra le varietà venete antiche.

	Veneziano antico	Padovano antico	Veronese antico
Aux. passivo	Nel XIV secolo, si diffonde <i>vegnir</i> con funzione di aux. passivo ed <i>eser</i> inizia ad espandersi anche nei contesti non stativi originariamente destinati a <i>fir</i> .	Nel XIV secolo, si diffonde <i>vegnir</i> con funzione di aux. passivo ed <i>eser</i> inizia ad espandersi anche nei contesti destinati prima a <i>fir</i> (nonostante nel <i>Serapiom</i> tale aux. sia ancora rilevabile insieme agli altri due).	Nei testi del Trecento, <i>fir</i> è ancora ampiamente attestato in contesti passivi non stativi, però <i>eser</i> si riscontra talvolta in contesti non stativi e vi è qualche sporadica occorrenza di <i>vegnir</i> con funzione di aux. passivo.
Part. in -ésto	Si riscontra alla fine del XIV secolo e in tutti i tipi di verbi.	Si riscontra alla fine del XIV secolo e in tutti i tipi di verbi.	Non si riscontra prima del XV secolo; è presente il participio in <i>-eto</i> , più antico di <i>-ésto</i> e diffuso in un'area più vasta.
Si [+Nom]	Presente e posposto rispetto al cl. ogg. dir.	Presente e posposto rispetto al cl. ogg. dir.	Ravvisabile ma notevolmente meno frequente rispetto a quanto si riscontra nelle altre varietà.

La tabella 2 mostra un certo grado di divisione tra veneziano e padovano antico da una parte e veronese antico dall'altra, la cui ragione principale risiede nella localizzazione geografica delle tre aree: il centro di Verona è piuttosto distanziato dagli altri due, più vicini tra loro anche dal punto di vista dei contatti reciproci, e al tempo stesso il veronese ha più contatti con le vicine varietà lombarde (cfr. Bertocci 2023:61-2 in merito all'ausiliare *fir*). Come già visto, *fir* non ha influenza sulla presenza o meno di accordo del participio con il soggetto sintattico,¹¹⁴ mentre il participio in *-ésto* può interessare tutti i verbi, sempre senza conseguenze sulla concordanza del participio;¹¹⁵ pertanto, l'unica asimmetria strettamente legata agli argomenti discussi in questa tesi riguarda la scarsa diffusione del *si* [+Nom] nei testi veronesi rispetto alla quantità dei *si* con tale valore che si riscontrano nei testi veneziani e padovani (soprattutto nel

¹¹⁴ Cfr. par. 3.5.2. ess. (157).

¹¹⁵ Cfr. parr. 3.3.4. e 3.4.4.

Serapiom). Infatti, nonostante non sia possibile individuare il modo in cui avviene la selezione degli ausiliari per mancanza di occorrenze di tempi composti in tale contesto, è chiaro come la presenza del *si* [+Nom] eserciti influenza sulla struttura e sulla codifica degli elementi frasali e possa avere effetti sulla selezione degli ausiliari, come accade nelle varietà venete centrali moderne.

Queste sono le principali differenze che contraddistinguono (e ‘isolano’) il veronese antico dalle altre varietà. Ciò non toglie che tali asimmetrie siano contemplate all’interno di un quadro che, per molti aspetti, rimane comunque particolarmente omogeneo.

Conclusione

Il presente elaborato è incentrato sull'osservazione della selezione dell'ausiliare nei tempi composti e della presenza/assenza della concordanza tra participio e Oggetto in genere e numero (entrambi determinati dall'*allineamento*) nel veneto centrale moderno e nelle varietà venete antiche. Nel tardo latino si assiste allo sviluppo di un allineamento di tipo 'semantico' (attivo-stativo) accanto a quello di tipo 'sintattico' (nominativo-accusativo). Tale coesistenza sopravvive in un gran numero di lingue romanze, con esiti differenti da lingua a lingua. Ad esempio, nello spagnolo moderno l'unica traccia di allineamento attivo-stativo permane solo nelle costruzioni passive, in cui si sceglie l'ausiliare *esse* e si ha accordo del participio passato con il soggetto sintattico, il quale è in realtà un Sp.

Per comprendere gli esiti che la compresenza dei due allineamenti sopracitati produce in un dato sistema linguistico occorre osservare l'ausiliare selezionato e la presenza o meno di accordo del participio in un determinato contesto; ciò ha posto delle difficoltà nell'analisi della situazione nel veneto centrale moderno e nelle varietà antiche, poiché alcune forme participiali deboli sono sincretiche, ovvero non variano rispetto al genere e al numero. Tale problematica è comunque risolvibile quando si tratta di varietà moderne, poiché si possono ottenere i dati che interessano direttamente dai parlanti (tenendo conto esclusivamente dei participi forti, ad esempio), mentre le varietà antiche sono, ovviamente, riportate solo nelle fonti scritte. Per l'analisi dei fenomeni nel veneto antico, si è infatti reso necessario prendere in esame diverse tipologie di testi (d'archivio, narrativi etc.) e di tre diverse macroaree, le quali ruotano attorno ai centri di Venezia, Padova e Verona.

Nel veneto centrale, le strutture con verbi inergativi e inaccusativi non mostrano particolari differenze rispetto all'italiano standard: nel primo caso si riscontrano ausiliare *habere* e accordo del participio solo con i clitici oggetto, nel secondo ausiliare *esse* con accordo tra participio e soggetto sintattico (tranne nel caso delle frasi presentative, le quali non mostrano accordo nel veneto centrale); ciò che risulta più interessante riguarda le strutture riflessive, quelle con *si* passivo e le costruzioni impersonali. Esse possono infatti selezionare sia *esse* che *habere*, mentre in italiano standard il secondo è agrammaticale in tali contesti. Se l'ausiliare utilizzato è *habere*, l'accordo del participio è agrammaticale, *esse* invece cooccorre sempre con l'accordo

del participio con il soggetto sintattico. La scelta di uno o dell'altro ausiliare è generalmente libera, ma nelle costruzioni con il *si* impersonale, i verbi transitivi e inergativi selezionano obbligatoriamente *habere*, mentre quelli inaccusativi *esse* (con participio MP): ciò significa che il *si* impersonale (con valore [+Nom]) impedisce il cambio di ausiliare. Inoltre, esso si trova nella posizione del clitico soggetto, precedendo il clitico oggetto.

In merito alle varietà antiche analizzate nel capitolo 3, è più complesso distinguere il *si* impersonale ([+Nom]) da quello passivo ([-Nom]), poiché nelle strutture impersonali il clitico oggetto precede il *si* e la terza pers. sing. e plur. sono sincretiche. Ad ogni modo, la presenza di clitici oggetto o verbi inaccusativi insieme al *si* dimostrano che esso ha valore [+Nom] e, quindi, che le strutture impersonali sono presenti nei volgari veneti (contrariamente a quanto riscontrato in riferimento all'italiano antico, in cui si rileva solo il *si* [-Nom]). Il funzionamento della selezione dell'ausiliare in tali contesti non è tuttavia osservabile a causa della mancanza di verbi alla forma composta con il *si* impersonale; quindi, non si può stabilire se la scelta sia libera o sia vincolata al tipo di verbo presente nella costruzione, come in veneto centrale. Vi sono invece esempi di tempi verbali composti inseriti in strutture riflessive e con *si* passivo da cui si evince che è possibile selezionare liberamente entrambi gli ausiliari. Sembrano esistere comunque alcune tendenze relative alla scelta di *esse* o *habere*: secondo alcuni esempi tratti dal *Tristano veneto* i riflessivi reciproci sembrerebbero ricorrere principalmente con *esse*, mentre le strutture causative riflessive con *habere*. Per le altre tipologie di verbi riflessivi i dati non sono sufficienti per mostrare delle tendenze, e la selezione dell'ausiliare appare totalmente libera da vincoli.

Inoltre, *habere* non impedisce l'accordo come nel veneto centrale moderno, non solo nelle costruzioni riflessive e con *si* passivo, ma anche in quelle transitive. In molti casi il participio perfetto concorda in genere e numero con l'oggetto diretto, così come in italiano antico. Il fatto che tale concordanza non si riscontri più nei dialetti veneti moderni segnala come l'allineamento nominativo-accusativo si sia imposto nel tempo all'interno delle strutture transitive, poiché non rimane la minima traccia di una qualche forma di accordo del verbo con l'oggetto. Riguardo alle riflessive e alle frasi con *si* passivo, nel veneto moderno *habere* non si è imposto su *esse* (in quanto i due ausiliari

continuano a costituire varianti libere), ma l'accordo del participio è sparito in concomitanza con il primo ausiliare.

Infine, esistono strutture inaccusative in cui ci si aspetterebbe che il participio concordi con il soggetto sintattico, ma ciò non avviene: si tratta di frasi denominate presentative, esistenti anche nei dialetti veneti moderni. In esse, l'accordo è assente a causa di determinate condizioni, le quali implicano che il soggetto sintattico sia postverbale e costituisca un elemento di nuova informazione in una frase tetica. Nelle varietà antiche si riscontra talvolta un soggetto espletivo (il quale è l'unico segnale della mancanza di accordo in assenza di un verbo composto con participio forte): questo fatto costituisce la differenza principale rispetto ai dialetti centrali moderni.

In merito alle caratteristiche delle tre varietà prese singolarmente, si nota una certa omogeneità tra di esse, oltre a un gran numero di aspetti equiparabili a quanto riscontrato in italiano antico nel primo capitolo (ed esposti nella tab. 1 del par. 3.6.). Solo in merito ad alcuni ambiti il veronese antico si distingue dagli altri volgari esaminati: come esposto nella tab. 2, questi riguardano la scelta dell'ausiliare passivo (*fir* vs. *eser*, *vegnir*), il grado di frequenza del participio in *-ésto* alla fine del XIV secolo e la presenza di strutture impersonali (ovvero l'uso del *si* [+Nom]). È quindi chiaro che il veronese antico mostra di contraddistinguersi dagli altri volgari, ma ciò all'interno di un quadro in cui è ugualmente ravvisabile una generale uniformità.

Nel complesso, nel presente studio si è delineato il comportamento dei sistemi linguistici del veneto centrale moderno e di varietà venete antiche in relazione alla selezione dell'ausiliare e all'accordo del participio con l'Oggetto in un'ottica generale. È quindi chiaro che si rende necessaria ulteriore ricerca sul tema, e tale lavoro di tesi può essere un punto di partenza per determinare più nel dettaglio l'esistenza o meno di precise tendenze e le proprietà degli elementi frasali che influiscono su selezione e accordo, per quanto le fonti scritte delle varietà antiche lo consentano.

Bibliografia

Testi e articoli:

- Badia i Margarit, Antoni. *Gramàtica catalana*. Madrid: Gredos, 1962.
- Belletti, Adriana. *Generalized Verb Movement*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1990.
- Benincà, Paola. *La variazione sintattica*. Bologna: Il Mulino, 1994.
- Benincà, Paola, Mair Parry, e Diego Pescarini. 'The Dialects of Northern Italy', in Adam Ledgeway e Martin Maiden (a cura di), *The Oxford Guide to The Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 2016, pp. 185-205.
- Bentley, Delia. 'Split Intransitivity', in Adam Ledgeway e Martin Maiden (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 2016, pp. 821-832.
- Bertinetto, Pier Marco. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano*. Firenze: Accademia della Crusca, 1986.
- Bertocci, Davide. 'Fir vs Eser: A Morphosyntactic Change in Ancient Venetan Dialects.' *CIDSM 16, Napoli*, 14-16 settembre 2022. Università di Padova, 2022.
- Bertocci, Davide. '«Fir» ed «eser»: un caso di variazione nella morfo-sintassi dei volgari veneti medievali', in Enrico Castro e Lorenzo Tomasin (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*. Pisa: Edizioni ETS, 2023, pp. 45-68.
- Brambilla Ageno, Franca. *Il verbo nell'italiano antico*. Napoli: Ricciardi, 1964.
- Brandi Luciana, e Patrizia Cordin. 'Dialecti e italiano: un confronto sul parametro soggetto nullo.' *Rivista di Grammatica Generativa*, vol. 6, 1981, pp. 33-87.
- Catoni, U. *Il participio in -esto*. Tesi di laurea non pubblicata, Relatore: Carlo Tagliavini, Università di Padova, 1948.
- Cennamo, Michela. 'Costruzioni passive ed impersonali in Veneziano e in Napoletano antico', in Annick Englebert, Michel Pierrard, Laurence Rosier e Dan Van Raemdonck (a cura di), *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique*. Tübingen: De Gruyter, 2000, pp. 91-103.
- Chenal, Aimé. *Le franco-provençal valdôtain: morphologie et syntaxe*. Aosta: Musumeci, 1986.
- Chomsky, Noam. *Lectures on Government and Binding*. Foris: Dordrecht, 1981.
- Chomsky, Noam. *The Minimalist Program*. Cambridge Mass: The MIT Press, 1995.

Cinque, Guglielmo. 'On si Constructions and The Theory of Arb.' *Linguistic Inquiry*, vol. 19, no. 4, 1988, pp. 521-582. JSTOR, www.jstor.org/stable/4178596.

Cinque, Guglielmo. *Adverbs and Functional Heads – A Cross-Linguistic Perspective*. Oxford: Oxford University Press, 1999.

Clark, Eve. *The Lexicon in Acquisition*. Cambridge: Cambridge University Press, 1993.

Comrie, Bernard. 'Ergativity', in Winfred P. Lehmann (a cura di), *Syntactic Typology: Studies in the Phenomenology of Language*. Austin: University of Texas Press, 1978, pp. 329-394.

Comrie, Bernard. *Language Universals and Linguistic Typology* (2^a ed.). Chicago, IL: University of Chicago Press, 1989.

Comrie, Bernard. 'Alignment of Case Marking of Full Noun Phrases', in Matthew S. Dryer e Martin Haspelmath (a cura di), *The World Atlas of Language Structures Online* (v2020.3), <https://doi.org/10.5281/zenodo.7385533>, 2013. <http://wals.info/chapter/98>, url consultato il 10.03.2023.

Corbett, Greville G. 'Canonical Typology, Suppletion, and Possible Words.' *Language*, vol. 83, no. 1, 2007, pp. 8-42.

Corbetta, Claudia. *Costruzioni con si ne 'El libro agregà de Serapiom'*. Tesi di laurea, Università di Padova, 2020.

Da Tos, Martina. 'Il Participio Perfetto a Venezia: forme concorrenti' in Jacopo Garzonio e Diego Pescarini (a cura di), *Quaderni di Lavoro ASIt 14*. 2012, pp. 141-154.

Dauby, Jean. *Le livre du 'rouchi': parler picard de Valenciennes*. Amiens: Musée de Picardie, 1979.

Dixon, Robert M. W. *The Dyirbal Language of North Queensland*. (*Cambridge Studies in Linguistics*, 9). Cambridge: Cambridge University Press, 1972.

Dixon, Robert M. W. *Ergativity*. Cambridge: Cambridge University Press, 1994.

Egerland, Verner. 'Capitolo 23: Frasi subordinate al participio', in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I. Bologna: Il Mulino, 2010, pp. 881-901.

Ganzoni, G. P. *Grammatica ladina: grammatica sistematica dal rumantsch d'Engiadina Bassa per scholars e creschiüts da lingua rumantscha e francesca*. Samedan: Lia Romantscha, 1983.

- Greenberg, Joseph. *Universals of Language*, 2 ed. Cambridge: M.I.T. Press, 1966.
- Guidolin, S. *L'inaccusatività in tedesco*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Padova, 2001.
- Guiraud, Pierre. *Le français populaire*. Paris: Presses Universitaires de France, 1969.
- Haspelmath, Martin. 'The European Linguistic Area: Standard Average European', in Martin Haspelmath et al. (a cura di), *Language Typology and Language Universals: An International Handbook*. Berlino, Boston: De Gruyter, 2001, pp. 1492–1510.
- Jezek, Elisabetta. 'Capitolo 2: La struttura argomentale dei verbi', in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I. Bologna: Il Mulino, 2010, pp. 77-122.
- Jones, Michael. 'Sardinian', in Martin Harris e Nigel Vincent (a cura di), *The Romance Languages*. London: Croom Helm, 1988, pp. 314–50.
- Kayne, Richard S. 'Facets of Romance past participle agreement', in Paola Benincà (a cura di), *Dialect Variation and the Theory of Grammar: Proceedings of the GLOW Workshop in Venice, 1987*, Berlino, Boston: De Gruyter Mouton, 1989, pp. 85-104.
- Ladusaw, William. 'Thetic and Categorical, Stage and Individual, Weak and Strong', in Mandy Harvey and Lynn Santelmann (a cura di), *Proceedings of the 4th Semantics and Linguistic Theory Conference (SALT)*, 1994, pp. 220–229.
- La Fauci, Nunzio. *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*. Pisa: Giardini, 1988.
- La Fauci, Nunzio. *Per una teoria grammaticale del mutamento morfosintattico: dal latino verso il romanzo*. Pisa: ETS, 1997.
- Lazzeroni, Romano. 'I percorsi del mutamento: categorie scalari e sincretismo degli ausiliari.' *Studi e Saggi Linguistici*, vol. 51, no. 1, 2013, pp. 33-52.
- Ledgeway, Adam. *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: A Minimalist Approach*. Oxford: Blackwell, 2000.
- Ledgeway, Adam. *From Latin to Romance: Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford: Oxford University Press, 2012.
- Loporcaro, Michele. *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*. Torino: Rosenberg & Sellier, 1998.

Loporcaro, Michele. 'On Triple Auxiliation in Romance.' *Linguistics*, vol. 45, no. 1, 2007, pp. 173-222.

Loporcaro, Michele. 'The logic of Romance past participle agreement', in R. D'Alessandro et al. (a cura di), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2010, pp. 225-243.

Loporcaro, Michele. 'Auxiliary Selection and Participial Agreement', in Adam Ledgeway e Martin Maiden (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 2016, pp. 802-818.

Manzini, M. Rita e Leonardo M. Savoia. *I dialetti italiani: sintassi delle varietà italiane e romance*, vol. I. Alessandria: Dell'Orso, 2005.

Manzini, M. Rita e Leonardo M. Savoia. *I dialetti italiani: sintassi delle varietà italiane e romance*, vol. II. Alessandria: Dell'Orso, 2005.

Manzini, M. Rita e Leonardo M. Savoia. *I dialetti italiani: sintassi delle varietà italiane e romance*, vol. III. Alessandria: Dell'Orso, 2005.

Maschi, Roberta e Nicoletta Penello. 'Osservazioni sul participio passato in Veneto' in Barbara Patruno e Chiara Polo (a cura di), *Quaderni di Lavoro ASIt 4*. 2004, pp. 21-35.

Parkinson, Stephen. 'Portuguese.' in Martin Harris e Nigel Vincent (a cura di), *The Romance Languages*. Londra: Croom Helm, 1988, pp. 131-169.

Penny, Ralph. *Variation and Change in Spanish*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.

Pescarini, Diego. 'La sintassi del *si* impersonale nei dialetti italiani settentrionali.' in Michela Cennamo, Adam Ledgeway e Guido Mensching (a cura di), *Actes du XXVII Congrès international de linguistique et philologie romanes*. Nancy: ATILF, 2016, pp. 363-373.

Poletto, Cecilia. 'Capitolo 1: L'ordine delle parole e la struttura della frase (par. 2)', in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I. Bologna: Il Mulino, 2010, pp. 60-75.

Rizzi, Luigi. 'On the Status of Subject Clitics in Romance', in Osvaldo Jaeggli e Carmen Silva-Corvalán (a cura di), *Studies in Romance Linguistics*. Foris: Dordrecht, 1986, pp. 391-419.

Roberts, Ian. 'Past Participle Agreement and Object Clitics in Franco-Provençal Valdôtain', in Guglielmo Cinque et al. (a cura di), *Paths Towards Universal Grammar: Studies in Honor of Richard S. Kayne*. Washington, DC: Georgetown University Press, 1995, pp. 377-395.

Roberts, Ian. 'Object Clitics', in Adam Ledgeway e Martin Maiden (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, 2016, pp. 786-801.

Rouveret, Alain. 'Review Article: Multiple Paths Towards Universal Grammar.' *Journal of Linguistics*, vol. 33, no. 2, 1997, pp. 539-562.

Salow, K. *Sprachgeographische Untersuchungen über den östlichen Teil des katalanisch-languedokischen Grenzgebietes*. Hamburg: Société Internationale de Dialectologie Romane, 1912.

Salvi, Giampaolo. 'Capitolo 3: La realizzazione sintattica della struttura argomentale', in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I. Bologna: Il Mulino, 2010, pp. 123-189.

Salvi, Giampaolo. 'Capitolo 14: L'accordo', in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, vol. I. Bologna: Il Mulino, 2010, pp. 547-568.

Schaefer, Silvia. 'An Agreement Alternation in Inversion in North-Eastern Italian Varieties.' *DGfS 2019: Encoding Varieties of Topic and Focus: The Role of Contrast and Information Structure*, Goethe Universität Frankfurt am Main, 2019.

Sorace, Antonella. 'Gradients in auxiliary selection with intransitive verbs.' *Language*, vol. 76, no. 4, 2000, pp. 859-890.

Stussi, Alfredo. 'La lingua', in Giorgio Cracco e Gherardo Ortalli (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. II: L'età del comune*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 783-801.

Thornton, Anna Maria. 'Overabundancy (Multiple Forms Realizing the Same Cell): a Non-canonical Phenomenon in Italian Verb Morphology.' in Martin Maiden, J.C. Smith, Maria Goldbach e M.O. Hinzelin (a cura di), *Morphological Autonomy*. Oxford-New York: Oxford University Press, 2011, pp. 358-381.

Tomasin, Lorenzo. 'Che cos'è il veneto antico?' *Archivio glottologico italiano*, vol. CIV, no. 2. Firenze: Le Monnier, 2019, pp. 237-250.

Tortora, Christina. *The Syntax and Semantics of The Weak Locative*. Tesi di dottorato, University of Delaware, 1997.

Tuttle, E. 'Profilo linguistico del Veneto', in L. Renzi e M.A. Cortelazzo (a cura di), *La linguistica italiana fuori d'Italia. Studi, Istituzioni*. Bulzoni: Roma, 1997, pp. 125-159.

Vanelli, Laura. 'Allomorfia e allotropia nella flessione verbale dell'italiano: le terminazioni di 3. persona plurale in italiano antico (e moderno).' in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*. Firenze: SISMELE – Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 1797-1818.

Vendler, Zeno. 'Verbs and Times.' *The Philosophical Review*, vol. 66, no. 2, 1957, pp. 143-160, ristampato in: Vendler, Zeno. *Linguistics in Philosophy*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 1967.

Vincent, Nigel. 'The Development of the Auxiliaries *Habere* and *Esse* in Romance', in Martin Harris e Nigel Vincent (a cura di), *Studies in the Romance Verb*. Londra: Croom Helm, 1982, pp. 71-96.

Wheeler, Max. 'Occitan', in Martin Harris e Nigel Vincent (a cura di), *The Romance Languages*. Londra: Croom Helm, 1988, pp. 246-278.

Zagona, Karen. *The Syntax of Spanish*. Cambridge: Cambridge University Press, 2002.

Zamboni, Alberto. *Veneto*. Pacini: Pisa, 1974.

Zamboni, Alberto. 'Dal latino tardo al romanzo arcaico: aspetti diacronico-tipologici della flessione nominale', in Paolo Ramat ed Elisa Roma (a cura di), *Sintassi storica: atti del XXX Congresso internazionale della Società di linguistica italiana: Pavia, 26-28 settembre 1996*, Roma: Bulzoni, 1998, pp. 127-146.

Fonti primarie:

• Italiano antico

Bono Giamboni, *Il libro de' Vizi e delle Virtudi e delle loro battaglie e ammonimenti*, in Id., *Il libro de' Vizi e delle Virtudi e il Trattato di virtù e di vizi*, a cura di C. Segre, Torino: Einaudi, 1968, pp. 3-120.

Bono Giamboni, *Trattato di virtù e di vizi e di loro vie e rami (Prima redazione del Libro de' Vizi e delle Virtudi)*, in Id., *Il Libro de' Vizi e delle Virtudi e il Trattato di virtù e di vizi*, a cura di C. Segre, Torino: Einaudi, 1968, pp. 121-156.

Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di F. Maggini, prefazione di C. Segre, Firenze: Le Monnier, 1968.

Compilazione della Eneide di Virgilio fatta volgare per Ser Andrea Lancia notaro fiorentino, in *L'Etruria. Studj di Filologia, di Letteratura, di Pubblica Istruzione e di Belle Arti*, vol. I, a cura di P. Fanfani, 1851, pp. 162-88, 221-52, 296-318, 497-508, 625-32, 745-60.

Dante Alighieri, *Vita nuova*, a cura di M. Barbi, Firenze: Bemporad, 1932.

Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, vol. II: *Inferno*. Milano: Mondadori, 1966.

Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di G. Petrocchi, vol. IV: *Paradiso*. Milano: Mondadori, 1967.

Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi, 1964.

Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze: Accademia della Crusca, 1976.

Il Novellino, a cura di G. Favati, Genova: Bozzi, 1970.

Libro degli Ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine (a. 1280, con aggiunte fino al 1298), in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze: Sansoni, 1926, pp. 55-72.

Pucci, Antonio. *Cantari della Guerra di Pisa*, a cura di M. Bendinelli Predelli. Firenze: Società Editrice Fiorentina, 2017.

Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni (Con qualche ragione di debito e la tratta del fondaco), f. 1277-1296, in *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, a cura di A. Castellani, Firenze: Sansoni, 1952, pp. 363-458.

Versione d'un frammento della «Disciplina clericalis» di Pietro d'Alfonso (fine del sec. XIII), in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di A. Schiaffini, Firenze: Sansoni, 1926, pp. 73-81.

• Veneto antico

Atti del podestà di Lio Mazor. Edizione critica e lessico, a cura di M. S. Elsheikh, Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999.

Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco – Giosuè – Ruth, a cura di G. Folena e G. L. Mellini, Venezia: Neri Pozza, 1962.

El libro Agregà de Serapiom. Volgarizzamento di Frater Jacobus Philippus de Padua, vol. I, a cura di G. Ineichen, Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale, 1962.

Il Capitolare degli Ufficiali sopra Rialto. Nei luoghi al centro del sistema economico veneziano (secoli XIII-XIV) ('Statuti veneziani'), a cura di A. Princivalli e G. Ortalli, Milano: La Storia, 1993.

Il libro di messer Tristano, a cura di A. Donadello, Venezia: Marsilio, 1994.

Orazioni inedite in volgare veronese del secolo XIV, a cura di G. P. Marchi, Verona: Fiorini, 1991.

Passione veronese, a cura di P. Pellegrini, Roma-Padova: Antenore, 2012.

Planctus Magistrae Doloris. Volgarizzamento in antico veronese, a cura di P. Pellegrini, Berlin-New York: De Gruyter, 2013.

Testi padovani del Trecento, a cura di L. Tomasin, Padova: Esedra editrice, 2004

Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento, a cura di A. Stussi, Pisa: Nistri-Lischi, 1965.

Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario, a cura di N. Bertoletti, Padova: Esedra editrice, 2005.

Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV, a cura di A. Stussi, Venezia: Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1967.

Database:

Atlante Sintattico d'Italia (ASIt), Università di Padova e Università di Venezia <<http://asit.maldura.unipd.it/>> (consultato il 25.11.2023).

OVI, Istituto 'Opera del Vocabolario Italiano': *Corpus OVI dell'Italiano antico*, <<http://gattoweb.ovi.cnr.it/>> (url consultato il 27.02.2024).